

# Terra di frontiere. Ticino 1939-1945

## La memoria



*“La Svizzera è un’isola di pace,  
di libertà e di prosperità.  
È uno Stato modello che ha  
sapientemente saputo risolvere  
quasi tutti i problemi che causano  
sventura nel resto dell’Europa  
e tormentano oggi il mondo intero.”*

Paul Valery, 1943

# delle Alpi

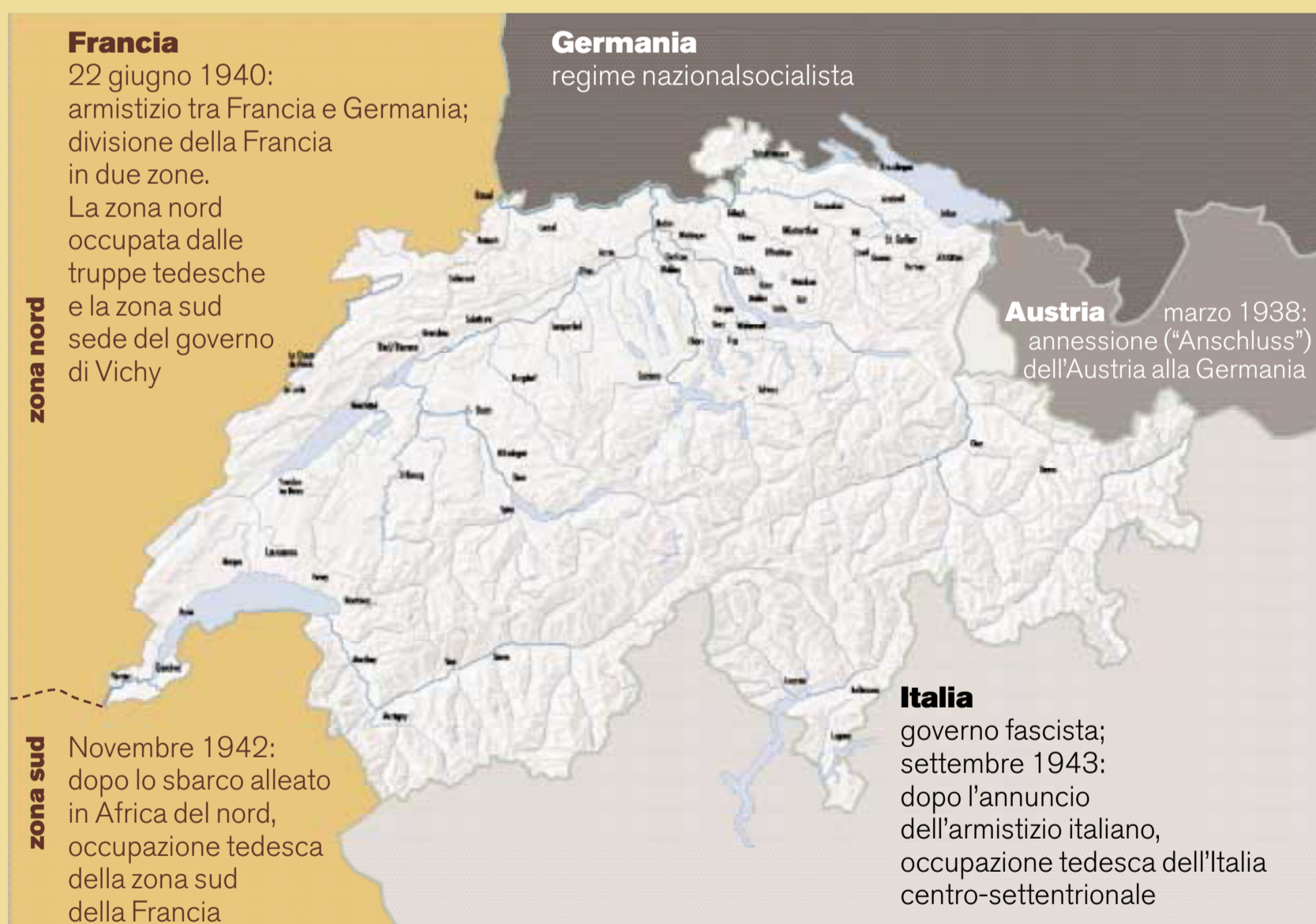
*“Per coloro che non erano scampati alla guerra, la nostra situazione appariva ridicola, per non dire vergognosa. Anch’io mi sentivo ridicolo e il sentimento di trovarmi, nonostante il corso della Storia, in una posizione confortevole fino alla sconvenienza mi spinse in uno stato di ribellione totale, senza uscite.”*

Friedrich Dürrenmatt

Durante la seconda guerra mondiale, la politica e la vita quotidiana della Svizzera e degli svizzeri furono influenzate dalla situazione geopolitica in cui il Paese si trovò nelle varie fasi del conflitto e già prima che questo si scatenasse.

Nel 1938, in seguito all’annessione dell’Austria da parte del Reich, per timore che le aspirazioni pangermaniste del potente vicino si tramutassero in minaccia all’indipendenza della Confederazione, il governo elvetico chiese e ottenne, dalla Società delle Nazioni, di tornare alla neutralità integrale.

Questa decisione influì sul ruolo giocato dalla frontiera svizzera negli anni successivi: da un lato, infatti, essa si chiuse a protezione del Paese e dei suoi abitanti, dall’altro, divenne invece permeabile per quei profughi che ottennero l’asilo e per numerosi agenti dei paesi belligeranti, attirati dalle possibilità offerte da quel “balcone sull’Europa”, ottimo osservatorio e territorio di scambio d’informazioni. In seguito, i momenti di svolta nella guerra, dalla *drôle de guerre* alla caduta della Francia, dal crollo del fascismo all’armistizio italiano, avrebbero fatto prevalere, di volta in volta, uno o l’altro dei due aspetti.



Il cambiamento subito dalla frontiera negli anni di guerra comportò mutamenti radicali soprattutto per le popolazioni che vivevano a ridosso del confine, che sempre più fortificato e controllato, cessava di essere un territorio fluido, di scambio, quale era stato nel passato. Popolazioni un tempo legate da consuetudini commerciali, legami di sangue, comunità di destino di fronte agli eventi naturali, si trovarono così divise dalla ragion di Stato.

Fisicamente, non necessariamente psicologicamente.

La frontiera è un concetto che ha significati che vanno però al di là di quello puramente fisico-politico: la distanza, a volte incolmabile, che rende difficile la comunicazione tra le diverse culture e gli strati sociali, la barriera psicologica, fatta di paure e pregiudizi, che allontana gli individui e i popoli, costituiscono a loro volta una frontiera, che come quella fisica, tende a farsi più fortificata e invalicabile durante i periodi di guerra o ristrettezze economiche, ma che può essere superata con la comprensione e la solidarietà.

Nelle tre esposizioni ticinesi si è cercato di scandagliare il tema della frontiera in tutti i suoi significati e di stabilire i momenti, i motivi, le conseguenze del suo superamento, quando vi è stato.



## **Progetto per una Rete transfrontaliera di Ecomusei**

Sezione Storica: I sentieri della libertà

Le Alpi negli anni della seconda guerra mondiale, della persecuzione antiebraica e della Resistenza

Le tre esposizioni presentate nel Museo del Malcantone (Curio), nel Museo Onsernonese (Loco) e nel Museo Regionale di Centovalli e Pedemonte (Intragna) costituiscono la prima realizzazione in ambito locale di un Progetto transfrontaliero – finanziato dal Programma europeo Interreg IIIA – che coinvolge il territorio delle Alpi Occidentali. Le mostre sono concepite come un'unica esposizione frazionata in tre sedi, e trattano le tematiche principali prese in considerazione dal progetto: le Alpi come luogo di cultura e circolazione delle idee, come frontiera, come luogo di rifugio, tenendo però conto delle specificità della storia e storiografia ticinesi. Sono concettualmente legate dal tema della frontiera e hanno per questo un titolo comune. Come i capitoli di un'unica narrazione, ciascuna esposizione ha inoltre un secondo titolo, riguardante il tema trattato nello specifico.

### **Nella mostra di Curio**

#### **“La mobilitazione dimenticata”**

dedicata all'internamento dei rifugiati affluiti a varie ondate durante il secondo conflitto mondiale. Oltre a considerare la politica elvetica nei confronti dei rifugiati e quindi la permeabilità o impermeabilità della frontiera politica tra la Svizzera e gli Stati confinanti, tratta il delicato tema della frontiera psicologica tra i popoli: quello ospitante, ticinese, e quelli ospitati, francese, polacco, indocinese, italiano, russo, africano, tedesco...

Accanto alla ricostruzione della vita nei campi, quindi, è presentata la vita quotidiana dei ticinesi durante la guerra.

### **Nella mostra di Loco**

#### **“I percorsi delle idee”**

è indagato il passaggio delle barriere culturali tra due mondi vicini per lingua e costumi, ma divisi da una frontiera politica e ideologica.

L'incontro tra la Svizzera italiana e i rifugiati affluiti dall'Italia dopo l'8 settembre del 1943 fece emergere qualche dissapore o rancore sopito, ma in generale si tradusse in uno scambio proficuo tanto per la vita culturale ticinese, quanto per i rifugiati italiani, in particolare per i giovani.

### **Nella mostra di Intragna**

#### **“La guerra nascosta”**

infine, la frontiera diventa il fulcro della narrazione di episodi, i cui protagonisti l'attraversano in più occasioni per portare informazioni, merci, denaro o persone.

Alcuni episodi rilevano inoltre la nascita di solidarietà e collaborazioni che superano i confini e le singole nazionalità.

### **Museo del Malcantone**

6986 Curio

#### **2 aprile – 30 ottobre 2005**

giovedì e domenica

ore 14–17

su richiesta visite fuori orario

tel. 091 606 31 72

musmalc@bluewin.ch

www.museodelmalcantone.ch

### **Museo Onsernonese**

6611 Loco

#### **17 aprile – 30 ottobre 2005**

martedì – domenica

ore 14–17

su richiesta visite fuori orario

tel. 091 797 10 70

mus.onsernonese@bluewin.ch

### **Museo regionale**

#### **Centovalli e Pedemonte**

6655 Intragna

#### **6 maggio – 30 ottobre 2005**

martedì – domenica, ore 14–18

tel. 091 796 25 77

info@museocentovalli.ch

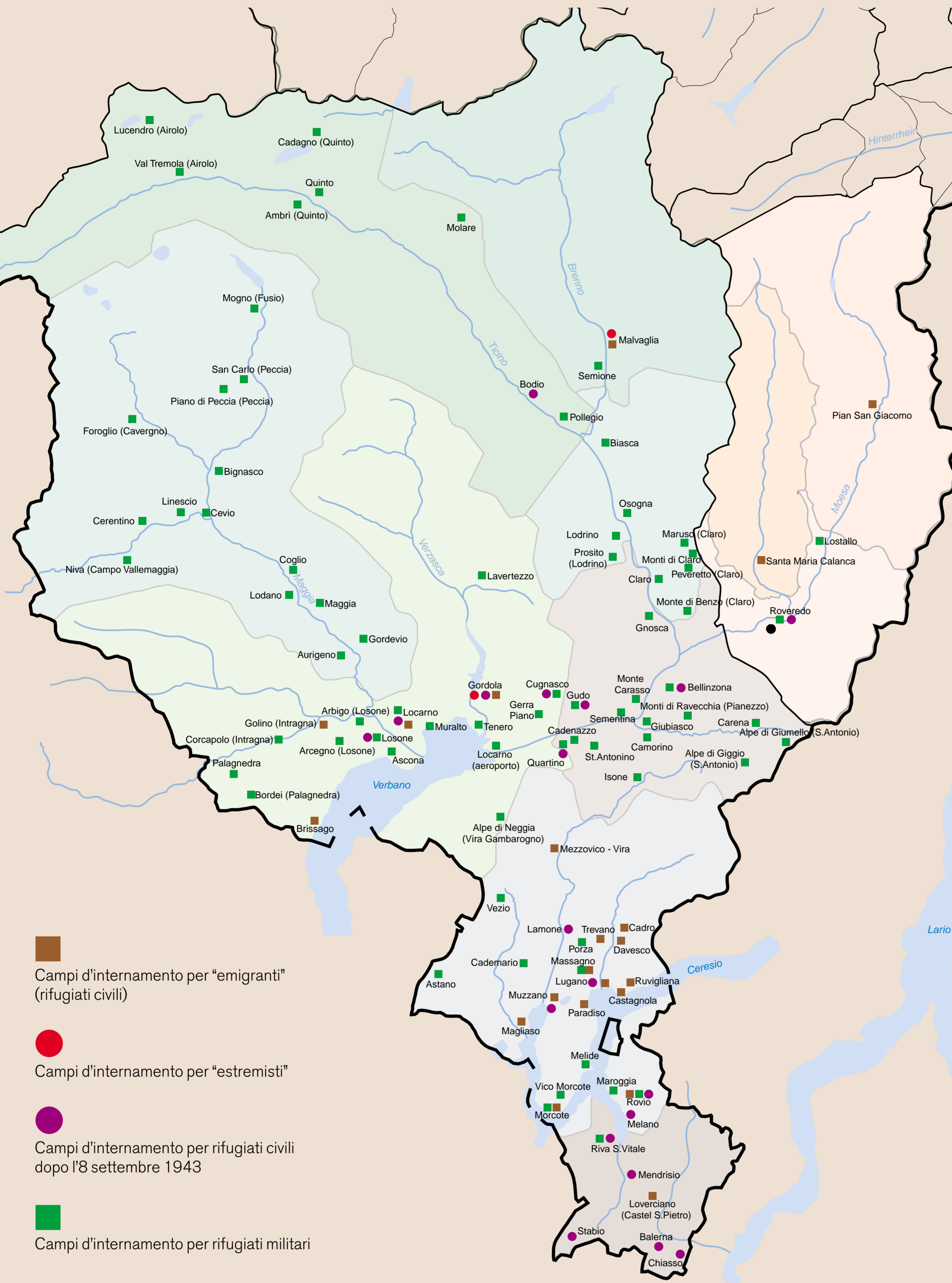
www.museocentovalli.ch

www.centovalli.net



Gli spartiacque alpini hanno per anni costituito un legame, e non una divisione, tra le popolazioni che vivevano sui due versanti. Solo la progressiva fortificazione delle frontiere, frutto del prevalere dei nazionalismi e della dottrina della Ragion di Stato, ha diviso popoli un tempo uniti dalle consuetudini. In alcune regioni, però, sono rimaste le antiche tradizioni, come al Passo del San Lucio, tra Bogno in Val Colla e la Val Cavargna, dove ogni anno, il 16 di agosto, gli abitanti dei due versanti si riuniscono per una sagra popolare. Nella fotografia, degli Anni Cinquanta, la rete metallica e il doganiere mostrano l'avvenuta divisione.

[Archivio di Stato del Cantone Ticino, Fondo fotografico Christian Schiefer]



Durante la seconda guerra mondiale, nel solo Cantone Ticino sorsero circa 150 campi di diversa natura e grandezza, i quali accolsero migliaia di rifugiati militari e civili appartenenti a svariate nazionalità. Queste cifre attestano l'importanza dell'internamento in un territorio prevalentemente alpino alquanto ridotto, che contava allora poco più di 160'000 abitanti. I primi campi ticinesi aprirono le loro porte nell'estate del 1940; gli ultimi internati, in maggioranza persone di origini ebraiche in attesa di trovare uno Stato dove emigrare, lasciarono il Cantone soltanto nel 1948, quindi ben tre anni dopo la conclusione del conflitto. Durante questo periodo, la necessità di ospitare via via una massa di profughi sempre più variegata, diede gradualmente vita ad un sistema d'internamento flessibile, caratterizzato da campi con finalità distinte: essenzialmente campi di lavoro per i soldati, gli estremisti di sinistra e gli emigranti; campi di smistamento, di quarantena, d'accoglienza, di convalescenza, ecc. per i rifugiati civili, senza poi contare le ulteriori suddivisioni determinate dal sesso, l'età, la religione, l'estrazione sociale e le condizioni di salute dei rifugiati.

La sorveglianza degli internati competeva di regola all'esercito; ma, in funzione delle contingenze del momento, altre gerarchie complementari e spesso concorrenti intervennero nelle attività di controllo: la gendarmeria, le guardie civili ausiliarie e, addirittura, del personale medico. Il quadro si complica notevolmente se si osserva l'apparato amministrativo in generale.

Al vertice, le responsabilità direttive erano ripartite tra autorità federali e cantonali, a loro volta divise in poteri civili e militari. La sovrapposizione di competenze e la differenza degli obiettivi perseguiti crearono inevitabili dissensi, che si ripercossero in negativo sull'organizzazione dell'internamento.

L'esecuzione delle incombenze era affidata ad una ramificata struttura burocratica, alla quale si aggiungevano imprese e privati per il vettovagliamento e la fornitura di altri beni di prima necessità.

- Campi d'internamento per "emigranti" (rifugiati civili)
- Campi d'internamento per "estremisti"
- Campi d'internamento per rifugiati civili dopo l'8 settembre 1943
- Campi d'internamento per rifugiati militari

# La tradizione d'asilo elve

*“Da secoli la Svizzera accorda asilo ai pr  
La pratica del diritto d'asilo risponde a  
nell'animo del popolo svizzero; un princ  
la politica elvetica del rifugio. Questa tra  
nelle circostanze più difficili e resterà in*

[M. Petitpierre, consigliere federale, in *Foglio federale*, 1950]



La concezione idealizzata di una Svizzera generosa nel concedere asilo ai perseguitati si è imposta nell'immaginario collettivo elvetico ed europeo anche attraverso la figura rassicurante di una madre benevolmente protettiva.

[Archivio privato, F. Pozzoli, Viganello]

***proscritti e ai perseguitati.  
un principio profondamente radicato  
principio che ha costantemente ispirato  
tradizione è stata rispettata anche  
onore anche per l'avvenire”***

Nel corso dei secoli, la Svizzera rappresentò in diverse occasioni un luogo di rifugio prediletto da migliaia di fuggiaschi di ogni sorta, di volta in volta vittime di conflitti o perseguitati per motivi religiosi, politici, razziali, ecc.: dagli ugonotti e valdesi all'epoca della Riforma e della Controriforma, ai disertori e ai renitenti alla leva affluiti massicciamente durante la prima guerra mondiale, passando per i repubblicani italiani, i liberali tedeschi o ancora gli anarchici russi nella seconda metà dell'Ottocento.

Dopo la nascita del moderno Stato federale, nel 1848, si materializzò gradualmente l'idea di una missione storica nei confronti dei profughi, che conferì alla Svizzera una reputazione e una dignità internazionali sino ad allora sconosciute. Le autorità elvetiche si avvalsero della tradizione d'asilo ad un tempo per legittimare moralmente e valorizzare il disimpegno politico simboleggiato dalla neutralità; si profilò, nel contempo, un'identità nazionale caritativa, enfatizzata da una vasta produzione letteraria.

Questa visione idilliaca manifestò le prime incrinature all'epoca del fascismo e del nazionalsocialismo allorché, nelle decisioni di accettare oppure di respingere i rifugiati, le considerazioni umanitarie occuparono sovente un posto marginale in confronto alle esigenze di non compromettere le relazioni con gli Stati confinanti e di salvaguardare gli interessi nazionali.

Dopo la seconda guerra mondiale, la politica d'asilo della Svizzera è stata più volte ridimensionata, tanto all'estero quanto all'interno dei confini nazionali, fino a giungere alle critiche estremamente negative che, negli ultimi anni, hanno investito il Paese.


Malgrado abbiano provocato effetti traumatici su ampie fasce di popolazione, le recenti discussioni rappresentano molto probabilmente il primo passo verso l'elaborazione di una concezione più equilibrata del ruolo umanitario della Confederazione durante la seconda guerra mondiale, che ne riconosca giustamente gli aspetti positivi, ma che ne consideri e integri pure le attitudini meno nobili.

**“Negli ultimi mesi, l’afflusso di fuggiaschi ha assunto dimensioni così importanti che si rendono di nuovo necessari respingimenti di profughi civili stranieri in misura maggiore, anche se agli stranieri colpiti dovrebbero derivarne inconvenienti gravi (messa in pericolo della vita o dell’integrità corporale)».**


[Seduta del Consiglio federale. Estratto del processo verbale, 4 agosto 1942; Archivio federale, Berna]

Durante la seconda guerra mondiale, la Svizzera fu confrontata a numerose emergenze nel campo del rifugio. Di fronte all’afflusso di migliaia di fuggiaschi militari e civili che cercavano protezione sia dalle persecuzioni perpetrate dal nazismo e dal fascismo, sia dalle devastazioni del conflitto, le autorità elvetiche attuarono alle proprie frontiere provvedimenti spesso restrittivi. In un contesto internazionale assai poco sensibile all’aspetto umanitario, l’attitudine della Svizzera nei confronti dei profughi non si discostò molto da quella degli altri Stati neutrali: la passività di fronte alle oppressioni e il tentativo di mantenere buoni rapporti con le

potenze dell’Asse relegarono sovente in secondo piano la volontà di difendere valori umani fondamentali. Il governo elvetico, infatti, sfruttò raramente il pur scarso spazio di manovra a disposizione per adempiere il suo ruolo umanitario. Il più delle volte, si avanzarono come giustificazioni la necessità di salvaguardare l’indipendenza del paese e la sopravvivenza economico-alimentare della Confederazione. Malgrado ciò, la Svizzera accolse per periodi più o meno lunghi circa 300’000 rifugiati, tra i quali 104’000 militari, 21’000 ebrei e, complessivamente, oltre 51’000 civili.



**IL COMITATO INTERNAZIONALE della CROCE ROSSA aiuta**



**Ma ha bisogno dell'aiuto di tutti!**

**Il Comitato internazionale della Croce Rossa organizza una sola colletta all'anno, in settembre!**

Nel corso del conflitto, la Croce Rossa svizzera e altre organizzazioni caritative elvetiche si mobilitarono per soccorrere in vari modi i rifugiati accolti dalla Confederazione, raccogliendo fondi e beni di prima necessità.

[«Libera Stampa», 31 agosto 1944]

## AIUTIAMO I RIFUGIATI

**Colletta svizzera per l'assistenza ai rifugiati**  
**Appello del Comitato Cantonale**

Cari concittadini,  
E' noto il problema di tanti rifugiati che stanno davanti alla nostra frontiera in attesa di poter entrare nel nostro Paese e trovare un po' di pace e di quiete. E' pure noto che non è possibile accogliere unicamente i suggerimenti del nostro sovrano e procurarsi aiuto a tutti.

Vogliamo almeno offrire a coloro che hanno potuto passare il confine e si trovano qui nella miseria e nel bisogno il nostro aiuto e la nostra solidarietà umana.

Il Consiglio Federale ha provveduto al rifugio di molti senza patria votati alla disperazione e alla fame. Il Consiglio Federale e la nostra autorità cantonali hanno autorizzato un'azione di aiuto. Ora tocca ai cittadini di affermarsi con la loro offerta la coscienza della missione svizzera sui campi della carità umana!

Dato per il ricovero dei senza patria!

Comitato ticinese per l'assistenza dei rifugiati: C. Chèques postale Xta 3475 - Lugano.

Onor. Adolfo Janner, Cons. Nazionale, Presidente;  
Onor. dr. Pirino Tatti, sindaco di Bellinzona, Vice-Presidente;  
Onor. Francesco Masina, Segretario Ufficio Caritas - Lugano;  
Onor. Guglielmo Canavesini, Presidente del Consiglio di Stato;  
Onor. avv. Antonio Antognini, Cons. Nazionale, Bellinzona;  
Onor. avv. Alberto De-Filippis, sindaco di Lugano;  
Onor. avv. G. B. Rusca, cons. nazionale, sindaco di Locarno;  
Onor. Zeli Edoardo, cons. Nazionale, Bellinzona;  
Onor. avv. Alvaro Pini, Cons. Nazionale, Biasca;  
Onor. prof. Fulvio Bolla, Deputato al Gran Consiglio, Lugano;  
Onor. G. B. Campanovo, deputato al Gran Consiglio, Bellinzona;  
M. R. Don Alfredo Leber, Segretario di A.C. Lugano;  
M. R. Don Luigi Del-Pietro, Segretario U.C.S.T., Lugano;  
Onor. Nello Ghisla, Segretario operaio, Lugano;  
Signorina M. L. Martin Muralto, Pfarrvikarin Locarno;  
Signor Hochstrasser - Lugano, Presidente der Evang. reform. Kirchengemeinde, Lugano & Umgebund;  
Signor Kreis, Bellinzona, President der Evang. reform. Kirchen gemeinde, Bellinzona;  
Signorina Anita Bernasconi, Agto, Presidente U.F.C.T., Lugano;  
Onor. Piero Palisgrini, Deputato al Gran Consiglio, Lugano;  
Onor. avv. Plinio Verda, Deputato al Gran Consiglio, Bellinzona;  
Signor Elmo Petroschi, Capo ufficio statistica, Bellinzona;  
Signor Edmond Privat, Locarno.

**Il nostro debito verso il dolore**



**Sfuggiti alla morte**

Durante la seconda guerra mondiale, nel Cantone Ticino, come altrove in Svizzera, si costituirono comitati, composti da personalità appartenenti ad ogni credo politico e sostenuti da un’ampia base popolare, che intrapresero numerose iniziative per soccorrere materialmente i profughi.

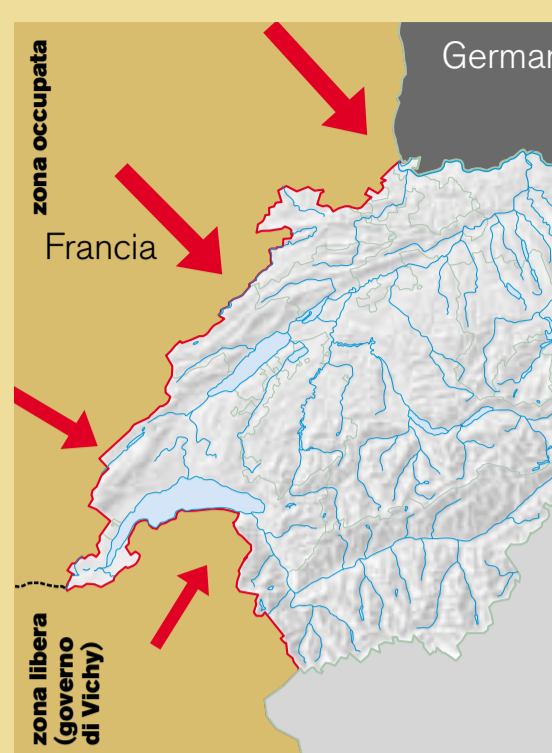
[«Libera Stampa», 17 novembre 1942]



## giugno 1940

Nel giugno 1940, la Confederazione accolse al suo confine occidentale il 45° Corpo d'armata francese, composto da circa 40'000 soldati, in fuga dinanzi all'avanzata delle truppe germaniche.

Nel contempo, furono ospitati per alcuni giorni 12'000 civili francesi residenti nelle zone di frontiera.



## 1942

La politica del rifugio elvetica a partire dall'estate del 1942, in cui in Francia, Belgio e Olanda vennero effettuate deportazioni di ebrei verso i campi di sterminio. Si cercò di ridurre il più possibile il numero di profughi che si presentavano alla frontiera, ma non si riuscì, comunque, sin dalla fine del 1941, a ottenere informazioni credibili sulle uccisioni in corso nell'Europa orientale.

Questi provvedimenti draconiani provocarono reazioni di protesta. Esponenti politici, religiosi, organizzazioni di soccorso e, nonch  una parte dell'opinione pubblica, si opposero a una politica d'asilo pi  solidale.

Dopo un temporaneo allentamento delle misure, dall'autunno 1942 – quando, in Francia, i nazisti della zona libera della Francia occupata fecero fuggiaschi tentarono di riparare in Svizzera – i provvedimenti al confine si intensificarono, ricalcando pi  o meno quelli p





## settembre 1943

diventò più severa  
ossia proprio nel momento  
da, cominciavano le prime  
ampi di sterminio.

ile l'entrata dei profughi  
era occidentale, quan-  
, le autorità possedessero  
cisoni di massa di israeliti

ani suscitarono numerose  
i di partiti politici, gruppi  
corso per i rifugiati, ecc.,  
e pubblica invocarono una

mento, a partire  
in seguito all'occupazione  
Francia, numerosi  
re nella Confederazione –  
rigidirono di nuovo,  
precedentemente in vigore.

A partire dall'autunno 1943, l'equilibrio internazionale mutò in maniera radicale: le potenze dell'Asse incassavano pesanti sconfitte su tutti i fronti e una vittoria della coalizione anglo-americana appariva sempre più probabile.

La nuova situazione indusse il governo elvetico ad allentare le complesse relazioni che intratteneva con la Germania, ricollocandosi nel contempo nella sfera di influenza degli Alleati.

Desiderosa di rivalutare il proprio operato e dinanzi alle pressioni politiche ed economiche esercitate da questi ultimi, la Svizzera decise di attenuare progressivamente le misure adottate nei confronti di alcune categorie di fuggiaschi, principalmente gli ex prigionieri di guerra alleati.

Questo nuovo atteggiamento verso i rifugiati si manifestò soprattutto dopo l'annuncio dell'armistizio italiano, l'8 settembre 1943; alla frontiera meridionale della Confederazione si verificò un massiccio afflusso di rifugiati militari e civili, che fuggivano dall'occupazione nazista dell'Italia centro-settentrionale.

Dopo aver inizialmente ordinato il respingimento di tutti i profughi di sesso maschile di età superiore ai 16 anni, le autorità elvetiche allentarono la legislazione sull'asilo.

Solamente nel luglio 1944, però, il governo svizzero riconobbe ufficialmente il diritto d'asilo a tutti i rifugiati in pericolo di vita, compresi i perseguitati razziali.

La corretta comprensione dell'internamento richiede un chiarimento sul significato da attribuire al concetto stesso di "campo". Una premessa indispensabile se pensiamo alle critiche, nell'insieme giustificate, che di recente hanno investito la Svizzera a proposito del suo comportamento al tempo del nazionalsocialismo; alcune, infatti, hanno presentato una visione parzialmente distorta del fenomeno dell'internamento, accostandolo persino ad altri universi concentrazionari ben più tristemente noti.

È innegabile che la libertà degli internati, sottoposti ad un severo controllo militare, era limitata da numerose restrizioni; è altrettanto vero che nei campi si riscontravano di frequente mancanze organizzative, si dormiva sulla paglia, il cibo scarseggiava e le condizioni igieniche erano carenti; inoltre, non di rado, i responsabili della sorveglianza non si dimostrarono all'altezza del compito, mancando di sensibilità nei confronti di esseri umani travolti da terribili eventi. Tuttavia, e non si può non sottolinearlo con vigore, le finalità dell'internamento svizzero erano di tutt'altra natura rispetto ai criminali obiettivi perseguiti da altri regimi. Ad eccezione dei primi mesi

del conflitto, quando alcune categorie di rifugiati ritenute pericolose per l'ordine interno del paese – principalmente comunisti, disertori ed ebrei – furono vittime di carcerazioni preventive a dir poco riprovevoli, le autorità elvetiche mirarono raramente a una politica d'internamento repressiva; in definitiva, non predisposero l'annullamento della personalità, lo sfruttamento economico e, men che meno, l'eliminazione sistematica degli internati.

Il dispositivo dei campi rappresentò piuttosto una risposta pragmatica a problematiche eccezionali determinate dalle circostanze del conflitto, in particolar modo le ripetute entrate di profughi. Se la procedura di accoglienza dei fuggiaschi militari era regolata, in linea di massima, da disposizioni internazionali, il trattamento dei civili richiese invece una politica volontaristica da parte del governo svizzero: l'internamento diventò allora una misura amministrativa indispensabile, giustificata da preoccupazioni sanitarie e, soprattutto, dalla necessità di occuparsi dell'alloggio e del sostentamento di un numero elevato di persone, la maggior parte priva di qualsiasi mezzo di sussistenza.



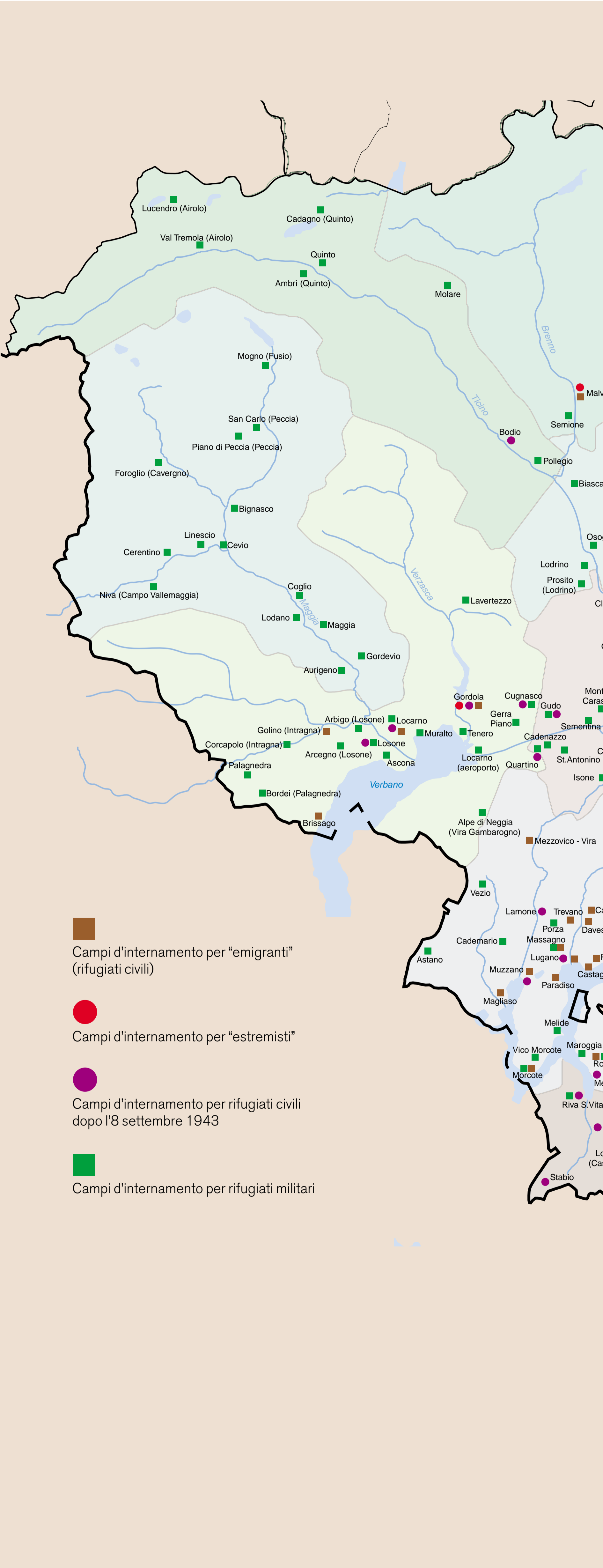
Posti sotto la sorveglianza diretta del Ministero pubblico federale, alcune centinaia di profughi ritenuti pericolosi, poiché comunisti, furono internati in "campi di lavoro per estremisti". Nella fotografia si vedono le baracche del campo di Malvaglia, dove alloggiarono, nel periodo marzo-dicembre 1941, decine di internati, in maggioranza di nazionalità tedesca e austriaca.

[M. Knauer, *Die unterbrochene Spur*, Zürich, 1983]

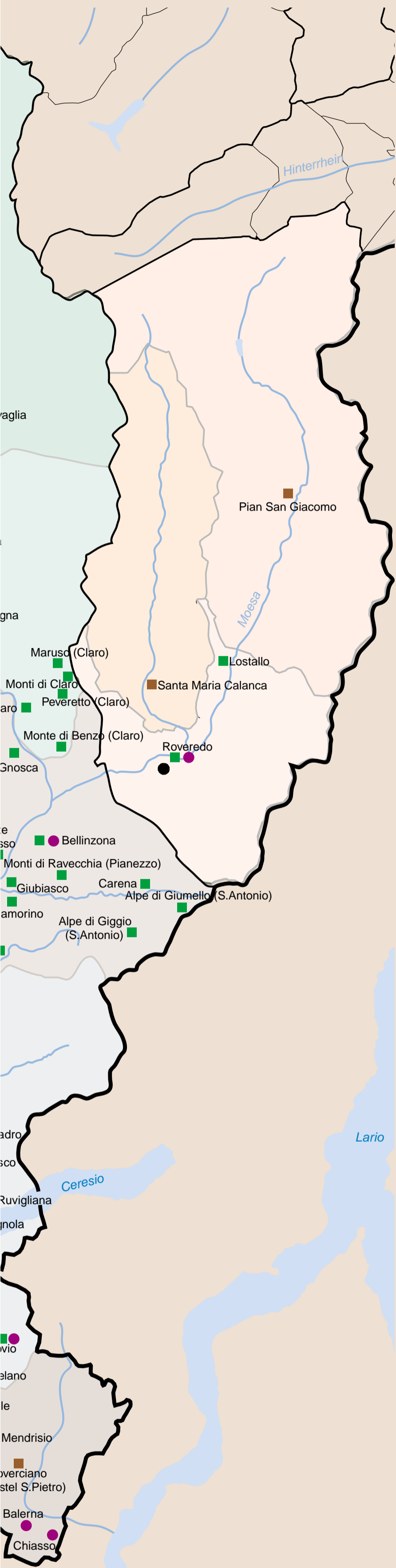


Di fronte alla mobilitazione militare che sottrasse numerose braccia all'agricoltura e all'industria, le autorità federali decretarono l'obbligo di lavorare nell'ambito del "Piano Wahlen" per i cosiddetti "emigranti", principalmente persone di origini ebraiche giunte in Svizzera prima dell'inizio della seconda guerra mondiale. Sotto la sorveglianza della "Direzione centrale dei campi", annessa al Dipartimento federale di giustizia e polizia, videro la luce numerosi campi d'internamento. Ne sorsero anche in diverse località del Cantone Ticino; nella fotografia si vede il lussuoso ma già allora decadente Grand Hôtel di Brissago, che accolse, nel periodo 1943-1946, numerose rifugiate ebreo.

[Archivio privato, C. Luchessa, Giubiasco]



- Campi d'internamento per "emigranti" (rifugiati civili)
- Campi d'internamento per "estremisti"
- Campi d'internamento per rifugiati civili dopo l'8 settembre 1943
- Campi d'internamento per rifugiati militari



Durante la seconda guerra mondiale, nel solo Cantone Ticino sorsero circa 150 campi di diversa natura e grandezza, i quali accolsero migliaia di rifugiati militari e civili appartenenti a svariate nazionalità. Queste cifre attestano l'importanza dell'internamento in un territorio prevalentemente alpino alquanto ridotto, che contava allora poco più di 160'000 abitanti. I primi campi ticinesi aprirono le loro porte nell'estate del 1940; gli ultimi internati, in maggioranza persone di origini ebraiche in attesa di trovare uno Stato dove emigrare, lasciarono il Cantone soltanto nel 1948, quindi ben tre anni dopo la conclusione del conflitto. Durante questo periodo, la necessità di ospitare via via una massa di profughi sempre più variegata, diede gradualmente vita ad un sistema d'internamento flessibile, caratterizzato da campi con finalità distinte: essenzialmente campi di lavoro per i soldati, gli estremisti di sinistra e gli emigranti; campi di smistamento, di quarantena, d'accoglienza, di convalescenza, ecc. per i rifugiati civili, senza poi contare le ulteriori suddivisioni determinate dal sesso, l'età, la religione, l'estrazione sociale e le condizioni di salute dei rifugiati.

La sorveglianza degli internati competeva di regola all'esercito; ma, in funzione delle contingenze del momento, altre gerarchie complementari e spesso concorrenti intervennero nelle attività di controllo: la gendarmeria, le guardie civili ausiliarie e, addirittura, del personale medico. Il quadro si complica notevolmente se si osserva l'apparato amministrativo in generale.

Al vertice, le responsabilità direttive erano ripartite tra autorità federali e cantonali, a loro volta divise in poteri civili e militari. La sovrapposizione di competenze e la differenza degli obiettivi perseguiti crearono inevitabili dissensi, che si ripercossero in negativo sull'organizzazione dell'internamento.

L'esecuzione delle incombenze era affidata ad una ramificata struttura burocratica, alla quale si aggiungevano imprese e privati per il vettovagliamento e la fornitura di altri beni di prima necessità.



Dopo l'annuncio dell'armistizio italiano, l'8 settembre 1943, migliaia di fuggiaschi militari e civili affluirono verso la frontiera meridionale della Confederazione in seguito all'occupazione nazista dell'Italia centro-settentrionale. Decine di campi, con funzioni diverse a dipendenza delle categorie di rifugiati ospitati, sorsero in numerose località del Cantone, principalmente a Bellinzona e Lugano, ospitando mediamente tra 1'600 e 1'900 profughi civili fino alla conclusione del conflitto. Anche numerosi alberghi – nella fotografia si vede l'albergo “De La Paix” di Paradiso – furono provvisoriamente destinati all'internamento.

[Archivio di Stato del Cantone Ticino, Fondo fotografico Christian Schiefer]



Nel giugno 1940, durante la disfatta della Francia, la Svizzera accolse il 45° corpo d'armata francese, costituito da 29'000 militi francesi e marocchini, 12'000 polacchi e alcuni distaccamenti inglesi e belgi. Il Cantone Ticino ospitò inizialmente, dall'agosto 1940 al gennaio 1941, circa 800 militari francesi e indocinesi. Nel primi mesi del 1941, il contingente francese, rimpatriato nell'ambito degli accordi d'armistizio franco-tedeschi, fu rimpiazzato da un migliaio di soldati polacchi che dimorarono ininterrottamente in Ticino fino alla conclusione del conflitto. La costante variazione delle località dove erano impegnati gli internati polacchi costrinse le autorità militari a prediligere edifici già esistenti per allestire accampamenti.

A Gudo, ad esempio, i fabbricati appartenenti al Demanio cantonale, destinati originariamente all'agricoltura, accolsero dopo opportune modifiche fino a 450 soldati polacchi.

[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]



A Cadagno, sopra Quinto, un piccolo distaccamento di soldati polacchi sostò per alcuni mesi (luglio-ottobre 1941), svolgendo varie opere di miglioria negli alpeggi circostanti.

[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]

**“Recentemente abbiamo di nuovo potuto constatare come non ci si debba lasciar trarre in inganno dal comportamento corretto dei comunisti. Essi rimangono pericolosi”.**

[E. Scheim, alto funzionario del Dipartimento federale di giustizia e polizia, novembre 1940; citazione tratta da A. Tognina, *La politica d'asilo della Svizzera durante la seconda guerra mondiale. L'internamento di socialisti e comunisti*, Bologna, 1998]

**«Non ci consideriamo schiavi che compiono una corvé. La nostra prestazione volontaria trova origine nella concezione socialista del valore e della dignità del lavoro. Coltivando la terra vogliamo offrire il nostro contributo alla difesa della Svizzera contro la minaccia fascista».**

[P. Müller, internato socialdemocratico, responsabile delle attività culturali durante il soggiorno forzato a Malvaglia, “*Wir wollten die Welt verändern*”, Frankfurt/M., 1987]



Allestite vicino alla linea ferroviaria Locarno-Bellinzona, le baracche del campo di Gordola accolsero, dal dicembre 1941 all'inizio del 1944, alcune decine di internati comunisti provenienti dal campo di Malvaglia.

[M. Knauer, *Die unterbrochene Spur*, Zürich, 1983]

Dopo l'avvento al potere del nazional-socialismo in Germania, nel gennaio 1933, numerosi ebrei e oppositori politici tentarono di trovare rifugio in Svizzera. Da subito, la preoccupazione maggiore delle autorità elvetiche fu di impedire che la Confederazione diventasse una terra d'asilo “stabile”, soprattutto per profughi reputati “indesiderabili”; la Svizzera poteva tutt'al più rappresentare un rifugio temporaneo, una tappa intermedia nell'attesa di emigrare verso altri Stati.

Per numerosi rifugiati, lo scoppio della seconda guerra mondiale coincise con un radicale cambiamento delle condizioni di soggiorno; non potendo più, per ovvie ragioni, lasciare la Svizzera, alcuni furono internati in campi di lavoro, appositamente istituiti a partire dalla primavera del 1940. Per ragioni di sicurezza interna, anche gli “estremisti di sinistra” – principalmente comunisti e socialisti di nazionalità tedesca, austriaca e italiana – furono colpiti da questa misura amministrativa: a questo proposito, nel febbraio 1941 aprì il “Campo di lavoro speciale” (*Spezialarbeitslager*) di Malvaglia, località periferica all'imbocco della Valle di Blenio.

Sottoposti a una sorveglianza molto rigida, circa 60 internati, bonificarono con profitto terreni (ripulitura da detriti alluvionali e morenici e lavori di drenaggio) poi destinati alla coltivazione di patate. Dopo alcuni mesi, traslocarono a Gordola, dove, grazie anche a un comportamento irreprensibile, le condizioni disciplinari si allentarono progressivamente.



Internati del campo di Malvaglia...

[M. Knauer, *Die unterbrochene Spur*, Zürich, 1983]

... e di Gordola

(qui in una zona dell'allora in gran parte paludoso e improduttivo Piano di Magadino) impegnati in preziosissimi lavori di bonifica.

[M. Knauer, *Die unterbrochene Spur*, Zürich, 1983]

Contribuendo all'estensione di terreni coltivabili, gli "estremisti di sinistra" dislocati nel Cantone Ticino parteciparono attivamente alla realizzazione del cosiddetto "Piano Wahlen", varato dal Consiglio federale ai fini di un maggiore approvvigionamento alimentare della Svizzera; a Gordola, effettuarono pure la costruzione sia di un argine in pietra, lungo quasi 500 metri e alto 3, presso la foce del fiume Verzasca, sia di un chilometro di strada nelle vicine campagne. Gli internati lavoravano settimanalmente circa 45 ore e ricevevano in cambio un soldo giornaliero che inizialmente ammontava a 1 franco, poi aumentato nel corso della guerra.







Pièce teatrale allestita da “estremisti di sinistra” durante il periodo d'internamento a Gordola.

[M. Knauer, *Die unterbrochene Spur*, Zürich, 1983]

A Malvaglia, come a Gordola, gli “estremisti di sinistra” osservarono i regolamenti del campo e eseguirono scrupolosamente i loro compiti. Tale atteggiamento indusse le autorità competenti a concedere loro un'autonomia relativamente ampia nella conduzione della vita interna dei campi.

Ben organizzati e forti di numerosi dirigenti del Partito comunista tedesco (KPD), gli internati diedero vita ad un'intensa attività politica; nell'agosto 1943, in stretta collaborazione con lo *Schauspielhaus* di Zurigo, costituirono a Gordola il noto movimento “*Freies Deutschland in der Schweiz*”, che si richiamava al modello del Comitato nazionale “*Freies Deutschland*”, fondato a Mosca e sostenuto dal partito comunista sovietico. A Malvaglia, inoltre, alcuni internati collaborarono alla pubblicazione della rivista clandestina della KPD, “*Der Deutsche*”, nata nel 1941 e destinata alla propaganda antifascista tra i tedeschi residenti nella Confederazione.

Accanto alla fervente vita di partito, apposite commissioni per il tempo libero (“*Freizeit-Ausschüsse*”), composte dai medesimi internati, promossero all'interno dei campi attività culturali e ricreative particolarmente significative, quali dibattiti, corsi di lingua, serate musicali e spettacoli teatrali.

A Malvaglia, ad esempio, gli internati allestirono La “*Morte di Danton*” di Georg Büchner, mentre a Gordola misero in scena l'adattamento di un testo di John Steinbeck e i “*Marinai di Cattaro*” di Friedrich Wolf. Eduard Schmidt (Claudius) concluse, durante l'esilio ticinese, il suo romanzo sull'esperienza della guerra di Spagna “*Grüne Oliven und nackte Berge*”, vero e proprio manifesto antifascista, pubblicato a Zurigo nel 1945.

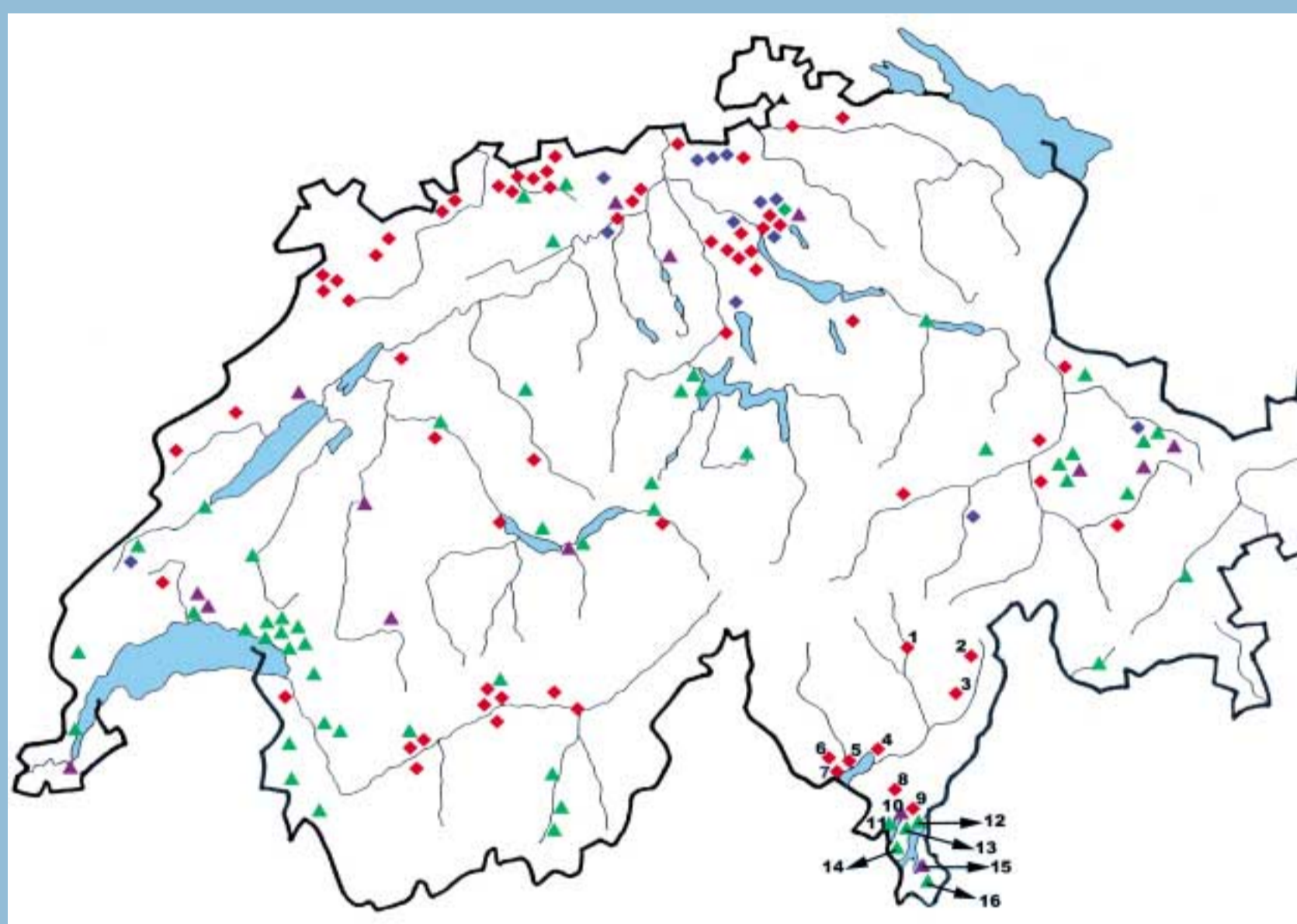
FREIZEITGEMEINSCHAFT GORDOLA  
SONNTAG  
**7. November 1943**  
MORGENFEIER 9 Uhr  
„DAS FREIHEITSLIED DER VÖLKER“  
CHÖRE - SPRECHCHÖRE - REZITATIONEN  
IN DEUTSCHER UND FRANZ. SPRACHE  
ABENDS 20<sup>00</sup> Uhr  
**UND SIE BEWEGT SICH DOCH**  
EINLEITENDE WÖRTE, WILLI FRANK  
VORTRAG VON JAKOB BÜHRER  
„GALILEO GALILEI“ SCHAUSPIEL  
VON JOK. BÜHRER, BEARBEITET  
ALS HÖRSPIEL VON FRITZ KÖHLER-  
CHOR.

Locandina che pubblicizzava uno spettacolo teatrale organizzato dagli internati di Gordola nel novembre 1943.

Di fronte alla mancanza di mano d'opera indigena – la mobilitazione militare sottrasse numerose braccia all'agricoltura e all'industria – il Consiglio federale decretò, nel marzo 1940, l'obbligo di lavorare per gli "emigranti", vale a dire per i profughi sprovvisti di documenti di legittimazione valevoli. Si trattava generalmente di rifugiati di origini ebraiche entrati in Svizzera prima dell'inizio della seconda guerra mondiale.

Sotto il comando della "Direzione centrale dei campi", annessa al Dipartimento federale di giustizia e polizia, videro la luce numerosi campi di lavoro, che occuparono persone di sesso maschile dai 16 ai 50 anni per svolgere varie attività di bonifica nell'ambito del "Piano Wahlen".

Nel maggio 1942, il governo svizzero decise l'apertura di "Case d'internamento" ("Home"), sfruttando preferibilmente alberghi o pensioni non più utilizzati, per accogliere altre categorie di "emigranti" che non erano in grado di eseguire attività pesanti. Le donne, ad esempio, furono collocate in apposite "Home" dove svolsero lavori ritenuti più leggeri, principalmente di sartoria. L'eterogeneità dei rifugiati – di nazionalità, religione, classe di età, estrazione sociale, ecc., estremamente diversificate – che rendeva talvolta insopportabile la coabitazione, richiese inoltre la loro separazione in gruppi relativamente omogenei.



[C. Luchessa, Giubiasco]

### Principali campi per "emigranti" allestiti in Svizzera durante la seconda guerra mondiale

- ◆ Campi di lavoro per emigranti
- ◆ Campi di lavoro speciali
- ▲ Case d'internamento ("Home")
- ▲ Case d'internamento speciali (sanatori, scuole, ecc.)

Nominativi di località ticinesi e dei Grigioni italiano che accolsero campi d'internamento per "emigranti"

- |   |   |
|---|---|
| <b>1. Malvaglia</b>   | ottobre 1940 – febbraio 1941                            |
| <b>2. Pian San Giacomo</b> GR   | maggio 1943 – novembre 1945                             |
| <b>3. Santa Maria</b> GR  | luglio 1945 – giugno 1946                               |
| <b>4. Gordola</b>   | luglio 1940 – novembre 1941<br>e maggio – dicembre 1944 |
| <b>5. Locarno</b>   | luglio 1940 – ottobre 1945                              |
| <b>6. Golino/Intragna</b>   | settembre 1945 – luglio 1946                            |
| <b>7. Brissago</b> , Grand Hotel  | gennaio 1943 – agosto 1948                              |
| <b>8. Mezzovico-Vira</b>  | aprile 1943 – dicembre 1944                             |
| <b>9. Davesco</b>   | luglio 1940 – agosto 1945                               |
| <b>10. Agnuzzo</b> , Lido Coray   | ottobre 1943 – marzo 1944                               |
| <b>11. Magliaso</b> , campeggio Ferien Paradies   | aprile 1944 – ottobre 1945                              |
| <b>12. Ruvigliana</b> , Albergo Monte Brè   |   |
| <b>13. Lugano</b> , numerosi alberghi, tra i quali: Majestic, Villa Savoy, De La Paix, Flora, Post-Simplon, Bernerhof | settembre 1943 – dicembre 1946                          |
| <b>14. Morcote</b> , Villa Bianchi e Villa Palmetta   | settembre 1944 – aprile 1947                            |
| <b>15. Rovio</b> , Casa di cura Ala Materna e pensione Monte Generoso   | ottobre 1944 – dicembre 1945                            |
| <b>16. Loverciano</b> , (Castel S. Pietro)  | aprile 1944 – ottobre 1945                              |



Le internate ospitate nel Grand Hotel di Brissago, severamente sorvegliate dai responsabili del campo, eseguivano essenzialmente lavori di sartoria, quali la cura della biancheria, il rammendo, la preparazione di indumenti, ecc.

[Archivio privato, C. Luchessa, Giubiasco]

***“Il signor H., responsabile del campo di Brissago, manca totalmente di sensibilità e di psicologia. Da mesi sta tiranneggiando le internate... Le donne si sentono umiliate dalle pressioni e provocazioni che devono continuamente subire. Crisi di nervi e attacchi cardiaci sono all’ordine del giorno”.***

[K. Seliger, *Basel-badischer Bahnhof*, Wien, 1987]



La vita nei campi non era caratterizzata unicamente dal lavoro, ma anche da momenti, benché rari, di svago. Qui un gruppo di internate di Brissago in gita a Ponte Brolla.

[Archivio privato, C. Luchessa, Giubiasco]

A Locarno, nella zona “Quartiere Nuovo”, fu allestito un campo per soli uomini, che arrivò ad ospitare fino a 200 individui. Qui si vedono alcuni internati intenti a posare canalizzazioni e...



[Archivio privato, C. Luchessa, Giubiasco]

***“Dopo aver conosciuto la paura, le persecuzioni, in seguito l’esilio e i campi d’internamento svizzeri, un’espressione significativa è stata sovente utilizzata dagli ex giovani internati per definire il campo di Davesco: ‘il paradiso in terra’”.***

[F. Regard, *La Suisse, paradis de l'enfer?*, Yens sur Morges, 2002]

A Davesco, una grande villa, stile maniero, ospitò un centinaio di ragazzi israeliti. Al mattino erano occupati da compiti manuali (bonifiche dei terreni adiacenti il campo, raccolta del granoturco, costruzione di una strada e di un ponte, ecc.), mentre il pomeriggio era riservato ad attività intellettuali.

[Archivio privato. C. Luchessa, Giubiasco]



Durante il loro soggiorno a Davesco, i giovani internati ebbero la possibilità sia di seguire lezioni scolastiche e conferenze di vario genere, sia di organizzare spettacoli musicali o teatrali, alcuni dei quali furono presentati a Lugano o in altri campi per rifugiati.

[Archivio privato. C. Luchessa, Giubiasco]



[Archivio privato, C. Luchessa, Giubiasco]

... durante un momento di pausa dai lavori di bonifica.

**“Là, quella è la rete...’.**  
**Un gesto della guida, e si intravede**  
**la famosa ‘ramina’ fra Italia**  
**e Svizzera: di qua sei braccato,**  
**di là salvo.**

**È spesso piena di buchi, sollevata**  
**o piegata in diversi posti dal continuo**  
**va e vieni dei ‘passatori’;**  
**è l’ultimo ostacolo da superare:**  
**ci si passa sotto strisciando,**  
**o attraverso, sempre attenti**  
**ai campanelli.”**

[O. Kohn Vita, testimonianza scritta, raccolta da R. Brogini, *La frontiera della speranza*, Milano, 1998]

**“Era questo il punto stabilito per il mio p**  
**che appunto perché rete, era costituita d**  
**aperto un buco, un po’ ma non molto più**  
**Da quello avrei dovuto passare. A prima**  
**mi resi conto però che come il pericolo ag**  
**a compier il miracolo di restringere i cor**

[G. Visconti di Modrone, *Il mio esilio nella terra di Guglielmo Tell*, Milano, 1945]

**A Ponte Tresa attraversai il fiume con tu**  
**con le scarpe e l’impermeabile, cammin**  
**alta fino al petto. In quel modo era poss**

[G. Di Stefano, *L’arte del canto*, Milano, 1989]

**“Con fatica enorme, passammo il confine**  
**dietro a Viggiù, e arrivati in Svizzera ci p**  
**era il 7 dicembre 1943; poi ci imbattemm**  
**che ci accompagnò al comando di Arzo.**  
**Là un ufficiale svizzero-tedesco, subito oc**  
**sentire né ragioni, né suppliche, né pian**  
**lo supplicavo di tenerci in Svizzera e dice**  
**sgarbatamente che eravamo degli impos**  
**indietro scortati da sentinelle armate e s**

[L. Segre, *Un’infanzia perduta*, in *Voci dalla Shoah*, Firenze, 1996]

Liliana Segre e i suoi famigliari, ebrei, furono arrestati dalle guardie di confine italiane subito dopo il respingimento. Depo



La rete di confine ticinese significò per molti fuggiaschi la salvezza; per alcuni, invece, respinti dalla Svizzera, rappresentò il crollo della speranza, che coincise sovente con l'inizio di indicibili sofferenze.

[Archivio di Stato del Cantone Ticino, Fondo fotografico Christian Schiefer]

***passaggio. Nella rete metallica,  
di fili e di buchi, era stato in precedenza  
il largo degli altri.***

***La vista mi parve impresa inattuabile:  
con un po' di ingegno, così quasi riesce  
facile”***

***Con tutti i vestiti addosso,  
arrivando nell'acqua  
non era possibile espatriare!***

***Ma sulle montagne  
non aveva di sognare...  
non in una sentinella***

***pericoloso, non volle  
arrivare (miei), ...  
arrivandoci  
storici, ci rimandò  
sogghignanti”.***

[...portati ad Auschwitz, solamente Liliana Segre sopravvisse].



**“L'improvvisa grande affluenza di profughi che rende impossibile una netta distinzione tra militari e civili e che, continuando, creerebbe una situazione insostenibile per noi, ci costringe a respingere tutti i profughi di sesso maschile, di età superiore ai 16 anni».**

[Consiglio federale, Istruzioni relative ai profughi dall'Italia, 17 settembre 1943; Archivio federale, Berna]



Dopo l'annuncio dell'armistizio italiano, militari sbandati, renitenti, oppositori politici, perseguitati razziali, ecc. cercarono rifugio nella Confederazione, principalmente attraverso la frontiera ticinese.

[Archivio di Stato del Cantone Ticino, Fondo fotografico Christian Schiefer]

Durante i primi quattro anni del conflitto, la situazione alla frontiera meridionale della Svizzera, se confrontata con quanto avvenne nelle regioni occidentali del Paese, rimase relativamente calma. La situazione cambiò radicalmente dopo la destituzione di Mussolini, nel luglio 1943 e, soprattutto, in seguito all'annuncio dell'armistizio (8 settembre 1943) tra gli Alleati e il neo costituito governo italiano guidato da Pietro Badoglio. Migliaia di profughi militari e civili, che scappavano dalla progressiva occupazione nazista dell'Italia centro-settentrionale, affluirono improvvisamente verso la Svizzera; le autorità elvetiche, confrontate a un'ennesima emergenza nel campo del rifugio, cercarono di arginare la fiumana, adottando provvedimenti a dir poco controversi.

L'accoglienza o invece il respingimento dei rifugiati dipese sovente da fattori estremamente aleatori quali il giorno o l'ora dell'espatrio (severità in certe ore del giorno, flessibilità in altre) e, più di ogni altra cosa, l'arbitrarietà con la quale le direttive erano interpretate dai funzionari competenti. Uno dei pochi rapporti conservati di una guardia di frontiera ticinese, datato 12 settembre 1943, restituisce almeno in parte la grande confusione di quei giorni:

*“Durante la mattinata vennero respinti una ventina di persone civili (ebrei e militari italiani indossanti abito civile).*

*Nel pomeriggio, alle ore 13.15 giunsero 25 prigionieri di guerra provenienti dal campo di concentramento di Bergamo. Avuto ordini di respingimento, iniziai a farli entrare in territorio italiano. Alcuni di essi, stanchi e sfiniti, si coricarono su quel breve tratto tra il termine e la rete, e non si poté convincerli ad andare oltre. Nel frattempo giunse ordine che i prigionieri di guerra si potevano accettare. Presi allora in consegna questi 11 prigionieri di guerra che erano rimasti al di qua della rete”.*

[Archivio di Stato del Cantone Ticino, Fondo «Polizia Politica»]

Nei giorni che seguirono l'ondata iniziale, l'intervento dell'esercito alla frontiera, accanto ai doganieri e ai gendarmi, rese possibile un'efficiente applicazione del provvedimento del Consiglio federale di rifiutare l'asilo agli uomini di età superiore ai 16 anni. Malgrado ciò, per il governo svizzero, il bilancio del mese di settembre 1943 era pesantissimo: 4'900 civili e 22'500 militari triplicarono in poco tempo l'effettivo, già giudicato critico, dei rifugiati presenti nella Confederazione. Seppure con minore intensità, gli espatri continuarono fino alla conclusione della seconda guerra mondiale.

***“I rifugiati affluivano a Chiasso dalle im-  
dai posti di Pedrinate, Ponte Pobbia, Rog  
il numero degli internati nelle giornate  
Venne formato il campo di raccolta sull’  
al Lazzaretto per la visita sanitaria, doc  
indi nei diversi accantonamenti apprest  
Dato il tempo piovoso, durante la notte s  
in attesa al campo del foot-ball in parte  
ed in parte nei due sottopassaggi ferrovi***

[Comandante militare della Stazione internazionale di Chiasso, 27 settembre 1943; Archivio federale, Berna]



Il campo di calcio di Chiasso gremito di rifugiati.

[Archivio di Stato del Cantone Ticino, Fondo fotografico Christian Schiefer]

Di gran lunga il più colpito dall'afflusso di profughi, il Cantone Ticino precipitò in una situazione di assoluta emergenza, soprattutto per ciò che concerneva la logistica destinata alla prima accoglienza dei rifugiati.

Le autorità ticinesi provvidero in tutta fretta alla creazione di alcuni campi di raccolta, che si rivelarono ben presto insufficienti; si prese allora la decisione di riunire temporaneamente i rifugiati nelle zone maggiormente coinvolte dagli espatri.

Nella serata del 17 settembre, nelle sole località di Chiasso, Ligornetto e Mendrisio

se ne trovavano circa 7'000, accampati in svariati luoghi di fortuna: campo di calcio e stazione ferroviaria di Chiasso, fabbriche, magazzini, teatri, cinema, scuole, palestre, ecc.

Il sistema dell'internamento si organizzò poi lentamente anche in Ticino; decine di campi, con funzioni diverse a dipendenza delle categorie di rifugiati ospitati, sorsero in diverse località del Cantone, principalmente a Bellinzona e a Lugano, ospitando mediamente tra 1'600 e 1'900 profughi civili fino alla conclusione del conflitto.



*mediate vicinanze di Chiasso Strada,  
giana e Bruzella: stimo a circa 5'300  
del 15, 16, 17 e 18 settembre.  
area del foot-ball: di là passavano  
cia, eventuale spidocchiamiento,  
ati d'urgenza...  
i procurò ricovero a coloro che erano  
nelle tribune del campo stesso  
ari capaci ciascuno di 1'200 rifugiati”.*

*“Entrammo in un campo sportivo  
di Chiasso e la soluzione mi parve  
logica...”*

*Ressa di corpi sdraiati e accoccolati  
sull'erba umida.*

*Taluni col capo fasciato appoggiato  
alla valigetta, altri accoccolati,  
acciambellati nella speranza  
del sonno.*

*Vesti stracciate, brandelli di divise  
logore, completate da abiti borghesi,  
sguardi che brillavano di luce  
che pareva fosca, sotto i raggi  
di quattro potentissimi riflettori”.*

Una volta accolti dopo l'attraversamento della frontiera, i profughi erano subito avviati verso centri di raccolta ("Sammel-lager"), generalmente allestiti in edifici pubblici delle località di confine, dove vi restavano pochi giorni al fine di compiere sia le visite mediche, sia alcune procedure amministrative (interrogatori, compilazione di vari formulari, ecc.).

Sotto la sorveglianza diretta del "Servizio Internati", organo militare subordinato al comando della Divisione territoriale 9b di stanza nel Cantone Ticino, iniziava così la prima fase dell'internamento. I fuggiaschi militari erano successivamente trasportati nella Svizzera centrale, mentre i civili trasferiti in campi di quarantena, aperti soprattutto a Bellinzona – Istituto Francesco Soave, castello di Untervaldo, Asilo comunale, oratorio San Biagio, ecc. – e a Lugano, presso la Casa d'Italia e in vari alberghi cittadini (Majestic, Ritschard, De La Paix, ecc.).

Sotto severo controllo militare e quasi completamente isolati dal mondo esterno – le possibilità di contatto con la popolazione indigena, conoscenti o organizzazioni di soccorso private erano infatti assai rare – vi sostavano per un periodo di circa tre settimane.

I rifugiati civili erano in seguito alloggiati nei cosiddetti campi di "accoglienza" ("Auffanglager"), attendendo una decisione quanto alla loro destinazione definitiva. Per salvaguardare l'equilibrio dei campi, le autorità competenti si sforzavano nel limite del possibile di rendere omogenea la loro popolazione. In base a criteri quali lo stato di salute, l'età, il sesso, la nazionalità, la religione o il credo politico, i profughi erano assegnati a determinati luoghi d'internamento: essenzialmente campi di lavoro per uomini in buone condizioni di salute, "Home" appositamente predisposte per donne e bambini, sanatori per anziani o persone malate, ecc.



Prima di essere internati nei campi, i rifugiati dovevano affrontare, per ovvie precauzioni sanitarie, un'accurata visita medica, seguita dalla doccia ("spidocchiamento") e dalla disinfestazione di vestiti e oggetti personali.

[Archivio di Stato del Cantone Ticino, Fondo fotografico Christian Schiefer]

***“Dovevamo sottoporci tutti allo 'spidocchiamento'. Precauzione igienica prescritta per i militari e anche per i profughi politici e razziali che provenivano dall'Italia in guerra, mescolati a disertori, prigionieri, carcerati evasi e ad ogni altra sorte di uomini. Lo 'spidocchiamento' consisteva in una doccia calda disinfestante, in fondo piacevole, alla quale ci sottoponemmo a gruppi, giovani e vecchi, dentro un macello pubblico. Purtroppo la disinfestazione si estese anche agli oggetti personali e ai bagagli, che vennero passati a un getto bollente di formalina vaporizzata.”***

[P. Chiara, *Helvetia Salve!*, Bellinzona, 1981]



Pagando di tasca propria, alcune centinaia di profughi benestanti poterono effettuare il periodo di quarantena in alcuni alberghi di Lugano o di Locarno. Nella fotografia si vede il lussuoso complesso alberghiero "Ritschard-Villa Savoy", che accolse fino alla fine del 1943, mediamente tra 70 e 80 individui.

Il "Servizio Internati" decise poi di chiudere i cosiddetti campi "a pagamento", per evitare ingiuste differenze nel trattamento dei profughi.

[Archivio di Stato del Cantone Ticino, Fondo fotografico Christian Schiefer]



Nella maggior parte dei campi allestiti in tutta fretta nel Cantone Ticino dopo l'8 settembre 1943 le condizioni materiali erano spesso precarie, inevitabilmente determinate dalle estreme difficoltà del momento. I rifugiati erano inizialmente ammassati in grandi camerate e dormivano su rudimentali pagliericci, condizioni d'altronde condivise sia dai soldati svizzeri, sia da buona parte della popolazione ticinese dell'epoca.

[Archivio di Stato del Cantone Ticino, Fondo fotografico Christian Schiefer]

***“La gente dei campi. Se considero l’animo di ciascuno – o ammesso ch’io non sia arrivato all’animo – se considero l’indole, devo dire, naturalmente, che c’era di tutto, giacché ogni uomo è un mondo. Ci sono tanti modi d’essere pusillanime, mettiamo, quanti pusillanimi esistono sulla terra; e tante maniere d’essere generosi quanti vi sono generosi; e, così via, ciascuno è diversamente sordido, pigro, avido, orgoglioso”.***

[A. Lanocita, *Croce a sinistra*, Milano, 1945]



L'Albergo Majestic, da diversi anni in disuso, fu sequestrato dalle autorità militari per allestire un campo. Sistemato in fretta e furia dalla truppa, fu aperto il 15 novembre 1943. Adibito a campo di quarantena, l'albergo accolse mediamente 300 rifugiati, uomini e donne appartenenti a diverse nazionalità.

## Ospitalità

*In un paesaggio Mediterraneo, ridente di sole e di riflessi luminosi. a ridosso della montagna coperta li verzura e di prati variopinti degradante nell'azzurro verde del lago, sulla sponda di questo, vi è un albergo: Home pour internées. La maggioranza degli ospiti sono donne, di tutte le età, dai sedici agli ottanta anni, di tutte le nazionalità, russe come italiane, polacche come francesi.*

*Quando, passato il primo momento di inevitabile confusione e disorganizzazione, il nostro governo si accinse a mettere a posto il grande numero di rifugiate che in poche settimane si erano riversate in questa oasi di pace, vari difficili problemi gli si sono presentati. E uno dei più delicati e gravi è stato senza dubbio quello di riuscire a rendere possibile la vita (e quando si dice vita si intenda non il semplice vegetare, o, meglio, la possibilità di sopravvivere moralmente e fisicamente) a quella parte del genere umano che è più sensibile e quindi in questo caso più snervata. Varie sono state le soluzioni. Ma certo a nostro parere quando si è chiesto l'aiuto alla natura, cosa facile nel nostro paese, ci si è avvicinati di più all'ideale. E nel campo cui abbiamo accennato sopra il desiderio di una effettiva ospitalità non ci si è fermati qua. Oltre ad un vitto sano e abbondante, preparato da un cuoco viennese con «cuciniere» italiane, francesi, polacche, il campo offre quanto di meglio si può desiderare per trascorere le lunghe giornate d'esilio.*

*Durante la giornata le internate rammendano gli abiti dei loro compagni d'esilio dei campi di lavoro, e fanno altri lavori, sotto la guida amorevole della direttrice del campo che fa quanto è in suo potere perchè queste occupazioni rendano il clima del campo «familiare». Finito il lavoro è giusto avere qualche distrazione: compagnie filodrammatiche dilettanti, ma non per questo meno gradite, di internati stessi di altri campi o di emigrati, (è recente la rappresentazione, vivamente applaudita, del «Faust») si alternano con spettacoli cinematografici cortesemente allestiti da qualche impresa su invito dell'autorità svizzera. Non è trascurata la cultura: regolari obbligatori corsi di lingue e di cucito, conferenze dei migliori professori fanno sì che anche da questo punto di vista non vi sia nulla da desiderare.*

*Abbiamo parlato di un campo qualsiasi, e anche se abbiamo visto noi che le cose stavano così, ne abbiamo parlato solo perchè l'entusiasmo dei fortunati (sempre relativamente) abitatori di esso ci ha moralmente costretti a farlo. Sappiamo che facciamo il nostro dovere, tutti noi vorremmo fare ancora di più. Saremmo però contenti se gli esuli potranno considerare la nostra ospitalità nel senso Tommasiano: «un esule può trovare ospitalità in un paese, e intenesi non solamente del poter rimanervi come chesia, ma dell'essere accolto e gradito.»*

L'articolo apparso su "Libera Stampa" il 16 maggio 1944 rappresenta una delle poche descrizioni di un campo d'internamento apparse sui quotidiani ticinesi dell'epoca. Non vi sono riferimenti precisi, ma si può dedurre che l'"Home" per internate, di cui si parla in maniera estremamente positiva, fosse probabilmente l'"Ala Materna" di Rovio, casa di cura per bambini, requisita dalle autorità militari per accogliere, dal settembre 1943 fino al dicembre 1945, mediamente circa 200 rifugiati tra donne e bambini.

La lunga trafila dell'internamento rappresentò per molti fuggiaschi un'esperienza non particolarmente gradevole.

La vita quotidiana in vecchi alberghi, edifici pubblici abbandonati, caserme, baracche, ecc., sommata alla promiscuità con una massa di persone estranee, implicava spesso sia una mancanza di qualsiasi comodità, sia condizioni igieniche assai carenti. D'altronde, di fronte a improvvisi e inattesi afflussi di migliaia di fuggiaschi, come fu il caso per le vicende che seguirono l'annuncio dell'armistizio italiano, non potevano non manifestarsi numerose carenze logistiche.

Il ruolo dei comandanti dei campi era senza alcun dubbio fondamentale.

Molti ignoravano, malgrado la loro volontà, ad un tempo le terribili vicende vissute dai rifugiati prima di riparare in Svizzera e le conseguenti ricadute psicologiche.

Altri, invece, riuscivano con sapienza e sensibilità degne di lode a rimediare alle inevitabili carenze che un dispositivo d'internamento tanto complesso comportava. In questo senso, è particolarmente significativa la figura dell'ufficiale luganese Antonio Antognini, responsabile della Casa d'Italia di Lugano, campo che accolse per periodi più o meno lunghi la quasi totalità dei profughi politici e razziali che giunsero in Ticino dall'ottobre 1943 all'aprile 1945.

Così lo ricordava due anni dopo la conclusione del conflitto, il rifugiato Alessandro Levi:

"Il comandante Antonio Antognini – di cui voglio ricordare il suo nome, caro a quanti profughi vissero, per breve o lungo tempo, sotto la sua benevola autorità – è un gentiluomo perfetto: vero modello di comprensione, di umanità, di cortesia, egli sa tenere, bensì, la disciplina nella non facile e non tutta omogenea comunità, ma poiché, senza prevalersi dei suoi poteri, tratta ognuno con animo equo e con modi amabili, è spontaneamente e di buon grado obbedito da tutti, dipendenti e rifugiati (gran segreto la signorile urbanità in chi deve comandare!).

La settimana, che trascorro alla Casa d'Italia di Lugano, rappresenta una gradita parentesi nel periodo, sì, alquanto penoso, passato nei campi svizzeri".

[A.G. Levi, *Ricordi di quei giorni penosi*, in *Carro Minore*. Trento, 1947]



Durante l'estate 1945, si assistette al frenetico rimpatrio di migliaia di rifugiati militari, politici e razziali italiani.

[Archivio di Stato del Cantone Ticino, Fondo fotografico Christian Schiefer]

Diversamente da altre categorie di rifugiati – principalmente gli ebrei, verso i quali si dimostrò spesso una marcata ostilità – la categoria dei profughi politici conobbe un'accoglienza benevola.

Grazie soprattutto alle insistenti pressioni esercitate sul Consiglio federale da alcuni membri del Governo ticinese, si concretizzò un trattamento di estremo riguardo nei confronti di esponenti di rilievo del mondo politico, culturale ed economico della Penisola, poiché "fra i profughi attuali forse si trovano le persone che domani saranno a capo del popolo italiano e che mai dimenticheranno l'aiuto trovato da noi in ore tragiche". Numerosi "intellettuali" e "profughi politici" riuscirono a sottrarsi al penoso *iter*

dell'internamento, principalmente grazie all'interessamento e all'aiuto finanziario dei vari partiti locali e delle organizzazioni di soccorso. Malgrado la neutralità della Svizzera, che proibiva loro di svolgere attività politiche e di partecipare attivamente a manifestazioni pubbliche, inaugurarono una straordinaria attività culturale e propagandistica.

Attraverso canali di espressione privilegiati quali l'editoria e i giornali, i rifugiati, distribuiti nei diversi schieramenti d'opinione, parteciparono intensamente a confronti, dibattiti, scambi di idee, perlopiù imperniati sulla ricostruzione morale e materiale dell'Italia dopo la liberazione.

***“Nella ‘Casa d’Italia’ a Lugano, tanto chi leggeva come chi passeggiava o conversava, aveva sempre l’orecchio teso ad una voce che dal Comando Militare lo chiamasse per una comunicazione importante; la quale poteva essere solo una: quella della liberazione”.***

[P. Chiara, *Volte e aspetti dell'internamento*, in *Svizzera italiana*, Lugano, 1955]



Nel giugno 1940, la disfatta della Francia pose la Confederazione di fronte al primo rilevante afflusso di rifugiati della seconda guerra mondiale. Accerchiato dalle truppe tedesche nei pressi della regione giurassiana, il 45° Corpo d'armata francese fu autorizzato dal Consiglio federale a varcare la frontiera per motivi umanitari. In base alla *Convenzione dell'Aia* (1907) «sui diritti e i doveri degli Stati neutrali in caso di conflitto», le autorità politiche e militari dovettero improvvisamente provvedere al disarmo e al mantenimento di 29'000 militi francesi e marocchini, 12'000 soldati polacchi e alcuni distaccamenti inglesi e belgi; nel contempo, furono ospitati, per pochi giorni, alcune migliaia di civili francesi residenti nelle zone di frontiera. Poco per volta, tra mille difficoltà, la situazione fu regolarizzata: l'imponente contingente di soldati, posto sotto il controllo del *Commissariato federale per l'Internamento e l'Ospedalizzazione* – sezione dell'esercito appositamente istituita dal governo svizzero – fu temporaneamente raccolto nella Svizzera centrale, principalmente nel Seeland (nei paraggi di Bienne), nella regione del Napf (Cantone Argovia) e, per un breve periodo, nell'Oberland bernese.



Durante l'espatrio in Svizzera, i militari francesi e polacchi portarono con sé centinaia di cannoni, migliaia di armi personali, 6'000 cavalli e oltre 2'000 veicoli a motore.

[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]



Di fronte all'avanzata delle truppe tedesche, per migliaia di militi francesi e polacchi non rimase che rifugiarsi in Svizzera attraversando il fiume Doubs, sul confine tra Neuchâtel e la Franca Contea. I rapporti redatti subito dopo la guerra dalle guardie di frontiera coinvolte da questi avvenimenti rilevano sia la disorganizzazione dei gruppi di soldati francesi in fuga, sovente distaccati dal loro comando e dal resto delle loro unità, sia la disciplina delle unità polacche.

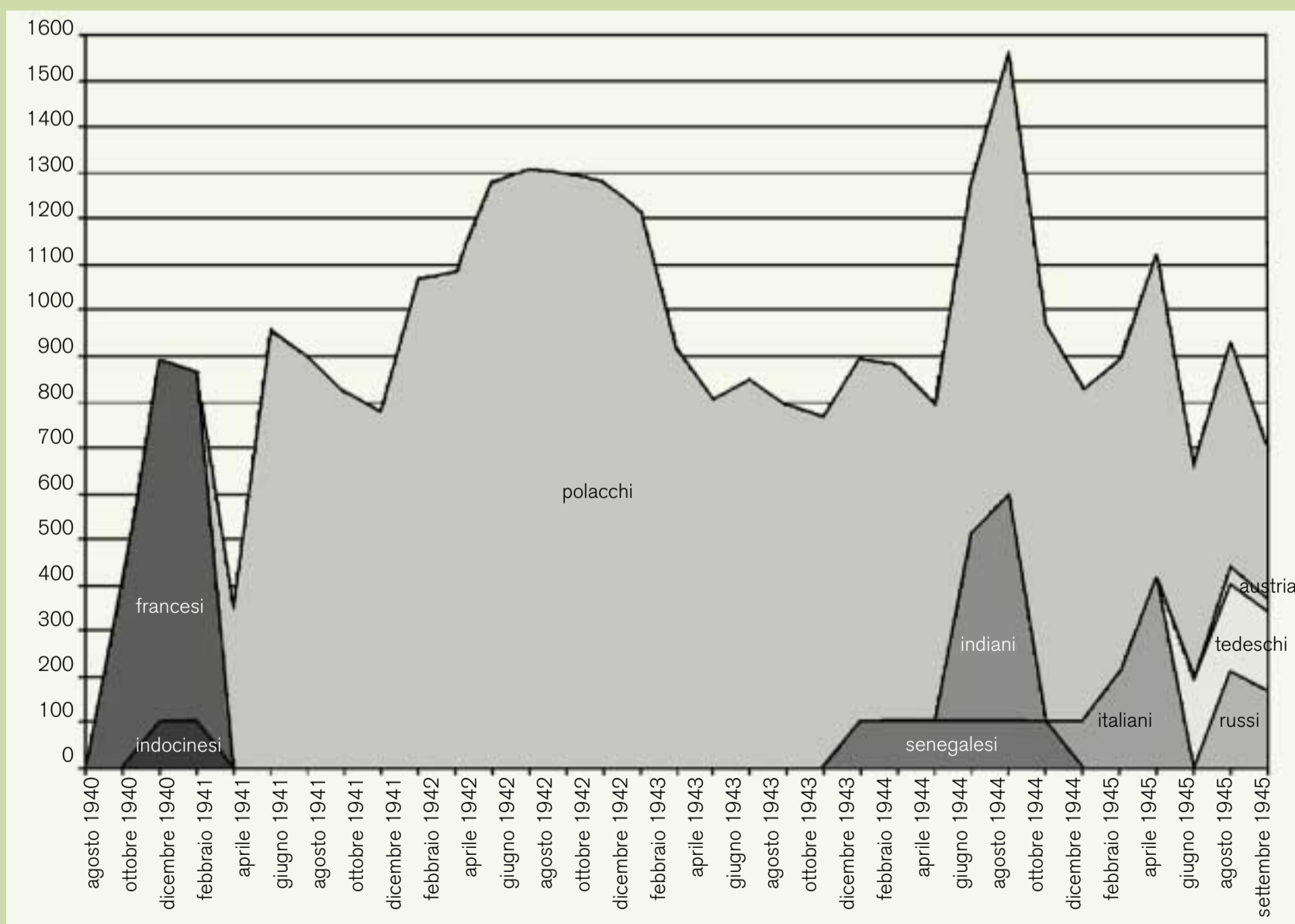
[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]



I piccoli villaggi di frontiera della regione giurassiana – Epiquevez, Goumois, Brémencourt, Réclère, ecc. – furono letteralmente sommersi dall'imponente fiumana. Fortemente francofila, la popolazione indigena accolse a braccia aperte i soldati, offrendo loro sigarette, cibo, fiori, ecc.

[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]

### Internati militari nel Cantone Ticino (1940-1945) suddivisi per nazionalità



Il grafico, elaborato a partire dai rapporti mensili del "Comando Internati - Settore Ticino", mostra come la presenza dei soldati polacchi nel Cantone Ticino durante la Seconda Guerra mondiale, rispetto alla permanenza di militari appartenenti ad altre nazionalità, sia di gran lunga la più importante.

[Archivio privato, C. Luchessa, Giubiasco]

**“Siamo soltanto a 2 chilometri da Claro, ma è proibito andarci; con le sentinelle non bisogna scherzare, poiché sono Svizzeri tedeschi che sparerebbero per la minima mancanza. Questi signori hanno trovato che non abbiamo lavorato abbastanza, ma non si rendono conto che guadagniamo 8 o 9 volte meno di un operaio e che non riceviamo cibo sufficiente per sfamarci. Non siamo dei barboni e piuttosto che essere sfruttati in questo modo, tanto vale andare in prigione, malgrado non abbiamo né rubato né ucciso nessuno”**

[Lettera scritta il 21 agosto 1940 da A. René, internato a Claro; Archivio federale, Berna]

Sin dall'estate 1940, per evitare un'oziosità prolungata, che avrebbe potuto avere effetti negativi sul morale e sulla disciplina, diverse migliaia di internati furono distribuiti nell'insieme del territorio elvetico, ad eccezione del «Ridotto nazionale», per svolgere attività di diverso tipo. Il Cantone Ticino, come d'altronde le altre regioni dell'arco alpino, beneficiò largamente di questa mano d'opera inaspettata.

In un primo momento, dall'agosto 1940 al gennaio 1941, esso accolse mediamente circa 800 militari francesi e indocinesi, che furono ripartiti in campi provvisori situati nei pressi di Bellinzona (a Claro e a Gnosca) e in alcune località del Piano di Magadino (a Sementina, a Monte Carasso e a Sant'Antonino).



Un centinaio d'indocinesi, inquadrati nell'esercito francese allo scoppio del conflitto, facevano parte del primo contingente d'internati che giunse nel Cantone Ticino durante l'estate 1940. Alloggiati nei campi di Sementina e di Claro, eseguirono varie opere di bonifica.

[Archivio privato, C. Luchessa, Giubiasco]

Cdo.Br.fr.9 P.C., 21.8.40.

Concerne: internati per lavori di bonifica del Piano di Magadino, e spietramento dell'Alpe Giumello.

1. Secondo accordo tra il Commissario federale degli Internati di Guerra ed il Direttore del Dipartimento di Agricoltura e Selvicoltura del Cantone Ticino, arriveranno a Giubiasco Giovedì 22.8.40 alle ore 1113, circa 400 internati per essere accantonati:

<u>Sementina</u>	300 uomini
<u>Sant Antonino</u>	80 "
<u>A.Giumello</u>	40 "

2. Gli internati sono amministrativamente e disciplinarmente sottoposti al Cdo.Br.fr.9.

Cdo.Br.fr.9  
p.o.Uff.SMG.:  
*Pessina*  
(Ten.Col.SMG.Pessina)

Il 21 agosto 1940, un documento firmato da un alto ufficiale della Brigata di frontiera 9b annunciava l'arrivo a Giubiasco dei primi 400 "Internati di guerra". Qualche giorno più tardi, ne giunsero altrettanti, i quali andarono ad occupare i campi di Claro e Gnosca.

[Archivio "Consorzio Correzione Fiume Ticino", Bellinzona]

Sementina, 12 settembre 1940.

Lodevole Comando Comp. Internati  
S e m e n t i n a .

In virtù di regolare risoluzione municipale comunichiamo che nella prima settimana del prossimo mese di ottobre le nostre scuole elementari, come di regola, dovranno riprendere le proprie lezioni regolari.

Prima di tale epoca le aule della casa comunale dovranno essere messe in piena efficienza per lo scopo alle quali sono destinate, cioè, imbiancatura e disinfezione.

Per il motivo susposto preghiamo Cod.Lod.Cdo. a voler provvedere con tutta sollecitudine a che la nostra Casa Comunale, provvisoriamente occupata da un distacco di internati, venga messa a disposizione in tempo utile per quanto del caso.

Dal canto nostro riteniamo già sin d'ora superfluo richiamare l'attenzione delle superiori autorità, che se la necessità si prepone per l'accantonamento degli internati, d'altra parte la scrivente Municipalità non può in alcun modo ammettere che l'educazione pubblica sia in questa circostanza trascurata, e facciamo assegnamento che l'Autorità militare competente vorrà giustamente vagliare la presente nostra diffida.

Con stima e considerazione salutiamo.

p.la Municipalità  
Il Sindaco: Il Segr.  
fto.Guidetti fto.Kossi

Le necessità dell'esercito, responsabile del sostentamento e della sorveglianza degli internati, divergevano sovente dalle esigenze delle autorità civili. In particolare, la requisizione di edifici pubblici (scuole, case comunali, ecc.), nei quali erano temporaneamente ospitati i rifugiati militari, era fonte di numerosi attriti.

[Archivio "Consorzio Correzione Fiume Ticino", Bellinzona]



2 ottobre 1940.

consorzio internati.

egr. sigr.

Cap. Balestra

Cdte campo internati Piano di Magadino

Posta da campo.

Stamattina giovedì 3 ottobre alle ore 0810 abbiamo constatato con nostra grande meraviglia che un gruppo di 20-25 internati sono stati mandati a M. Carasso per delle prove di canto. Non possiamo assolutamente comprendere come questi uomini non siano mandati sul lavoro approfittando delle belle giornate. Queste e altre manifestazioni possono essere tenute nei giorni di pioggia o durante le ore libere serali ma nei giorni di bel tempo tutti gl'internati devono essere mandati al lavoro. Osiamo sperare che anche qui si prenderà dei provvedimenti.

Di fronte alle frequenti mancanze disciplinari dei soldati francesi, i responsabili dei distaccamenti di lavoro esternarono più volte il loro disappunto. Si verificarono talvolta episodi perlomeno grotteschi: invece di recarsi al lavoro, alcuni internati preferirono partecipare ad attività canore.

[Archivio "Consorzio Correzione Fiume Ticino", Bellinzona]

L'improvvisata gestione iniziale degli internati francesi, male inquadrati dall'esercito e, in generale, da una struttura amministrativa ancora poco efficiente, si ripercosse inevitabilmente sull'esecuzione dei lavori.

Il pessimo stato d'animo dei militi francesi non migliorò di sicuro un contesto già di per sé problematico: disorientati dal tracollo del proprio paese e demoralizzati dalla lontananza dalle proprie famiglie,

non sopportavano un regime disciplinare molto severo che sembrava accomunarli a delinquenti comuni.

La situazione mutò radicalmente a partire dai primi mesi del 1941, quando il contingente francese, rimpatriato nell'ambito degli accordi d'armistizio franco-tedeschi, fu sostituito da un migliaio di militari polacchi che dimorarono ininterrottamente nel Cantone fino alla conclusione del conflitto.



Impiegati per conto di patriziati o consorzi di varia natura, questi ultimi istituiti dal Consiglio di Stato ticinese, gli internati parteciparono al programma di estensione delle superfici coltivabili. In particolare, eseguirono lavori di bonifica (disboscamento e prosciugamento) nel Piano di Magadino – a Camorino, a Giubiasco, a S. Antonino e a Contone – e in alcuni terreni agricoli tra Claro e Bellinzona. Sugli Alpi di Giumello, Urno, Croveggia, Pisciarotto, in Valle Morobbia, svolsero inoltre sia vaste pulizie di pascolo, sia riattamenti di alcune stalle.

[Archivio privato, C. Luchessa, Giubiasco]

L'impiego dei militari francesi e indocinesi nel Cantone Ticino fu regolato da una convenzione stipulata nell'agosto 1940 tra il *Commissariato federale per l'Internamento e l'Ospedalizzazione* e il Dipartimento cantonale di agricoltura. Benché qui se ne possano leggere soltanto i primi due punti, essa precisava in maniera dettagliata la ripartizione dei compiti sia tra autorità militari e civili, sia tra poteri federali e cantonali (alloggio, sostentamento, retribuzione, sorveglianza, ecc. degli internati).

[Archivio "Consorzio Correzione Fiume Ticino", Bellinzona]



[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]

***“Dobbiamo quindi esprimere riconoscenza  
che, sconfitti e umiliati in battaglia, sono  
nel nostro Paese e, con il loro lavoro, si sono  
come uomini e come nazione, dando un  
contributo perché ci hanno permesso di  
i nostri contadini”***

[E. Molo, *Il lavoro degli internati militari con particolare riferimento ai Polacchi*, dattiloscritto]



[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]

***La forza ai polacchi  
che sono entrati  
sono riscattati  
insostituibile  
tenere in armi***

La preziosa forza lavoro fornita dai soldati polacchi fu l'aspetto che contraddistinse maggiormente l'esperienza dell'internamento militare nel Cantone Ticino.

**“All’inizio lo stato d’animo era abbastanza deprimente. Lontani dalla Patria, lontani dalle famiglie, senza notizie, completamente isolati. Si viveva con la speranza che un bel giorno, malgrado tutto, saremmo riusciti a tornare nella Polonia libera”.**

[G. Binek (internato in Ticino), *Telegiornale Sera*, “Rifugiati polacchi”, 20 giugno 1990; servizio realizzato da B. Bergomi]

**“Abbiamo dovuto prendere una decisione: o andare nella Francia del Sud o venire in Svizzera con la nostra divisione. E io decisi di venire in Svizzera. Siamo poi stati internati. I primi mesi erano per noi molto duri: la Polonia non esisteva più, non sapevamo niente delle nostre famiglie. Cosa dovevamo fare? Chi doveva combattere contro questa Germania, contro questo fascismo?”**

[T. Sztachelski (internato in Ticino), “Uomini in fuga dall'Europa in fiamme”, RSI, 11 settembre 1989; programma realizzato da F. Zantonelli]

Dopo l'occupazione della Polonia, nel settembre 1939, da parte dell'Unione Sovietica e della Germania, che coincise con lo scoppio della seconda guerra mondiale, diverse migliaia di soldati polacchi fuggirono in Francia attraverso la Romania o l'Ungheria. Sotto la direzione del governo polacco in esilio, ricostituirono una parvenza di esercito, il quale si consolidò progressivamente grazie all'arruolamento volontario di numerosi connazionali, immigrati nel paese transalpino prima dell'inizio delle belligeranze per lavorare nelle miniere o nell'agricoltura. Nel corso della primavera del 1940, le nuove forze militari polacche combatterono eroicamente contro le truppe tedesche al fianco dell'esercito francese. Di fronte all'impari battaglia e per non cadere prigionieri del nemico, la 2ª divisione polacca dei cacciatori a piedi, comandata dal generale Bronislaw Prugar-Keitling, si rifugiò in Svizzera nel mese di giugno dello stesso anno.

La cordiale accoglienza delle autorità e della popolazione elvetiche lenì solamente in parte il doloroso stato d'animo dei militari polacchi. Improvvisamente, oltre a essere impossibilitati a proseguire la lotta per liberare la propria patria dagli invasori, si trovavano confrontati con le difficili condizioni di un sistema di internamento ancora in fase embrionale e, di conseguenza, assai lacunoso sotto diversi aspetti. Nei primi mesi d'esilio in Svizzera, tra i soldati polacchi predominò quindi un certo malcontento, che si manifestò attraverso sia vari atti di insubordinazione nei confronti di ufficiali elvetic, sia numerosi tentativi di evasione dai campi.

Le incomprensioni e le gravi difficoltà iniziali furono gradualmente superate, grazie anche ad alcuni significativi miglioramenti apportati alla vita nei campi dal *Commissariato federale per l'internamento e l'ospedalizzazione*; da una parte, i rigorosi provvedimenti che vietavano qualsiasi contatto tra internati e popolazioni locali furono sensibilmente attenuati e, d'altro canto, maggiore attenzione fu riservata agli effetti morali dell'internamento, proponendo ai militari polacchi attività culturali e sostegno religioso.



[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]

L'iconografia riguardante l'internamento dei soldati polacchi in Svizzera rivela sentimenti contrastanti, oscillanti tra il sollievo di aver trovato riparo nella Confederazione e l'angosciante consapevolezza di aver definitivamente abbandonato la propria Patria e le proprie famiglie alle barbarie degli occupanti.

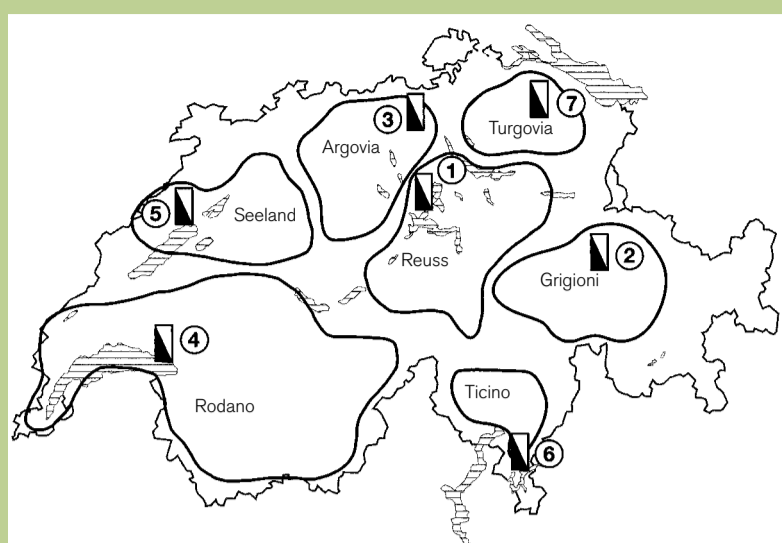
[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]



Le truppe polacche furono inizialmente concentrate in alcune località della Svizzera centrale, lungo la riva destra del fiume Aar, tra Soletta e Biene. Creato nel dicembre 1940, il campo di Büren an der Aare, cittadina del Canton Berna, riuniva ben 7'000 uomini, di cui circa 1'000 internati sottoposti ad arresti disciplinari. La soluzione apparentemente più razionale, poiché prevedeva un congiungimento di soldati appartenenti alle stesse incorporazioni durante i combattimenti in Francia, si rivelò ben presto disastrosa: l'eccessivo affollamento di migliaia di individui in spazi relativamente ristretti – sommato all'inattività forzata degli stessi – provocò innumerevoli tensioni e incidenti tra gli internati, a tal punto che le guardie svizzere dovettero spesso utilizzare le armi per ristabilire l'ordine.

La situazione mutò radicalmente a partire dai primi mesi del 1941, nel momento in cui le autorità elvetiche decisero di impiegare i soldati polacchi in vari lavori di interesse generale.

Per un'occupazione più efficiente degli internati, il *Commissariato federale per l'internamento e l'ospedalizzazione* riorganizzò la distribuzione geografica dei campi, creando sette settori d'internamento che coprivano l'insieme del territorio nazionale.

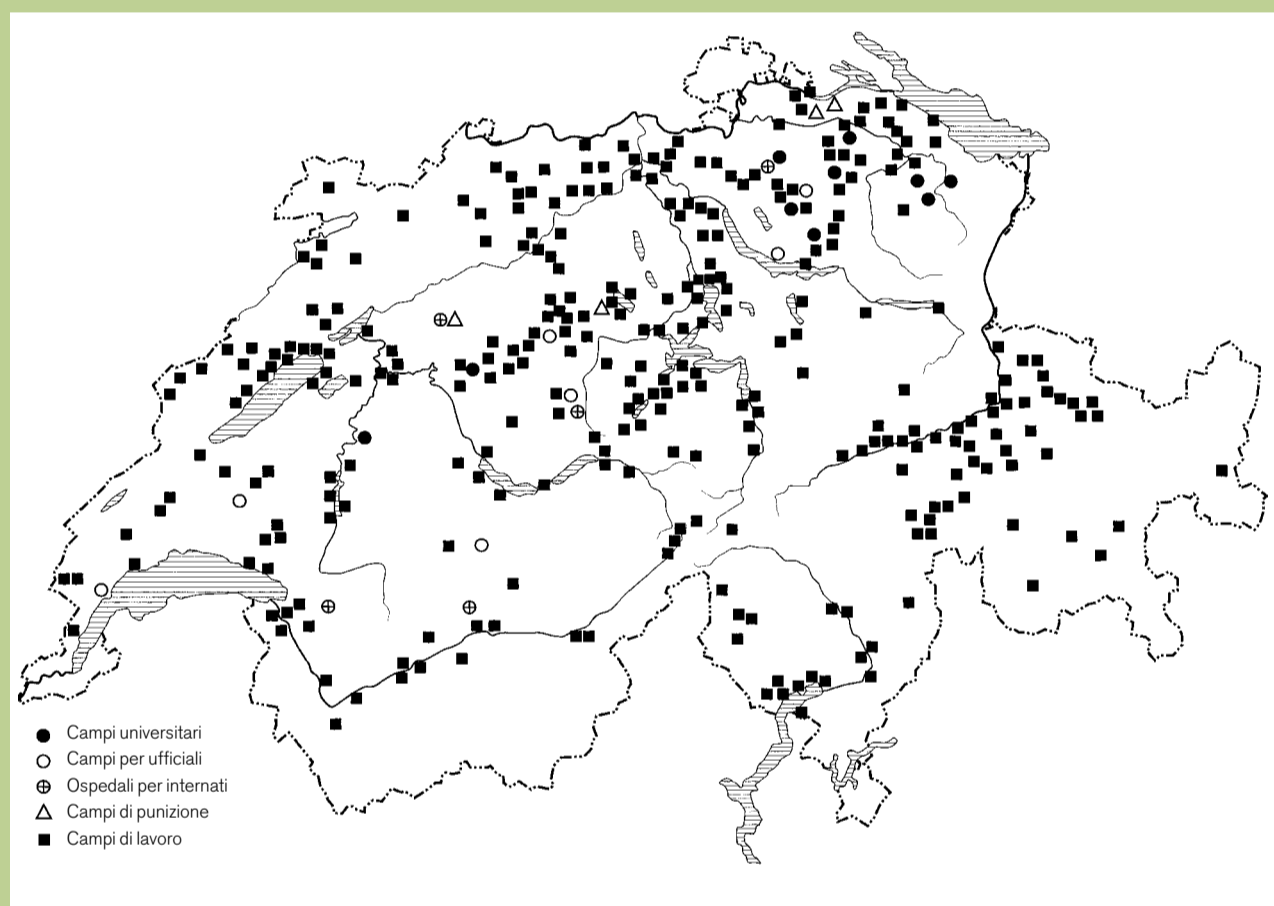


Riorganizzazione dei settori d'internamento (maggio 1941)

1. Settore Reuss (Cantoni Uri, Svitto, Untervaldo, Lucerna e Zugo), con posto di comando a Küssnacht am Rigi;
2. Settore Grigioni, con posto di comando a Coira;
3. Settore Argovia (Cantoni Argovia, Basilea e Zurigo), con posto di comando a Baden;
4. Settore Rodano (Cantoni Vallese, Vaud, Ginevra e Friburgo), con posto di comando a Vevey;
5. Settore Seeland (Cantoni Neuchâtel, Berna e Soletta), con posto di comando a St. Blaise;
6. Settore Ticino, con posto di comando a Locarno;
7. Settore Turgovia (Cantoni Turgovia e San Gallo), con posto di comando a Wil.

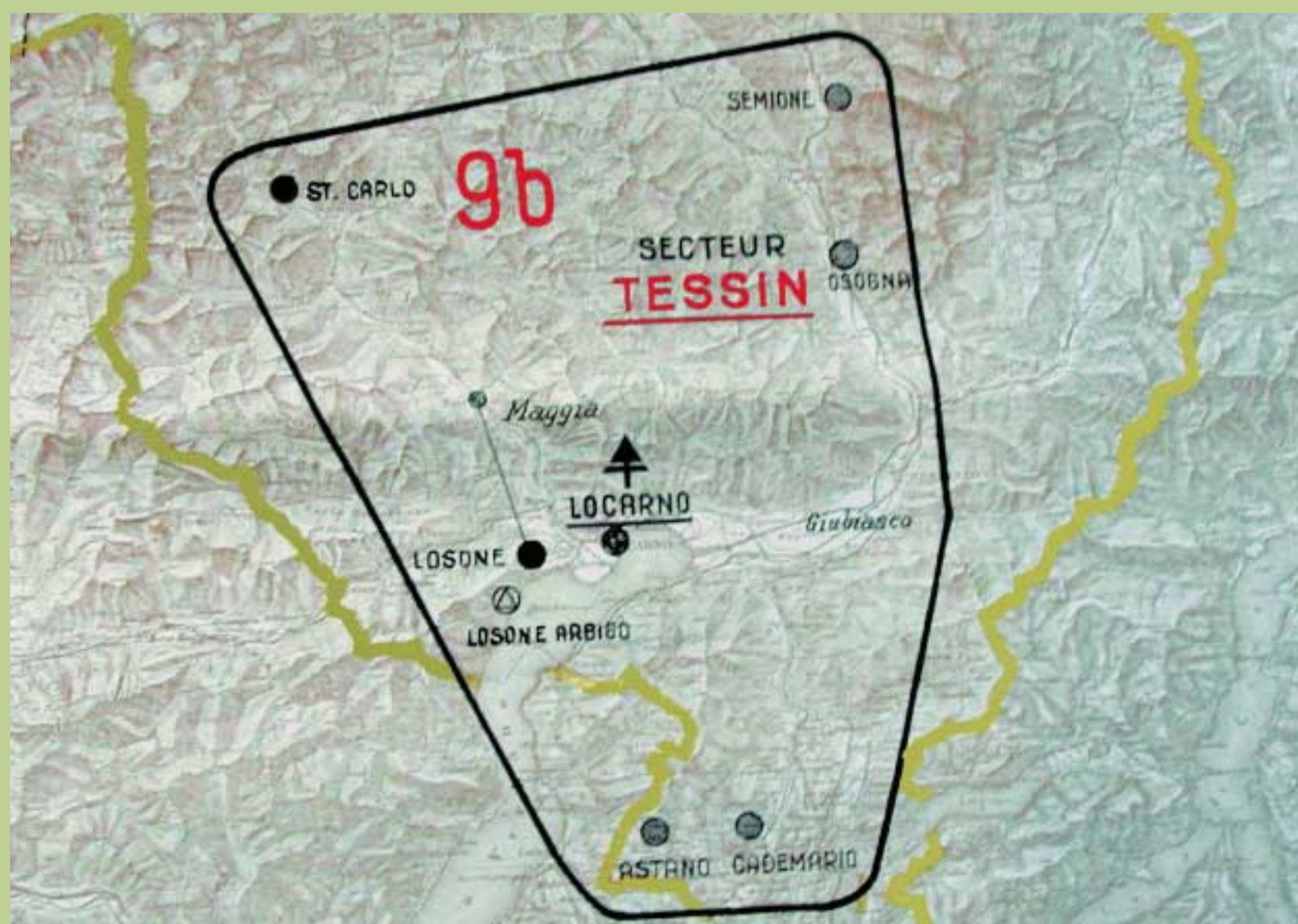
Nel dicembre 1941, fu creato un ottavo settore, con posto di comando a Winterthur, che comprendeva i campi universitari di Friburgo, Herisau e Winterthur, nonché il campo ginnasiale di Wetzikon.

[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]



Il dispositivo dei campi si sviluppò subito notevolmente; durante tutto il periodo dell'internamento ben 1'217 località elvetiche, dai principali centri ai villaggi più discosti, ospitarono almeno in un'occasione internati polacchi.

[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]



Ogni settore di internamento era diretto da un comandante svizzero, di norma un alto ufficiale dell'esercito, il quale era assistito da un aiutante (*Adjutant*), un furiere e un'ordinanza di ufficio (*Büroordnanz*). Il ristretto organo dirigenziale – il cui posto di comando, per il "Settore Ticino", si trovava a Locarno – operava a stretto contatto con alcuni ufficiali polacchi, che fungevano da collegamento diretto con gli internati.

[Archivio federale, Berna]



Ad Astano, si rese necessaria l'edificazione di alcune baracche in legno per accogliere circa 250/300 soldati polacchi. Il campo sorse lungo la strada che dal villaggio malcantonese porta fino alla zona del laghetto.

[Archivio privato, G. Amadò, Astano]

La “conformazione fisica” dei campi era assai diversa dalle rappresentazioni comunemente evocate ai nostri giorni dall'immaginario collettivo. Essi non erano recintati da filo spinato e solamente in casi eccezionali si rispettò una precisa disposizione geometrica. La costante variazione delle località dove erano impegnati gli internati costrinse le autorità militari a prediligere edifici già esistenti: magazzini, stalle e altri fabbricati destinati all'agricoltura, installazioni militari, ristoranti, alberghi, scuole, abitazioni private, ecc. furono utilizzati di volta in volta, dopo opportune modifiche, per allestire accampamenti provvisori. Laddove non si trovavano stabili adeguati, si provvedeva alla costruzione di baracche in legno, nel limite del possibile ubicate in zone isolate per evitare contatti troppo agevolati tra internati e popolazione indigena. Il dispositivo dei campi non si distingueva dunque per la sua omogeneità.

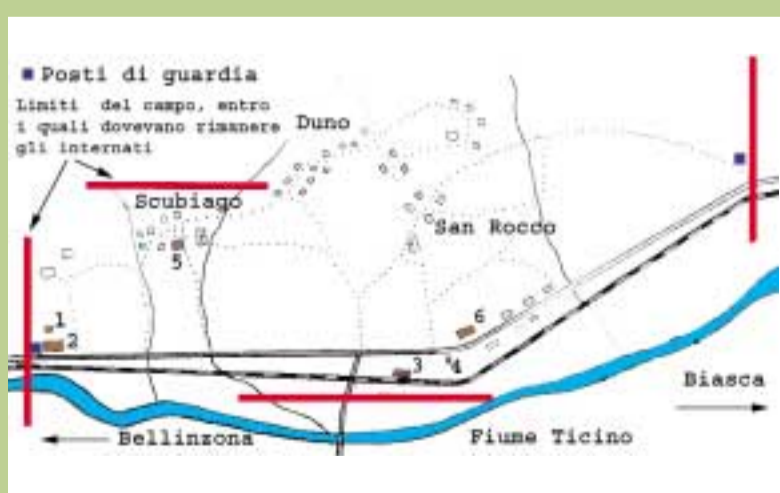
La diversa entità dei lavori da effettuare e la particolare morfologia di un territorio alpino come quello ticinese richiedevano un'organizzazione estremamente flessibile. Accanto a 5 o 6 campi principali, collocati normalmente nelle regioni di pianura e che arrivarono ad accogliere fino a 300-400 militari polacchi, si diramava una rete di distaccamenti di piccole dimensioni che si prestavano maggiormente ad operare nelle impervie zone di montagna. Le condizioni materiali dell'internamento erano solitamente difficili: alloggi precari, carenze igieniche e una promiscuità nel tempo irritante caratterizzarono la vita quotidiana nei campi. La situazione era relativamente migliore per ciò che concerneva l'alimentazione; le razioni di cibo erano simili a quelle destinate ai soldati svizzeri e coloro che svolgevano mansioni particolarmente pesanti beneficiavano di supplementi in carne e formaggio.



A Gudo, le autorità militari elvetiche allestirono il più grande campo d'internamento del Ticino. Il contingente di militari polacchi, il cui numero raggiunse talvolta anche le 500 unità, era alloggiato presso il demanio cantonale, vasta struttura agricola di proprietà del Cantone.

[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]

I due esempi di Claro e Vico Morcote mostrano come le componenti essenziali che costituivano i campi d'internamento non differivano molto da un campo all'altro.



#### Organizzazione del campo di Claro

1. Accantonamento dove erano alloggiati gli internati; 2. “Casa” del soldato (*Soldatenstube*), luogo d'incontro per i militari svizzeri preposti alla guardia del campo; in questo caso, essa fungeva pure da dormitorio per gli stessi; 3. Ufficio del Comandante del campo e infermeria; 4. Stazione; 5. Scuderia, dove erano sistemati i cavalli, indispensabili per i lavori agricoli; 6. Posta

[Archivio federale, Berna; documento parzialmente ritoccato da C. Luchessa, Giubiasco]



#### “Organizzazione del campo di Vico Morcote”

1. Infermeria; 2. “Casa” del soldato (*Soldatenstube*); 3. Locale di guardia [*Wacht-lokal*]; 4. Accantonamento per gli internati; 5. Cucina e sala da pranzo; 6 e 7. Uffici del comandante e dell'ordinanza svizzera (furiere, responsabile del materiale, ecc.) preposta al buon funzionamento del campo.

[Archivio federale, Berna; documento parzialmente ritoccato da C. Luchessa, Giubiasco]

***“È d'uopo dire, che senza questa mano d'opera straordinaria difficilmente avremmo potuto realizzare le nostre bonifiche e pertanto rispondere agli obblighi impostici dal programma di estensione delle coltivazioni”.***

[R. Solari, *I lavori di miglioramento del suolo eseguiti durante la guerra nel Ticino e nella Svizzera*, Lugano, 1947; R. Solari, ingegnere, nel corso della seconda guerra mondiale fu uno dei responsabili dell'impiego degli internati polacchi nel Cantone Ticino]



[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]

Il contributo dei soldati polacchi allo sforzo bellico della Confederazione fu considerevole. Durante il periodo dell'internamento in Svizzera, svolsero milioni di giornate lavorative.

Gli internati polacchi, sull'insieme del territorio nazionale:

- realizzarono all'incirca 300 km di nuove strade, risistemandone nel contempo altri 200 km;
- costruirono 65 ponti e ne ripararono una trentina;
- dissodarono 800 ettari di terreni, ne disboscavano 600 e ne risistemarono 200, fornendo un apporto fondamentale nell'ambito del Piano Wahlen;
- estrassero 70'000 tonnellate di ferro e 7'000 tonnellate d'antracite;
- estrassero 10'000 tonnellate di torba e 7'000 tonnellate di pietra per l'edilizia;
- contribuirono a regolarizzare i corsi d'acqua, scavando 11 km di canali;
- posarono, infine, oltre 500 km di linee telefoniche.



[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]



[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]



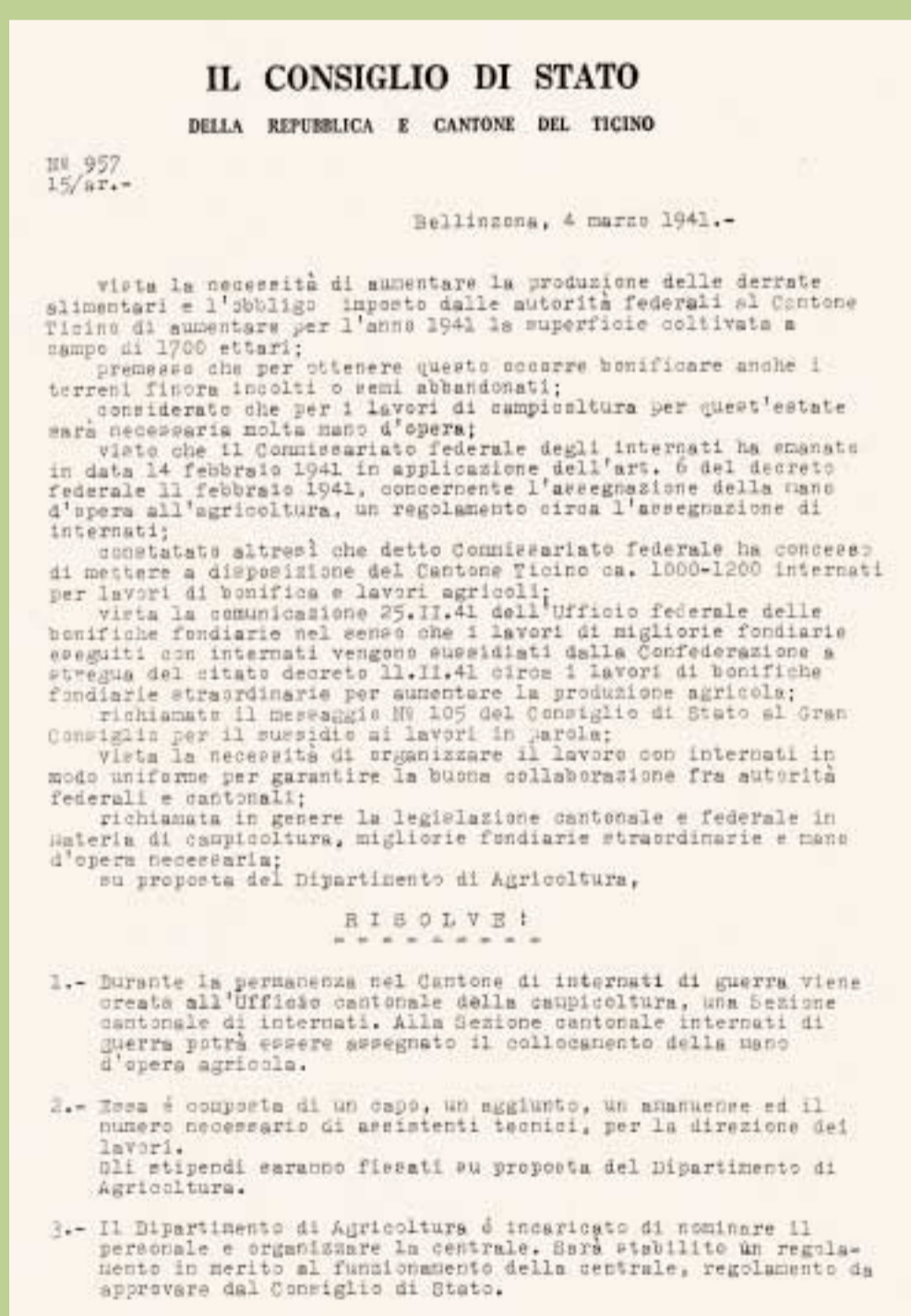
Ad Ambri, numerosi internati polacchi contribuirono nel 1941 alla realizzazione del “Piano Wahlen”, bonificando e coltivando decine di ettari di terreno.

[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]

Nel febbraio 1941, con l'arrivo del contingente di militari polacchi, il dispositivo dei campi si estese progressivamente a tutto il territorio e l'impiego degli internati fu organizzato seguendo criteri più razionali. Più precisamente, il lavoro dei soldati polacchi era pianificato dall'*Associazione svizzera di colonizzazione interna* che, di concerto con il *Dipartimento ticinese di agricoltura* e il *Commissariato federale per l'Internamento e l'Ospedalizzazione*, determinava le opere da eseguire. Una parte preponderante della mano d'opera era attribuita direttamente al Cantone: all'inizio le prestazioni erano gratuite e le spese sostenute integralmente dalla Confederazione. In seguito però, quest'ultima pretese un compenso giornaliero per ogni persona impiegata, che aumentò gradualmente con il passare dei mesi; nel luglio 1942, le autorità cantonali, considerando

le retribuzioni oramai troppo onerose, rinunciarono alla gestione locale del lavoro, tanto più che gli internati, passati definitivamente agli ordini del Comando militare, continuavano a svolgere le abituali attività.

Alcune centinaia di polacchi furono inoltre assegnati ogni anno a singoli coltivatori, aziende agricole, consorzi di varia natura oppure a enti privati che ne facevano debita richiesta. L'apporto fornito fu quanto mai prezioso in un periodo in cui numerose braccia indigene erano sottratte all'agricoltura per rispondere alle esigenze del servizio attivo.



Nel marzo 1941, il Consiglio di Stato decise la creazione di una “Sezione internati”, che dipendeva direttamente dall'Ufficio cantonale della campicoltura (Dipartimento di agricoltura). Diretta dall'ingegnere Emilio Molo, il quale poteva contare sull'aiuto di circa 15 collaboratori, principalmente assistenti tecnici, essa aveva come scopo una gestione redditizia del lavoro dei soldati polacchi. Nei mesi successivi, si manifestarono però numerosi contrasti con le autorità militari di stanza nel Ticino, a tal punto che, su decisione del Dipartimento cantonale di agricoltura, la “Sezione internati” fu definitivamente sciolta nel luglio 1942.

[Archivio “Consorzio Correzione Fiume Ticino”, Bellinzona]





Militari polacchi impiegati a sistemare terreni a forte pendenza mediante costruzioni di ripiani con sostegni in muratura.

[Fondation "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]



A Gudo, i soldati polacchi eseguirono preziose migliorie in ambito agricolo (dissodamenti, costruzione di canali e di strade, ecc.). Queste opere sono ancora sfruttate al giorno d'oggi dagli abitanti del luogo, la maggioranza dei quali, però, ignora l'identità degli autori.

[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]



Losone conobbe una massiccia presenza di militari polacchi (fino ad un massimo di 450 individui), i quali bonificarono importanti superfici nelle zone chiamate "alle Gerre" e "Arbigo", appartenenti al locale Patriziato, e pulirono decine di ettari di pascolo. Gli internati realizzarono infine la strada forestale che collega Arcegno e Golino; ancora oggi essa è chiamata la "strada dei polacchi".

[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]



Anche se il rendimento si mantenne sempre su livelli piuttosto modesti, le migliaia di giornate di lavoro eseguite dai militari polacchi resero possibile la realizzazione di programmi pubblici e privati di notevole valore per la realtà economica ticinese dell'epoca. In particolare, gli internati contribuirono con importanti opere di bonifica – principalmente, in diverse zone del Piano di Magadino, nel fondovalle della Riviera, a Losone e nel Malcantone – all'estensione delle superfici agricole nell'ambito del Piano Wahlen; eseguirono inoltre numerosi altri progetti di utilità pubblica, quali la costruzione di strade, di acquedotti, o ancora la sistemazione di alpeggi e la costruzione di nuovi sentieri.



Nell'autunno 1941, alcune decine di polacchi providedero alla sistemazione degli alpeggi a Cadagno. Opere simili furono eseguite anche in altre località di montagna: Monti di Ravecchia (Pianezzo), Monte di Benzo (Claro), Bordei (Palagnedra), Carena, Corcapolo (Intragna), Corte di Neggia (Vira-Gambarogno), Alpe di Giumello in Valle Morobbia, ecc.

[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]



A Biasca furono impiegati, nel corso di un periodo relativamente lungo (settembre 1941-gennaio 1942 e dicembre 1942 – marzo 1944), fino a 200 militari polacchi in lavori di bonifica nella zona detta "Boscone".

[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]



Internati polacchi del campo di Massagno impegnati in attività di disboscamento, prima indispensabile tappa per rendere un terreno coltivabile.

[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]

A Morcote e a Vico Morcote furono internati, dall'estate 1941 alla fine del mese d'agosto 1942, un centinaio circa di soldati polacchi.

Impiegati dall'azienda agricola Arbostora, diretta dall'ing. M. Gianini, eseguirono vasti lavori di bonifica sull'Alpe Vicania, costruendo pure la strada forestale che da Vico Morcote raggiungeva l'Alpe. La vita dei due campi fu però relativamente breve. Il Dipartimento di agricoltura, che sussidiava parte delle opere di miglioria, decise infatti nell'agosto 1942 di non più usufruire dell'apporto degli internati polacchi, poiché considerava il loro rendimento insufficiente o, almeno,

non tale da giustificare le spese sopportate. Gli internati furono trasferiti nel nuovo campo di Astano e i lavori sull'Alpe Vicania continuati da mano d'opera indigena.

Nel settembre 1941, a Vico Morcote si verificò uno dei rari atti d'insubordinazione che ebbero come protagonisti i soldati polacchi nel corso della loro presenza nel Cantone Ticino; ritenendo le attività di bonifica troppo faticose, alcune decine d'internati si rifiutarono di presentarsi sui luoghi di lavoro. Le autorità elvetiche reagirono con severità, condannando gli "insorti" ad alcuni mesi di prigionia.

## C O N V E N Z I O N E

Stipulata fra lo STATO DEL CANTONE TICINO, rappresentato dal Dipartimento di Agricoltura, Ufficio cantonale del Registro fondiario, ed il sig. ing. MASSIMO GIANINI, AZIENDA AGRICOLA ARBOSTORA, VICO-MORCOTE, concernente la creazione di un campo di lavoro con internati di guerra.

1.- In conformità della Convenzione stipulata il 14.3.41 fra il Commissariato federale Internati di guerra ed il Consiglio di Stato del Cantone Ticino, viene creato un campo di lavoro per internati di guerra nel comune di Vico-Morcote, con un effettivo di circa 100 uomini.

2.- Mediante detto campo verranno eseguiti i lavori come da progetto.

3.- La presente convenzione si riferisce esclusivamente a lavori di bonifica fondiaria approvati e riconosciuti dal Cantone e da esso sussidiati.

4.- Altri lavori che non possono essere considerati come opere di miglioramento del suolo e non citati nel progetto, sono a carico esclusivo del signor ing. Gianini.

5.- Parte finanziaria : (ripartizione delle spese)

- a) Il Cantone resta garante anche nei confronti del sussidio federale che sarà concesso;
- b) a carico, del sig. Ing. Gianini rimane la differenza fra le spese accertate in sede di consuntivo definitivo, in quanto non sorpassi il preventivo sussidiato, e l'ammontare dei sussidi cantonali e federali.
- c) La spesa effettiva viene calcolata in base alle giornate lavorative sul cantiere ed alle altre spese accertate; in particolare, mano d'opera specializzata, assistenza tecnica, noleggio attrezzi ed acquisto materiale.
- d) Il Cantone anticipa la spesa per le giornate lavorative degli internati sulla base di fr. 3,50 per uomo e per giornata lavorativa fino al 20 ottobre 1941; sulla base di fr. 3,60, dal 21 ottobre in poi. In questa spesa sono compresi i premi di assicurazione, (dal 21/10 in poi.) Il Cantone, e per esso la Centrale internati, fornisce a nolo gli attrezzi normali al prezzo di fr. 0,10 per giornata lavorativa nel 1941; di fr. 0,05 per giornata lavorativa nel 1942.
- e) Le altre spese ed in particolare quelle per l'assistenza tecnica, acquisto di materiale, impiego mano d'opera specializzata, ecc. saranno anticipate dal sig. ing. Gianini.

6.- Per il rimanente fanno stato i dispositivi della convenzione 14.3.41 circa l'impiego di internati di guerra nel cantone Ticino.


Letto ed approvato, con entrata in vigore a partire dal 4 agosto 1941, riservata la ratifica del Dipartimento di Agricoltura.

Bellinzona, 23 giugno 1942.

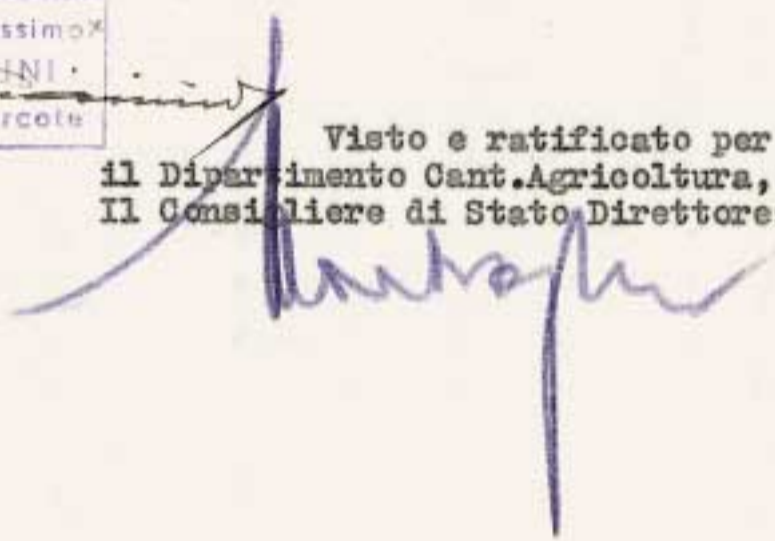
Per l'Ufficio Cantonale  
del Registro Fondiario:



Ing. Massimo  
GIANINI  
Vico-Morcote



Visto e ratificato per  
il Dipartimento Cant. Agricoltura,  
Il Consigliere di Stato Direttore:



Stipulata nel giugno 1941 tra l'azienda agricola Arbostora di Vico Morcote, diretta dall'ing. M. Gianini, e il Dipartimento cantonale di agricoltura, la convenzione regolava l'entità e le modalità di concessione dei sussidi per l'impiego degli internati polacchi.

Nella convenzione figura la data del 23 giugno 1942; è probabilmente sbagliata, poiché appena sopra è scritto che la convenzione è valida dal 4 agosto 1941.



Alcune centinaia di giovani soldati polacchi ebbero la possibilità di continuare i loro studi secondari a Wetzikon o universitari a Winterthur, Friburgo (nella fotografia) e Herisau. Durante la seconda guerra mondiale, ben 300 internati polacchi ottennero la licenza universitaria e altri 60 portarono a termine il loro dottorato. I campi universitari si caratterizzarono per una vasta attività editoriale e culturale.

[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]

La giornata tipo degli internati era per lo più occupata da attività lavorative. Sin dai primi mesi dell'internamento, esistevano comunque momenti dedicati alla cultura, all'istruzione e, più in generale, al tempo libero: attività teatrali, serate cinematografiche, corsi di lingue, commemorazioni storiche, conferenze, ecc. erano saltuariamente organizzate

all'interno dei campi dal Comitato culturale e di istruzione civica della 2<sup>a</sup> Divisione di cacciatori a piedi, talvolta anche con la collaborazione delle autorità militari elvetiche.

In seguito, queste manifestazioni si intensificarono e si diversificarono: i soldati polacchi crearono cori, gruppi musicali e teatrali, laboratori artistici



**NATALE 1941**  
Campo Internati Polacchi, Massagno

*Julij Kuryly*  
Apr. 1

In alcuni campi, gli internati polacchi costituirono piccole compagnie teatrali, che si esibirono in pubblico, in occasione di feste nazionali e religiose sia svizzere, sia polacche. Nelle due fotografie è ritratto il Presepe vivente allestito dagli internati del campo di Massagno durante il Natale del 1941.



[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]

[Archivio privato, M. Monti, Cademario]



Internati polacchi durante lavori di artigianato.

[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]

e artigianali. Con l'importante aiuto della *Young Men's Christian Association* (YMCA) e della Legazione polacca a Berna fu inoltre possibile allestire biblioteche itineranti, nonché acquistare materiale scolastico, strumenti musicali e giochi di società.



Complesso musicale costituito da internati polacchi.

[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]



Ogni campo di una certa dimensione aveva al suo interno la cosiddetta "Casa del soldato" (meglio detta *foyer du soldat* o *Soldatenstube*), vero centro della vita culturale e sociale; accessibile sia agli internati, sia ai militari svizzeri preposti alla sorveglianza del campo, era un luogo di ritrovo molto apprezzato.

Nelle due fotografie, alcuni particolari della *Soldatenstube* del campo di San Carlo, che accolse nel periodo giugno 1944 – ottobre 1945 centinaia di internati di nazionalità polacca, italiana, tedesca e austriaca.

[Archivio privato, C. Luchessa, Giubiasco]

*“Ben rare volte è stata offerta alla nostra  
un concerto preparato in modo così impe  
E ce lo offrivano gli internati polacchi che  
ed apprezzare maggiormente l’anima ar  
popolo, facendo vibrare tutte le più recon  
gente, attraverso il canto che rispecchia  
Udendo la corale degli internati ci sembr  
della Polonia, il folclore di quella gente,  
il suo sentimento artistico e il suo indistr*

[\*L'Eco di Locarno», 22 marzo 1941]



*la cittadinanza, la possibilità di udire  
eccellente e di così alto valore artistico.  
e ci hanno fatto conoscere  
l'artista di questo eroico e sfortunato  
indite fibre della sensibilità della nostra  
l'anima del popolo.  
aveva di vedere le distese pianure  
i suoi costumi, le sue abitudini,  
irritabile amore di patria”.*



**CONCERTO**

*di Carlo* *di Luigi*  
*Starnati Polacchi*  
*nel Ticino*

Nel Cantone Ticino, l'iniziativa culturale più importante proposta dagli internati polacchi fu la creazione di un coro che si esibì più volte a Lugano, Bellinzona, Locarno, Mendrisio e in altre località minori, riscuotendo un entusiastico successo di pubblico e di critica.

Diretto da Giorgio Binek, ufficiale della 2<sup>a</sup> Divisione polacca dei cacciatori a piedi, il coro fece conoscere alla popolazione ticinese il folclore polacco con la sua tradizione musicale.



Il coro degli internati polacchi a Losone, nel maggio 1942, in occasione di una festa popolare.

[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]

**TEATRO KURSAAL - LUGANO**

Giovedì, 24 aprile ore 20.15  
 Jeudi „ avrill à 20.15 h.  
 Donnerstag „ April um 20.15 Uhr

**CONCERTO**

**DATO DAGLI INTERNATI POLACCHI**  
 Donné par les internés polonais - Von polnischen Internierten

**PROGRAMMA**

<b>1) CORO DEI SOLDATI:</b>	a) Voia, mia canzone . . . . .	Walewski
	b) verso la donna, mazur . . . . .	Lachmann
	c) la violetta del bosco . . . . .	Bercause
	d) Krakowiak . . . . .	Kazuro
	e) La mela rossa « Kujawiak » . . . . .	arm. Bilewicz
<b>2) VIOLINO:</b>	a) Mazurka (Oberlass) . . . . .	Wieniawski
	b) Leggenda . . . . .	Wieniawski
	c) Aria zigana . . . . .	Sarasate
<b>3) TENORE:</b>	a) Berceola . . . . .	Jan Gall
	b) Aria dall'opera « Castello degli spettri » . . . . .	Moniuszko
	c) Aria dall'opera « Carmen » . . . . .	Bizet
	d) Aria dall'opera « Bohème » . . . . .	Puccini
<b>4) PIANOFORTE:</b>	a) Notturno . . . . .	Chopin
	b) Valzer . . . . .	Chopin
	c) Scherzo in si minore . . . . .	Chopin
	d) Leggenda . . . . .	Liszt
<b>5) CORO DEI SOLDATI:</b>	a) Canzone degli « Uhlans » . . . . .	Niewiadomski
	b) Nostalgia della montagna . . . . .	Popolare
	c) L'ultima mazur . . . . .	Popolare
	d) Per la patria . . . . .	Militare
	e) Canzone ticinese . . . . .	arm. Bilewicz

Prezzi d'entrata  
 Prix d'entrée  
 Eintrittspreise

**Fr. 4.-, Fr. 3.50, Fr. 3.-, Fr. 2.-, Fr. 1.50**

L'incasso andrà a favore degli internati polacchi

[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]

**GLI INTERPRETI - LES INTERPRÉTÉS - DIE KUNSTLER**

**Bilewicz Bronislaw**  
 pianista

Ha terminato gli studi di pianoforte e direttore d'orchestra al conservatorio di Vienna. Trasferitosi a Parigi, vi ottenne numerosi successi, che lo resero celebre. Ultimamente deve concerti di Chopin e Liszt, davanti al mondo cosmopolita della Costa Azzurra. È un artista dotato di una squisita sensibilità e di un ritmo impeccabile. (Le célèbre interprète de Chopin et Liszt, le bien-aimé de Paris et de la Côte d'Azur. L'artiste à la sensibilité exquise et au rythme impeccable).

**Pregowski Zdzislaw**  
 tenore

Studente di architettura a Lwów, era contemporaneamente allievo del celebre cantante polacco Maestro Adam Didur. La sua carriera ebbe un inizio brillante in Polonia, dove diede concerti e partecipò a rappresentazioni di opere. Il suo temperamento è drammatico. Il suo canto ha un'espressione ugualmente aristocratica e popolare. (Sa carrière commença brillamment en Pologne, où il donna des concerts et participa à la représentation d'opéras. C'est un artiste au tempérament dramatique, dont le chant a une expression également aristocratique et populaire).

**Witowski Witold**  
 violinista

Ha studiato ai Conservatori di Lemberg e di Viena, dove ha anche insegnato. Ha già dato con successo concerti in Polonia, Ungheria e nella Svizzera italiana. È un virtuoso dall'animo sensibile. In lui si fondono l'arte e la tecnica, l'abilità e l'ispirazione. (Il obtint des succès nombreux en Pologne et Hongrie. C'est un virtuose à l'âme sensible. En lui s'égalent art et technique, habilité et inspiration).

**IL CORO**

È stato organizzato tra i soldati di uno dei battaglioni internati nel cantone di Berna. Il capo del coro, ten. Jerzy Binek, si è proposto di far conoscere alla popolazione svizzera la ricchezza del folclore polacco; l'anima della Polonia nella fiamma dell'arte. A Berna, a Winterthur, nel Ticino la critica si è già pronunciata; entusiasta della musica e degli interpreti. (L'âme de la Pologne dans la flamme de l'art, joie - douleur - amour; chants de vie; chants de mort...).

MAJAN & SUI, LUGANO BELLEZZA

[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]



Fotografia di gruppo del coro.

[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]





Fondation "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]

Internati polacchi durante una visita, nel febbraio 1942, al santuario della Madonna del Sasso a Orselina, accompagnati da Monsignor Jelmini, Vescovo della diocesi di Lugano. Durante la seconda guerra mondiale, egli dimostrò grande sensibilità di fronte alla difficile situazione morale e spirituale dei soldati polacchi, visitando sovente i campi d'internamento che li ospitavano.

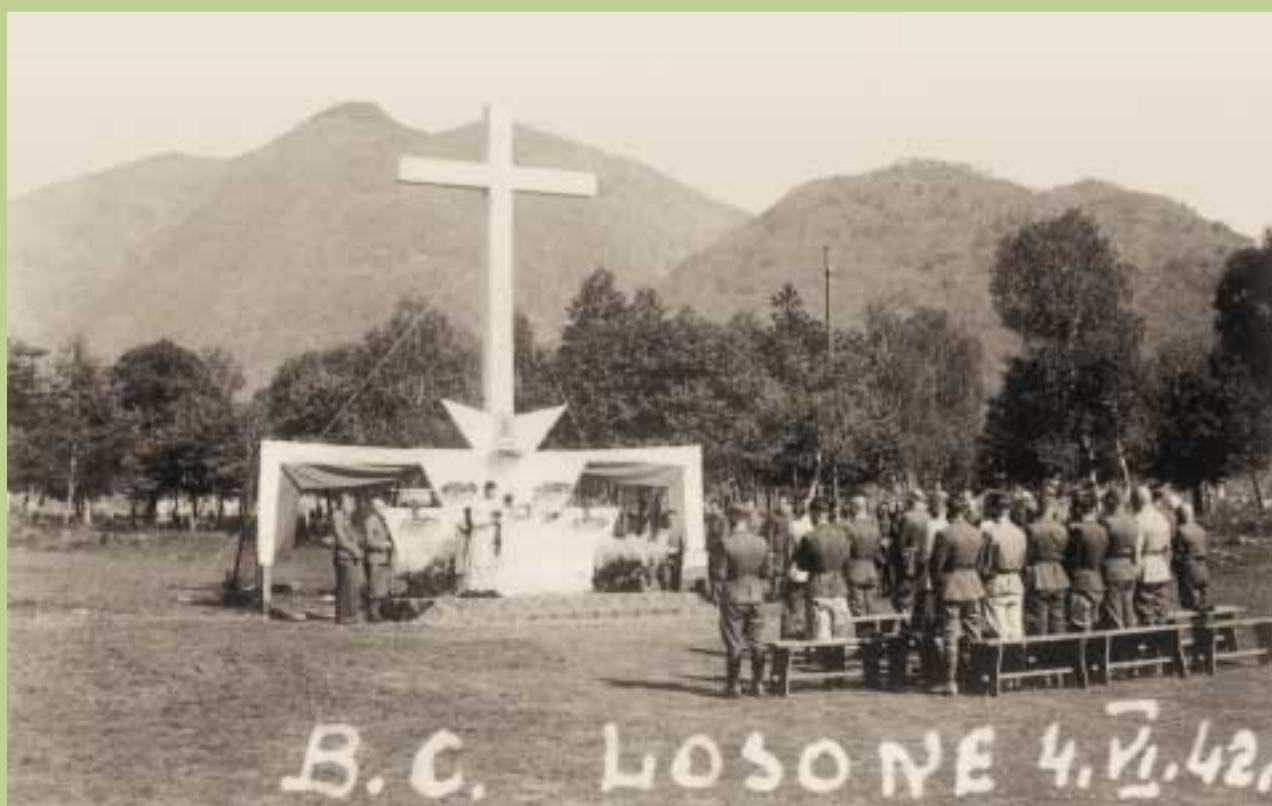
La vita religiosa dei soldati polacchi internati nel Cantone Ticino fu curata dal cappellano polacco Don Bernardo, che raggiunse i suoi connazionali direttamente da Roma, dove si trovava all'inizio del conflitto. L'attività di Don Bernardo non si limitò solamente alla celebrazione delle funzioni religiose, ma si estese anche a una

preziosissima assistenza morale e spirituale degli internati, sia privatamente, sia attraverso visite nei campi o ancora durante manifestazioni politiche e patriottiche. Anche i pochi militari polacchi di religione ebraica ebbero la possibilità di celebrare il loro culto a Lugano, dove v'era la sola Sinagoga del Cantone Ticino.



[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]

Profondamente religiosi, i militari polacchi frequentavano in buon numero le funzioni religiose che venivano appositamente celebrate per loro. Nella fotografia accanto: alcuni internati polacchi del campo di Gudo durante la celebrazione del *Corpus Domini* nel 1942. In basso: una messa da campo celebrata a Losone il 4 giugno 1942.



[Fondation "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]

B.C. LOSONE 4.VI.42



[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]



I cappellani non avevano certo la vita facile, soprattutto quando dovevano celebrare funzioni religiose in campi di internamento periferici, i quali erano spesso situati in impervie zone di montagna.

[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]



Internati polacchi durante una Messa da campo, in località Prodör, nei pressi di Carì (1942).

[Archivio di Stato del Cantone Ticino, Fondo fotografico Christian Schiefer]

A causa di malattie o di infortuni sul lavoro, diverse decine di soldati polacchi perirono nel corso del loro esilio in Svizzera. Si verificarono pure alcuni tragici suicidi, dovuti principalmente all'enorme peso psicologico esercitato dalle condizioni dell'internamento e dalla lontananza dai propri cari. Nelle due fotografie, il funerale dell'internato polacco Marian Olczyk, sepolto a Losone nel maggio 1943; come di consueto durante questi mesti avvenimenti, l'esercito svizzero manifestò la propria solidarietà verso i commilitoni polacchi, riservando allo scomparso gli onori militari.



[Fondation "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]



[Fondation "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]

*Sudaco*

## **Comunicato.**

### **Alla Popolazione del Settore Internati Ticino.**

Il Comandante del settore Ticino, allo scopo di mantenere l'ordine e garantire la sicurezza della neutralità del nostro Paese si vede costretto di rendere noto alla popolazione le seguenti istruzioni tassative:

1. — È proibito invitare internati in esercizi pubblici (ristoranti, osterie, grotti, sale da tè, ecc.).

Gli esercenti devono astenersi dal somministrare bevande alcoliche ad internati che si trovano in istato di ubbriachezza o ne dimostrino i sintomi. Sono inoltre responsabili che gli internati abbandonino i loro locali alle ore previste dal Comando. Se dovesse essere constatato un abuso nella somministrazione di bevande alcoliche, l'Autorità Militare disporrà per ridur loro il permesso di visitare gli esercizi pubblici.

2. — È vietato entrare negli accantonamenti degli internati o nelle loro camere senza il permesso del Comandante del Campo, di dare denaro, di vendere o prestare abiti civili ad internati, di prestar loro biciclette od altri mezzi di locomozione oppure di trasportarli con qualsiasi mezzo: inoltre il prestare aiuto diretto od indiretto tendente a favorire un piano di fuga, sia procurando biglietti ferroviari od altri, il fornire e spiegare carte topografiche ed insegnare strade o sentieri.

È consigliabile ridurre per quanto possibile il contatto colla popolazione civile.

3. — Non possono essere nè acquistati, nè accettati come regalo e neppure essere presi in consegna qualsiasi specie di effetti personali di equipaggiamento od altri appartenenti al corpo.

4. — È inoltre vietato il fotografare internati oppure di intervistarli senza aver prima ottenuto un permesso speciale dalle istanze competenti.

5. — È proibito interporsi per trasmettere posta in arrivo od in partenza per internati oppure di telefonare per essi o con gli stessi od il permettere ad internati l'uso di un apparecchio telefonico privato.

6. — Chi desidera internati per eseguire lavori privati deve rivolgersi all'Ufficio Cantonale del Lavoro a Bellinzona che procederà all'inoltro al Comando per ottenere l'eventuale permesso. Il salario convenuto dovrà essere versato dal datore di lavoro direttamente al Comando. Questo salario serve in primo luogo alla copertura delle spese di mantenimento degli internati onde ridurre il più possibile l'onere della Confederazione. Una parte del salario che guadagna l'internato adibito a lavori sia per lo Stato che per privati viene messa a sua disposizione perchè ne possa disporre a suo piacimento. Qualsiasi altro aiuto agli internati rimane assolutamente vietato. Resta sottinteso che gli internati che lavorano siano ben trattati dai datori di lavoro e siano vettovagliati abbondantemente. Allo scopo di risparmiare la loro uniforme è concesso l'uso di tuniche od abiti di lavoro.

Prego espressamente la popolazione della regione degli internati nel Ticino di attenersi strettamente alle disposizioni cui sopra e ciò nel loro proprio interesse, in quello della truppa preposta alla vigilanza e degli internati stessi per così facilitare, mediante un contegno corretto, il servizio di guardia e salvaguardare in tal modo le buone usanze svizzere.

Le trasgressioni a queste tassative disposizioni comportano il deferimento dei colpevoli agli organi della Giustizia Militare.

Bellinzona, 10 aprile 1941.

**Cdo. INTERNATI - SETTORE TICINO.**

Approvato dal Dipartimento militare il 9 aprile 1941.

***“Malgrado la popolazione ticinese sia generalmente dalla parte degli internati polacchi, non sono ancora sorte gravi difficoltà per le autorità militari. Se dovessi però prendere seriamente in considerazione tutti i provvedimenti che sono stati emessi per regolamentare le relazioni tra popolazione locale e internati, mi complicherei inutilmente la vita. Nel Cantone Ticino, gli internati, soprattutto coloro che lavorano presso i privati, sono giornalmente in contatto con la popolazione e questo non facilita di certo il mio compito di controllo. Sono sinceramente del parere che non bisogna, nella pratica, seguire con rigore questi provvedimenti; al contrario, bisognerebbe valutare le circostanze particolari che caratterizzano il Cantone Ticino e dimostrare grande spirito di comprensione”.***

[Magg. Salvisberg, responsabile dei soldati polacchi internati nel Cantone Ticino, giugno 1942; Archivio federale, Berna]

La sorveglianza dei campi era affidata all'esercito, coadiuvato da ufficiali polacchi che, pur non disponendo di poteri concreti, avevano l'arduo compito di far rispettare gli ordini e la disciplina tra i propri connazionali. Il comportamento generale degli internati era regolato da un consistente numero di ordinanze; la preoccupazione maggiore delle autorità militari era di ridurre al minimo le relazioni tra soldati polacchi e popolazione locale, soprattutto di sesso femminile.

Le possibilità di contatti tra internati e abitanti del luogo aumentarono notevolmente nell'ultimo scorcio del conflitto, di pari passo con il graduale allentamento delle restrittive regolamentazioni iniziali. Feste popolari, funzioni religiose e ritrovi pubblici, di cui i militari polacchi erano assidui frequentatori, divennero allora occasioni non soltanto di amicizie passeggere, ma anche di rapporti ben più intimi e duraturi, che a volte si protrassero nel dopoguerra.



Malgrado le severe disposizioni che regolavano i contatti tra i militari polacchi e le popolazioni delle località dove erano internati, le occasioni di incontro erano inevitabili e, soprattutto, ben accette dalle ragazze ticinesi.

[Archivio privato, M. Monti, Cademario]

Nel novembre 1945, il governo elvetico, la Legazione di Polonia a Berna e la Croce Rossa svizzera organizzarono il primo trasporto di internati diretto in Polonia. Il treno speciale partì dalla stazione di Sankt-Margrethen con a bordo circa 800 soldati polacchi.

Le autorità svizzere e il nuovo regime di Varsavia esercitarono pressioni costanti sugli internati, affinché rimpatriassero subito nel loro Paese. Migliaia di loro scelsero però altre destinazioni e espatriarono clandestinamente verso la Francia e l'Italia; altri, dopo mille peripezie, riuscirono a rimanere in Svizzera.





In alcuni casi, le relazioni tra internati polacchi e popolazione locale non si trasformarono soltanto in amicizie passeggere, ma anche in rapporti ben più intimi e durevoli. Nella fotografia, i partecipanti a un matrimonio, tenutosi a Gerra Piano negli ultimi mesi del conflitto, tra una ragazza ticinese e un internato polacco.

[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]



Anche le attività sportive si trasformarono in occasioni d'incontro tra popolazione locale e soldati polacchi.

[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]

Il rimpatrio dei polacchi dopo la conclusione del conflitto fu generalmente salutato con tristezza dalla stampa cantonale. Così recitava un articolo pubblicato da un giornale locale nel giugno 1945:

***“V'è un certo senso di nostalgia, al pensiero che gli internati polacchi a giorni lasceranno definitivamente il Ticino, di cui per quasi cinque anni furono graditi ospiti, lasciando dietro di sé larga eredità d'affetti, segnatamente nel campo femminile. A loro vadano i più fervidi auguri di un felice e presto ritorno nella loro amata e tanto martoriata patria”.***

[“L'Eco di Locarno”, 28 giugno 1945]



***“Con riferimento alla istituzione di Campi di Internati nel nostro Comune, ci permettiamo di presentare qualche osservazione in punto alla procedura che viene seguita in materia. A far tempo dal 1941 sono venuti a Losone successivamente internati polacchi, negri ed ora anche indù senza che al Municipio sia stata data notizia preventiva. Ammettiamo che la competenza è di spettanza dell’Autorità militare quanto alla disposizione di questi militari stranieri, ma ci sembra che l’Autorità locale dovrebbe essere informata per eventuali misure sia di carattere morale che sociale”.***

[Lettera del Municipio di Losone al Commissariato federale per l'Internamento e l'Ospedalizzazione, 20 giugno 1944; Archivio federale, Berna]

***“A Losone, partiti i polacchi arrivarono i senegalesi. La popolazione fu impensierita all'idea di vedere questi africani aggirarsi fra di noi. Sarebbe stato sicuro circolare all'imbrunire? Arrivarono neri sì, nerissimi ma ordinati, quasi incredibilmente ordinati. Si muovevano in principio sempre a gruppi. Erano disciplinati e tranquilli come allievi di un collegio. Si convertirono al cattolicesimo e li vedevamo a messa, seduti fila dopo fila, i berretti piegati infilati sotto la spallina. Il vescovo venne da Lugano ed impartì loro la cresima”.***

[C. Beretta, *La mia Ascona*, Bellinzona, 1980]



Ex prigionieri di guerra senegalesi, internati a Cademario.

[Archivio privato, M. Monti, Cademario].

Negli ultimi due anni della seconda guerra mondiale, una massa eterogenea di fuggiaschi militari si rifugiò nella Confederazione: prigionieri di guerra alleati – soprattutto inglesi e americani, ma anche numerosi soldati coloniali (senegalesi, indiani, ecc.) –, evasi dai campi di concentramento in Germania, Austria e Italia; militari sbandati, nella stragrande maggioranza italiani dopo l'8 settembre 1943; disertori tedeschi e austriaci appartenenti alla *Wehrmacht*; ecc. Il dispositivo dei campi si diversificò ulteriormente e con internati militari che oramai provenivano dai cinque continenti, la Svizzera appariva come un microcosmo delle popolazioni coinvolte nel conflitto mondiale.

Per le autorità elvetiche, garantire fino alla conclusione del conflitto il vettovagliamento, la disciplina e l'occupazione di 30-40'000 uomini di nazionalità e usanze differenti fu un compito estremamente difficile. I militari stranieri furono ripartiti sull'insieme del territorio nazionale, preferibilmente in località lontane dai principali centri urbani del Paese.

Anche il Cantone Ticino ospitò alcuni contingenti. Nel novembre 1943, giunsero a Losone circa 100 ex prigionieri di guerra senegalesi, che furono sostituiti, nel giugno 1944, da un gruppo altrettanto numeroso di indiani, membri dell'esercito britannico.

La loro presenza incuriosì molto la popolazione locale, non certo abituata a convivere con ospiti contraddistinti da usi e costumi così esotici.

Dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, alcune località periferiche del Sopraceneri – Maggia, Bignasco e San Carlo, in Valle Bavona – accolsero per un breve periodo piccoli contingenti di internati tedeschi; per ovvie ragioni mal visti all'inizio, guadagnarono a poco a poco la stima degli indigeni grazie a un comportamento irreprensibile e a un costante impegno nel lavoro.



Nel periodo agosto-novembre 1945, a Lavertezzo, piccolo villaggio della Valle Verzasca, furono internati alcune decine di soldati russi. Severamente controllati dalle autorità militari svizzere, si occuparono prevalentemente del taglio della legna.

[Archivio privato, C. Luchessa, Giubiasco]

Sono diverse le testimonianze di persone che vissero quotidianamente a stretto contatto con i soldati polacchi alloggiati nei campi di Astano e di Cademario. Le due località del Malcantone ospitarono, durante gli anni 1942-1945, centinaia di internati, che realizzarono diversi importanti lavori nella regione, sfruttati anche nel dopoguerra: bonifiche di terreni boschivi, destinati principalmente alla coltivazione di patate, nella zona collinare sopra il laghetto di Astano, nei paraggi di Curio, sull'Alpe di Agra (da Lisone, frazione di Cademario, ad Arosio) – ancora oggi chiamata "Polonia" da alcuni abitanti del luogo –, costruzione di strade, e infine, di un acquedotto nell'area chiamata "Nuove Fontane" (Astano), con relative fontane e canalizzazioni, ecc. Le testimonianze riguardanti il Malcantone sono integrate dalla memoria personale di testimoni indigeni o ex soldati polacchi, che conobbero, direttamente o indirettamente, la realtà dell'internamento a Vico Morcote e a Massagno.

I ricordi delle persone intervistate presentano generalmente un'immagine idilliaca dei rapporti tra internati polacchi e popolazione locale. Le reazioni al cospetto dei profughi militari furono in realtà variegata. Accanto a un atteggiamento spesso positivo, non mancarono infatti manifestazioni di ostilità da parte di alcune frange dell'opinione pubblica ticinese, e la lettura di alcuni organi di stampa cantonali dell'epoca lo indica in maniera ineluttabile: giudicandoli di volta in volta come concorrenti sul mercato del lavoro, spie straniere, fardelli per la difficile situazione alimentare del paese, ecc., non pochi erano coloro che auspicavano maggiore severità nei confronti dei fuggiaschi e, conseguentemente, una chiusura ermetica delle frontiere nazionali.







Le baracche in legno di Astano che, dall'ottobre 1942 fino alla conclusione del conflitto, alloggiarono alcune centinaia di soldati polacchi.

[Archivio privato, G. Amadò, Astano]



Astano

[*Rivista del Malcantone*, 1944]



Cademario

[*Rivista del Malcantone*, 1944]



Nel periodo maggio 1943 – giugno 1944, Cademario accolse circa 150 soldati polacchi. Alcuni ufficiali furono ospitati da famiglie del luogo; nella fotografia, un gruppo di internati polacchi ritratti davanti alla casa della famiglia Monti.

[Archivio privato, M. Monti, Cademario]



Dopo la partenza dei militari polacchi, nel mese di giugno 1944, giunsero a Cademario alcune centinaia di soldati senegalesi, appartenenti all'esercito inglese. Catturati dalle truppe dell'Asse e rinchiusi nei campi di concentramento sorti nell'Italia del Nord dopo l'8 settembre 1943, riuscirono a riparare in Svizzera attraverso la frontiera meridionale. Gli internati senegalesi rimasero a Cademario soltanto per un breve periodo.

[Archivio privato, M. Monti, Cademario]



Espatrio in Svizzera della 2<sup>a</sup> Divisione polacca dei cacciatori a piedi (giugno 1940).

[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]

Testimonianza di K. Japal, internato polacco, a proposito dell'espatrio in Svizzera nel giugno 1940. Appartenente alla 2<sup>a</sup> Divisione polacca dei cacciatori a piedi, comandata dal generale Prugar-Keitling, che combatté contro le truppe tedesche al fianco del 45° corpo d'armata francese, egli riuscì a rimanere in Svizzera dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, sposandosi e formando una famiglia.



“C’era la guerra e tutte le strade erano bloccate dalla Gestapo. Orribile! Undici giorni e undici notti ci siamo fatti strada verso la Spagna! Abbiamo incontrato un ebreo, gridava al mulo e lo tirava dalla spalla. Aveva due valige attaccate al mulo; ha detto: ‘La France est toute occupée. Non andate in Spagna, perché tanti polacchi saranno catturati. Vi mostro la luce, quando sarà un po’ buio, sulla cima, dove c’è una luce blu: quella è la frontiera franco-svizzera’. Da lì erano 8 o 12 km, non mi ricordo più; e tanti Polacchi sono andati là. Siamo arrivati alla frontiera; abbiamo attraversato il fiume Doubs, abbiamo sentito le campane delle mucche sulle montagne”.

[K. Japal, testimonianza raccolta da F. Pozzoli e W. Czechowski, Morcote, 9 giugno 2004. Traduzione dal polacco di M. Kazinski]

Nonostante le severe restrizioni introdotte dalle autorità elvetiche per evitare il più possibile le relazioni tra la popolazione locale e internati, i contatti furono sin da subito numerosi e di diversa natura.

**“I miei genitori avevano l’albergo; e allora gli internati polacchi del campo di Vico Morcote potevano venire nel ristorante, ma non potevano avere rapporti con le donne: quello era proibito. E siccome era proibito, era più interessante! Non era proibito parlare, era proibito fraternizzare. Non potevano sposarsi, per nessuna ragione”.**

[I. Japa, testimonianza raccolta da F. Pozzoli e W. Czechowski, Morcote, 9 giugno 2004]



Alcuni ufficiali polacchi ad Astano nel 1943.

[Archivio privato, A. Bacchetta, Astano]

**“... quando sono arrivati i polacchi facevo la sarta; ho dovuto smettere per aiutare i miei genitori al ristorante Elvezia di Astano. La prima volta io ero nel ristorante e venivano questi giovanotti, i polacchi. Avevamo il footbalino: loro si mettevano lì a giocare e io al loro fianco. E dopo ci si conosce, così, ormai. Ma c’era un’amicizia, solamente un’amicizia, perché ormai loro non erano neanche liberi: alle 22.00 dovevano rientrare nelle baracche. Alla sera c’era sempre la guardia svizzera fuori dall’Elvezia forse per vedere se facevano disordine. Questo non lo so”.**

[A. Bacchetta, testimonianza raccolta da F. Pozzoli, C. Luchessa e W. Czechowski, Astano, 8 giugno 2004]



Il padre di M. Monti (a sinistra), all'epoca autista postale, con un soldato polacco alla stazione ferroviaria di Bioggio, in attesa di un carico di viveri destinato al campo d'internamento di Cademario.

[Archivio privato, M. Monti, Cademario]

**“Mio padre alloggiava nella sua casa il cuoco, il furiere e un ufficiale polacco. I rapporti con loro erano buonissimi”.**

[M. Monti, testimonianza raccolta da F. Pozzoli e C. Luchessa, Cademario, 12 marzo 2004]



Internati polacchi del campo di Massagno nel gennaio 1942.

[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]

**“Io l’ho poi conosciuto l’ultima settimana che era a Massagno; mi sono innamorata senza accorgermi. Poi è cominciata la storia. Lui peregrinava da un campo all’altro: è stato a Cademario, Gudo, Lostallo... E non si poteva andare a trovarli; allora mi sono fatta fare una carta di Dama della Croce Rossa di modo che potevo andare e venire come volevo”.**

[F. Binek, testimonianza raccolta da F. Pozzoli e W. Czechowski, Cureglia, 7 giugno 2004]

**“Per il Natale del 1941, il parroco di Massagno aveva detto se si poteva ospitare questi soldati polacchi – erano forse una ventina – che avevano l’accantonamento qui a Massagno e la domenica venivano a cantare in chiesa. Noi avevamo tanto posto in questa casa. Abbiamo detto di sì, e con noi, altre famiglie hanno ospitato degli internati. E poi sono venuti a casa nostra, questi polacchi, tante altre volte alla domenica. Quando erano a Cademario, allora queste persone scendevano un po’ di nascosto, in due o tre, stavano a dormire a casa nostra e poi ritornavano la domenica sera. Avevano degli amici, delle famiglie, rapporti di grande amicizia, gente di cui abbiamo un bellissimo ricordo”.**

[F. Chiarini, testimonianza raccolta da F. Pozzoli e W. Czechowski, Massagno, 7 giugno 2004]

“Malgrado si era in tempo di guerra e tutto era razionato, i polacchi potevano avere burro, uova, eccetera in grande quantità, assai di più degli abitanti di Astano che dovevano servirsi dei bollini. Inoltre, una parte delle “dame” della Croce Rossa di Lugano veniva ad Astano a portare loro cibo e bibite. Gli internati polacchi, malgrado ufficialmente ricevevano solo il soldo militare, erano sempre pieni di soldi svizzeri, che spendevano nei ristoranti».

[G. Amadò, intervista registrata dalla moglie Mara, Astano]

«I polacchi avevano il soldo svizzero, come i militari, mangiavano ancora meglio che non la popolazione. Tant'è vero che mio padre gli ha dato una bottiglia di grappa per avere almeno per Natale un po' di carne. Che quasi quasi a quei tempi là, loro mangiavano come i militari e in definitiva, la gente normale non aveva così disponibilità di carne».

[M. Monti, testimonianza raccolta da F. Pozzoli e C. Luchessa, Cademario, 12 marzo 2004]



[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]

Se le condizioni di alloggio e di igiene degli internati polacchi erano piuttosto precarie, la situazione a livello alimentare, invece, era relativamente migliore; le razioni di cibo erano simili a quelle destinate ai soldati svizzeri e coloro che svolgevano lavori particolarmente pesanti usufruivano di supplementi in carne e formaggio.



Internati polacchi durante i pasti.

[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]

L'assidua frequentazione dei locali pubblici e l'elevato consumo di prodotti alcolici furono altri due aspetti che contraddistinsero la presenza degli internati polacchi nel Cantone Ticino.

**“Un giorno arrivano alcuni polacchi al ristorante Elvezia ad Astano e mi dicono ‘Pól litr grappa’. Io non capivo cosa era. E poi mezzo litro! Non si sapeva neanche cosa farlo pagare, perché si era abituati solamente ai ‘cicchetti’. Quando prendevano la paga erano lì tutti nel ristorante a comandare e bere. Bevevano come spugne: era la loro abitudine”.**

[A. Bacchetta, testimonianza raccolta da F. Pozzoli, C. Luchessa e W. Czechowski, Astano, 8 giugno 2004.]

**“Gli internati polacchi avevano l'abitudine di bere una bevanda particolare. Mischiavano grappa e menta, ma in bicchieri di vino. Mi hanno detto: ‘Vieni, che beviamo qualche cosa’ e io l'ho provato... Per amor del cielo! Loro lo bevevano come acqua”.**

[A. Ryser, testimonianza raccolta da F. Pozzoli e C. Luchessa, Novaggio, 28 maggio 2004]



Nel corso della loro permanenza a Cademario e ad Astano, i soldati polacchi, principalmente gli ufficiali, si distinsero per la loro abilità nell'arte della danza.

**“Tutti i sabati, dato che erano liberi, i polacchi organizzavano un grande ballo all’Osteria Elvezia, molto frequentato perché i polacchi erano degli ottimi ballerini. I più eleganti erano i pochi membri della cavalleria, con i loro calzoni aderenti, i guanti bianchi, ecc., sempre impeccabili nella loro uniforme”.**

[G. Amadò, intervista registrata dalla moglie Mara, Astano]

**“L’albergo Posta ad Astano era un po’ il ritrovo e lì venivano anche donne di Lugano, alla sera, per far compagnia a questi militari polacchi. Si veniva a casa alle tre la mattina, insomma. Era sempre una gran festa”.**

[A. Ryser, testimonianza raccolta da F. Pozzoli e C. Luchessa, Novaggio, 28 maggio 2004]



I soldati polacchi di Astano dopo una funzione religiosa nella chiesa del villaggio.

[Archivio privato, A. Bacchetta, Astano]

I soldati polacchi erano molto apprezzati anche per le loro iniziative culturali; in particolare, la creazione da parte di alcuni artisti polacchi di un coro, che si esibiva periodicamente nelle principali località ticinesi e durante le funzioni religiose domenicali, riscosse un notevole successo.

**“Gli internati polacchi cantavano bene. E quando andavano a messa ad Astano, che partivano dalle baracche, cantavano sempre”.**

[A. Bacchetta, testimonianza raccolta da F. Pozzoli, C. Luchessa e W. Czechowski, Astano, 8 giugno 2004]

**“Sapevo che c’era questo coro che cantava in chiesa a Massagno... difatti cantavano divinamente, aveva dentro di quelle voci... In certe cose i Polacchi erano un popolo un po’, come devo dire, di sognatori”.**

[F. Binek, testimonianza raccolta da F. Pozzoli e W. Czechowski, Cureglia, 7 giugno 2004]

**“I polacchi erano tutti cattolici praticanti; la domenica, inquadrati dai loro ufficiali, si recavano alla messa in tenuta impeccabile e ‘nei momenti giusti’ intonavano i loro inni, molto apprezzati dalla popolazione locale”.**

[G. Amadò, intervista registrata dalla moglie Mara, Astano]



Alcuni membri del coro davanti agli accuartieramenti del campo di Massagno (ottobre 1941).

[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]



Internati polacchi impegnati in lavori di disboscamento.

[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]

Due citazioni – la prima appartenente a un malcantonese, la seconda a un internato polacco – sottolineano come la preziosa forza lavoro fornita dai soldati polacchi costituì senza alcun dubbio l'aspetto principale dell'internamento militare nel Cantone Ticino.

**“Alpe di Agra: Stupendo posto realizzato interamente dagli internati polacchi; quando io ero un bambino qui era tutto un bosco, alberi di ginepro. I polacchi hanno bonificato tutta questa zona, fino al confine con Arosio. Io ho avuto una stima, un’ammirazione per i polacchi, perché erano degli uomini che lavoravano e non chiacchieravano, lavoravano in silenzio, erano dei grandissimi lavoratori.**

**Noi li abbiamo bene in mente. Noi venivamo qua da bambini, con i polacchi, a tirar su le patate perché ce n'erano tantissime”.**

[S. Leoni, testimonianza raccolta da F. Pozzoli e W. Czechowski, *Alpe di Agra (Cademario)*, 8 giugno 2004]

**“Il bilancio finale può considerarsi per ambo le parti positivo. Rivolgiamo un pensiero di gratitudine al Popolo svizzero, sempre fedele alla sua tradizione. D'altra parte ci sentiamo orgogliosi di aver contribuito, grazie al nostro lavoro, in tempi e condizioni difficili, alla sopravvivenza di questo popolo”.**

[G. Binek, *L'entrata della 2ª Divisione polacca in Svizzera e il suo internamento*, dattiloscritto]



L'Alpe di Agra oggi.

[Archivio privato, F. Pozzoli, Viganello]



Le variegata e gravose esperienze della seconda guerra mondiale hanno profondamente segnato la memoria collettiva del Cantone Ticino: la percezione di un'insistente minaccia ai propri confini, la mobilitazione militare e civile che coinvolse la globalità della comunità, le difficoltà dovute al razionamento di generi alimentari e beni di prima necessità, la cosiddetta "battaglia dei campi", l'oscureamento, ecc., influenzarono in maniera indelebile la mentalità ed i comportamenti della generazione di allora.

Al giorno d'oggi, gli echi di queste esperienze si sono certo affievoliti, ma non del tutto spenti; essi riecheggiano costantemente ad ogni rievocazione personale o cerimonia commemorativa ufficiale di avvenimenti risalenti al periodo 1939-1945, contribuendo a conservare alcuni preziosi elementi costitutivi dell'identità cantonale.

Gli eventi legati all'ospitalità dei rifugiati hanno rivestito, e non poteva essere altrimenti, un ruolo di primaria importanza nei ricordi legati al periodo.

Tanto la presenza dei profughi militari internati nel Ticino a partire dall'estate 1940, quanto la fiumana di perseguitati che, nell'ultimo scorcio della guerra, affluì verso la frontiera meridionale della Confederazione, non passarono certo inosservati, esercitando, attraverso modalità dissimili, un notevole impatto sul mondo economico, culturale e politico del Cantone.

Nei decenni seguenti, però, le rappresentazioni connesse a questi due episodi hanno percorso vie divergenti, determinando una situazione per certi versi paradossale. La presenza dei rifugiati civili italiani dopo l'8 settembre 1943 è oramai ben radicata nella memoria collettiva ticinese; le innumerevoli reminiscenze – sia dei testimoni ancora viventi, sia tramandate di generazione in generazione – rivelatesi durante le recenti polemiche riguardanti il ruolo della Svizzera durante la seconda guerra mondiale, lo dimostrano chiaramente.

Le vicende inerenti l'internamento dei soldati stranieri, invece, sembrano giacere da qualche tempo nell'oblio.

Rievocate quasi esclusivamente nelle località dove sorsero campi di ragguardevoli dimensioni – ad esempio, Losone, Astano, Cademario, Gudo, Vico Morcote, Claro, ecc. – esse sono state progressivamente dimenticate, di pari passo con la scomparsa tanto dei testimoni indigeni dell'epoca, quanto delle poche decine di internati polacchi che si stabilirono durevolmente nel Cantone Ticino.

I numerosi lavori da loro eseguiti non hanno conosciuto migliore fortuna; sin dall'immediato dopoguerra, alcune importanti e costose opere di bonifica furono colpevolmente abbandonate al ritorno delle sterpaglie. Il più delle volte, i progetti realizzati durante gli anni del conflitto continuarono a servire le popolazioni indigene, anche se con il passare del tempo se ne scordarono gli autori.



Targa posta lungo la strada che dal laghetto di Astano porta a Losone e i lavori di bonifica eseguiti dagli internati polacchi negli anni 1943-1945.

[Archivio privato, F. Pozzoli, Viganello]



... alla vasta zona collinare detta oggi "La bonifica". Essa rievoca la costruzione della stessa bonifica negli anni 1942-1944.

“Quando passo davanti ai terreni bonificati e scorgo ancora le testimonianze ormai sbiadite poste a ricordo degli internati polacchi, mi viene sempre spontaneo un pensiero di gratitudine e riconoscenza verso chi, in quei tempi drammatici, ha lavorato con noi per migliorare la nostra terra.

Anche se questi sacrifici, vedendo oggi come sono state ridotte le zone bonificate e il Piano di Magadino, mi sembrano sprecati”.

[E. Molo, *Il lavoro degli internati militari con particolare riferimento ai Polacchi (1940-1945)*, dattiloscritto, 1990. L'ing. Molo, durante la guerra, fu il responsabile della gestione degli internati polacchi nel Cantone Ticino]



Scultura e placca posta all'imbocco della strada forestale che da Cademario conduce all'Alpe di Agra, vasto terreno che si estende fino ad Arosio. Esse ricordano la presenza nel villaggio malcantonese degli internati polacchi e i lavori da loro eseguiti: la strada e la bonifica dell'Alpe di Agra, ancora oggi chiamata "Polonia" da alcuni abitanti del luogo.

[Archivio privato, C. Luchessa, Giubiasco]

Questa strada è stata spontaneamente costruita da soldati polacchi della 2<sup>a</sup> Div. SP internati negli anni 1943-1944 e in più 200.000 m<sup>2</sup> terreni incolti sono stati dissodati per l'agricoltura.

Diese Strasse wurde 1943-1944 freiwillig durch polnische internierte Soldaten 2. Div. SP gebaut und daneben 200.000 m<sup>2</sup> Brachland für Ackerbau gerodet.



Cappella situata nei pressi del campo di calcio di Cademario, la cui costruzione fu iniziata dai soldati polacchi durante il conflitto. Completata in seguito dagli abitanti del luogo, essa fu benedetta nel 1946.

[Archivio privato, C. Luchessa, Giubiasco]



Su una parete esterna della Chiesa di Astano si trova una placca, donata dai soldati polacchi alla Parrocchia del Comune in segno di ringraziamento per l'ospitalità loro concessa.

[Archivio privato, F. Pozzoli, Viganello]



Sulla strada forestale che da Golino, frazione di Intragna, porta ad Arcegno, si trova un dipinto eseguito dai soldati polacchi. Nel 1995, a cinquant'anni dalla conclusione della seconda guerra mondiale, le autorità comunali di Losone collocarono, accanto al simbolo della nazione polacca, una significativa placca che commemora la presenza degli internati.



Un monumento commemorativo posto a Losone nei pressi della caserma militare, in località "Arbigo", ricorda la presenza degli internati polacchi e i preziosi lavori di bonifica svolti.

[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]



[Archivio privato, F. e G. Binek, Cureglia]







Cappella costruita dagli internati polacchi del campo di Losone nei pressi del Santuario della Madonna del Sasso, a Orselina.  
La cappella fu benedetta nel 1942 dal Vescovo Monsignor Jelmini durante una celebrazione molto seguita anche dalla popolazione locale.

KAPLICZKA WOTYWNA NA CZEŚĆ  
MATKI BOSKIEJ OSTROBRAMSKIEJ  
UFUNDOWANA I WZNIESIONA PRZEZ  
INTERNOWANYCH ŻOŁNIERZY POLSKICH  
TICINO 1942  
CAPPELLA VOTIVA IN ONORE DELLA  
B. V. DI VILNA IN POLONIA ERETTA  
DA GLI INTERNATI SOLDATI POLACCHI  
RESIDENTI NEL CANTONE TICINO  
PROJ: DR. H. C. PRĘGOWSKI ZDZISŁAW



Cappella posta in segno di ringraziamento in una piazzetta di Claro dai soldati francesi che furono internati nel paese durante il periodo agosto 1940 – gennaio 1941. Essa porta la dicitura seguente: “Alla Svizzera, nostra seconda patria. Ricordo dei soldati francesi internati in Svizzera. Campo di Claro”. Da rilevare che la zona dove si trova il piccolo monumento commemorativo è tuttora denominata “Internati, 1939-1945”.

[Archivio privato, C. Luchessa, Giubiasco]



[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]



A Gnosca, sulla facciata ovest del salone parrocchiale è visibile un affresco di importanti dimensioni (circa 2 metri di lunghezza per 50 centimetri di altezza), che rappresenta una figura femminile a mezzo busto, con una montagna, probabilmente il Pizzo di Claro. Esso fu realizzato dagli internati francesi, che soggiornarono nella regione dall'agosto 1940 al gennaio 1941, svolgendo vari lavori di bonifica. Sulla stessa parete vi era un altro dipinto, eseguito dai soldati polacchi che arrivarono a Gnosca dopo la partenza dei militari francesi.



# 1939

- 6 aprile  
con l'adozione del decreto d'urgenza sull'estensione delle culture, prende avvio anche in Ticino l'applicazione del Piano Wahlen
- 6 maggio  
inaugurazione dell'esposizione nazionale (Landi) a Zurigo; anche il Cantone Ticino vi partecipa
- 2-5 settembre  
mobilitazione generale
- 4 settembre  
entra in vigore l'economia di guerra con controllo dei prezzi.  
Graduale razionamento dei beni di consumo; nel mese di ottobre, inizia la distribuzione a tutta la popolazione delle tessere alimentari azzurre

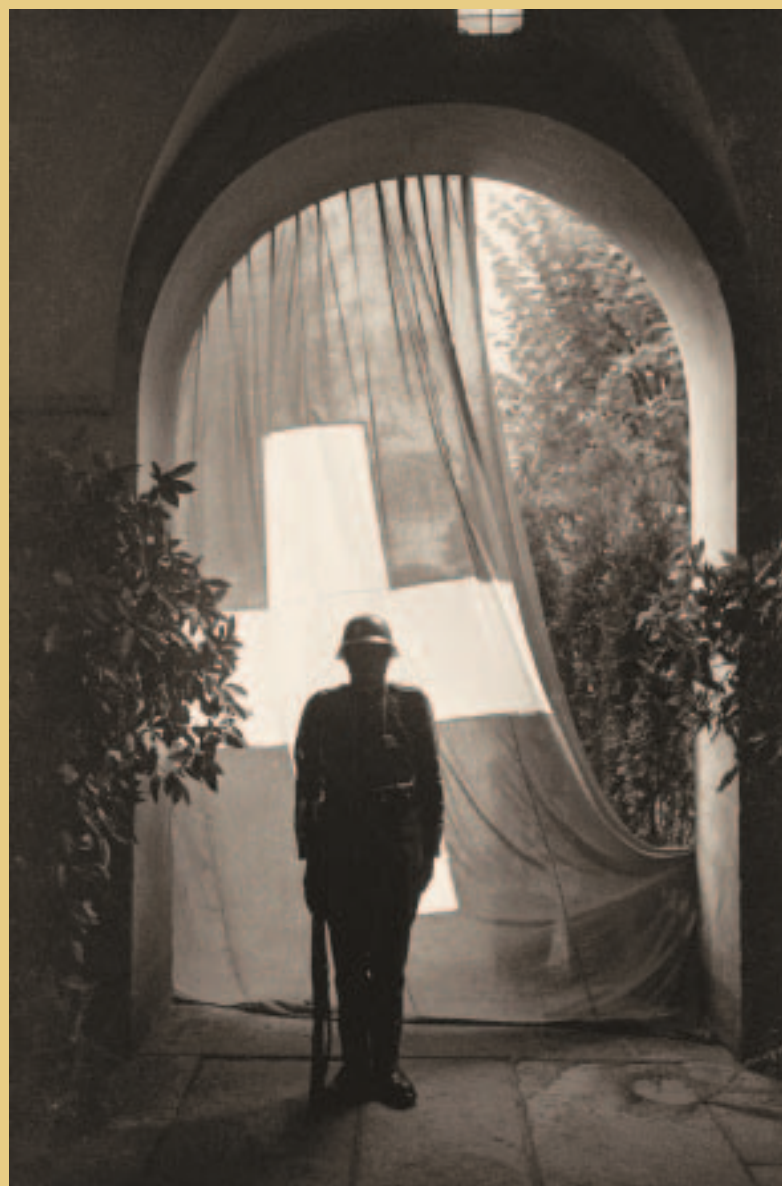


# 1940

- 23 gennaio  
muore il consigliere federale ticinese Giuseppe Motta, sostituito da Enrico Celio
- Febbraio  
inizia in tutta la Svizzera l'organizzazione del Servizio complementare femminile
- Maggio  
creazione delle guardie locali per la difesa delle frontiere
- 1° agosto  
viene inaugurata al Monte Ceneri, con la presenza del vescovo Mons. Jelmini, la cappella dei soldati, costruita per iniziativa dell'allora comandante del Reggimento 30, col. Guglielmo Vegezzi. Molti soldati chiederanno di celebrarvi il loro matrimonio
- 7 novembre  
inizia l'oscuramento, dalle 22.00 all'alba, come reazione ai sorvoli inglesi

# 1941

- Gennaio  
per la prima volta viene prelevata l'imposta speciale "Sacrificio per la difesa nazionale"
- 15-24 agosto  
le palestre delle scuole femminili di Lugano ospitano la *Prima mostra d'arte dei militi ticinesi*







IL FAUT QUE LE  
JOIGNE SES PRIERES  
DE SA FEMME,  
PARENTS, DE SES  
GENERAL GUISAN, DANS L'ORDRE DU



*F. Pozzoli*

**SOLDAT  
À CELLES  
DE SES  
ENFANTS**

**JOUR DU 3 JUIN 1940**

[Archivio privato, F. Pozzoli, Viganello]

# 1944

- Gennaio  
compaiono nei giornali ticinesi le prime “pagine speciali”, redatte da rifugiati italiani
- 20-21 maggio  
pellegrinaggio diocesano per la festa della Madonna delle Grazie in occasione del 450mo della Cappella a Lei dedicata.  
Officia il Nunzio apostolico a Berna, Mons. Bernardini. Partecipano anche internati polacchi e di colore
- 22-23 agosto  
il Comando delle truppe tedesche in Italia ordina di creare, lungo il confine italo-svizzero, una zona completamente sgombra lunga tre chilometri.  
Le famiglie svizzere di Erbonne sono trasferite a Scudellate
- 16-26 settembre 1944  
le palestre delle scuole femminili ospitano la *Seconda mostra d'arte dei militi ticinesi*
- 20-24 settembre  
si svolge a Lugano la prima *Rassegna internazionale del film*, naturale sviluppo delle precedenti *Rassegne del film italiano*
- 10 ottobre  
viene lanciato il Dono Svizzero, fondo in favore delle vittime di guerra nei paesi vicini
- 12 ottobre  
in seguito agli attacchi nazifascisti in Valgrande, primo massiccio afflusso di profughi a Camedo, Bosco Gurin e Spruga – Bagni di Craveggia
- 18 ottobre  
in località Bagni di Craveggia, un gruppo di neofascisti spara su partigiani dopo il loro passaggio in Svizzera e su alcune guardie di confine svizzere accorse sul luogo. Due partigiani vengono uccisi, altri sono gravemente feriti
- 22 ottobre  
liberata poche settimane prima da un'azione partigiana, l'effimera Repubblica dell'Ossola è rioccupata dalle truppe nazi-fasciste; per timore di rappresaglie, migliaia di civili e di partigiani espatriano in Ticino dal Passo San Giacomo.  
Grande slancio di solidarietà verso fuggiaschi da parte della popolazione e delle autorità ticinesi

ANNO XXXIII

«LIBERA STAMPA» M

## Tutte le campane della Sviz



# 1945

- 11 gennaio  
un aereo americano mitraglia un treno nella stazione di Chiasso, uccidendo il macchinista e ferendo il fuochista; sempre in gennaio, vengono mitragliate le stazioni di Chiasso e Balerna e lanciate bombe in territorio svizzero

## LA GUERRA IN EUROPA È FINITA!

**La resa è stata firmata alle ore 02,41 al Q. G. di Eisenhower  
Dönitz ordina la capitolazione incondizionata  
di tutte le forze tedesche**

[«Libera Stampa», 8 maggio 1945]

- 8 maggio  
verso le 15.00, attraverso la radio, giunge la notizia della fine delle ostilità in Europa. Vengono interrotte le attività economiche ed educative e la popolazione si riversa nelle strade e nelle piazze. Si verificano alcuni episodi di epurazione popolare, ai danni di negozi e bar sospettati di filofascismo o spionaggio in favore dei nazifascisti
- 9 maggio  
hanno luogo le celebrazioni ufficiali per la fine della guerra in Europa
- 10 maggio  
il Vescovo Mons. Jelmini, celebra nella Cattedrale di Lugano una funzione di ringraziamento
- 24 maggio  
cerimonia in Piazza Riforma di “resa bandiera” per il licenziamento del Battaglione 94
- 19 agosto  
la giornata delle bandiere segna la fine del servizio attivo

## **zera hanno suonato a festa**





[Archivio di Stato del Cantone Ticino, Fondo fotografico Christian Schiefer]

In un Ticino già povero e prevalentemente agricolo, la guerra e i razionamenti imposti dall'economia di guerra costrinsero le massaie a nuovi risparmi e a un notevole spirito d'adattamento. Mentre con il Piano Wahlen si cercava di far fronte ai bisogni di patate e cereali, la popolazione dovette rassegnarsi al progressivo razionamento di riso, leguminose, zucchero, paste alimentari, prodotti di avena e orzo, farina, grasso e oli commestibili, burro, panna e grassi animali, caffè, tè, cacao, formaggio, uova, carne, conserve di frutta.

Le abitudini alimentari mutarono di necessità, sia quantitativamente, sia qualitativamente. E se nel fare la spesa le casalinghe dovevano adattarsi al sistema dei bollini che davano diritto alle razioni dei diversi alimenti, magari scambiandoli, in cucina occorreva anche fare i conti con i razionamenti dei combustibili e quindi risparmiare nella cottura. Il motto delle massaie divenne quindi "un fuoco, una pentola, un pasto": si cucinava su un solo fuoco, ponendo magari le pentole una sull'altra, in modo da sfruttare il vapore della pentola sottostante per cuocere quanto stava nella pentola superiore e si riducevano i pasti.

In panetteria non si trovava il pane fresco (era proibito venderne) e, benché le autorità avessero incontrato difficoltà a farli accettare, ci si abituò al latte e alle uova in polvere e allo scatolame. Oggi, in una società sedentaria, può riuscire difficile da immaginare, ma sessant'anni fa si consigliava una dieta ricca di grassi e nessun privato possedeva un frigorifero.

Le numerose rubriche e pubblicazioni che informavano e consigliavano sull'economia di guerra davano spesso indicazioni opposte a quelle che si danno oggi.

Solo quelle sui risparmi e il riciclaggio posso apparire straordinariamente moderne, ma derivavano da motivazioni affatto diverse.

## ECONOMIA DI GUERRA

BOLLETTINO N. 61

dell'UFFICIO CANTONALE DELL'ECONOMIA DI GUERRA - Bellinzona

### Fabbricazione e vendita del pane

Rendiamo note le seguenti nuove disposizioni emanate dall'Ufficio federale di guerra per i viveri con l'ordinanza N. 114 dell'11 maggio 1944. Le nuove disposizioni entrano in vigore il 16 maggio 1944.

1. **PANE DI 24 ORE.** — A partire dal 16 maggio il pane potrà essere venduto già il giorno successivo a quello della fabbricazione. La pasticceria, nonché le torte con ripieno di frutta, di formaggio o di ortaggi potranno essere vendute allo stato fresco.

#### 2. PANE DI TIPO UNICO.

a) **Farina grigia (tipo unico).** I panettieri possono fabbricare e mettere in vendita solo pane confezionato con farina grigia. Sono riservate le prescrizioni sulla fabbricazione del pane di patate. E' severamente vietato mescolare altre farine con farina grigia: è pure proibita qualsiasi manipolazione della farina fatta allo scopo di renderla più chiara o di farle subire un preteso miglioramento.

b) **Uso della farina bianca.** L'uso della farina bianca è esclusivamente permesso per la fabbricazione dei generi di panetteria del peso superiore ai 100 grammi e per la pasticceria.

c) **Pani speciali.** E' vietata la fabbricazione professionale (per la vendita) di pani speciali come pane di granoturco « Kraftbrot », pane del contadino, pane casalingo, ecc. Il divieto non si applica ai pani di segale, diabetico, Graham, completo, Steinmetz, Klopfer, Bircher, « Knäckebröt » e al pane di frutta (a condizione che il contenuto in frutta rappresenti almeno il terzo del peso del pane).

3. **FORMA E PESO DEL PANE.** — Il pane può essere fabbricato soltanto in pagnotte rotonde od oblunghe la cui lunghezza non deve sorpassare il doppio della larghezza. Il peso di tutti i tipi di pane deve essere di almeno 500 grammi per pagnotta.

Fanno eccezione i pani speciali menzionati sotto cifra 2.c), i panini del peso non superiore a 100 grammi e i pani fabbricati in stampi completamente chiusi.

4. **DIVIETO DI MANTENERE FRESCO O DI RISCALDARE IL PANE.** — Sono severamente vietati l'uso di ingredienti e ogni manipolazione destinata a mantenere freschi o a riscaldare i generi di panetteria dopo la loro sfornatura.

5. **DIVIETO DI FORAGGIAMENTO.** — E' vietato fornire, acquistare e utilizzare come foraggio i generi di panetteria atti all'alimentazione umana.

6. **DISPOSIZIONI PENALI.** — Le contravvenzioni alle disposizioni di cui sopra verranno severamente punite (multa fino a fr. 30.000 e detenzione fino a 1 anno). Resta riservata la chiusura dei negozi a titolo precauzionale.

#### Documenti di razionamento perforati

Per evitare l'eventuale impiego abusivo delle cedole delle tessere alimentari e dei tagliandi dei pasti già utilizzati dai consumatori, l'Ufficio cantonale procede alla svalutazione degli stessi mediante una speciale macchina perforatrice.

I consumatori, i negozianti e gli esercizi pubblici sono quindi avvisati che tutti i documenti di razionamento che presentano delle perforazioni non sono più validi per l'acquisto e la vendita di merce. Eventuali cedole perforate delle tessere alimentari o dei pasti in circolazione devono essere prontamente consegnate all'Ufficio cantonale della economia di guerra in Bellinzona.



**INDUSTRIALI - IMPRESARI  
ALBERGATORI - ARTIGIANI**

V E N D E T E I

**rottami di ferro**

Preparateli per la

**AZIONE UFFICIALE DI RACCOLTA**

gennaio - febbraio 1945

Ufficio di guerra per l'industria e il lavoro

**Commissione rottami ferrosi, LUGANO**

Casella postale 599

— Tel. 2 41 90

---

# IN CUCINA

## Per allungare la carne

Coloro che, malgrado le piccole razioni, desiderano avere spesso della carne, prepareranno sovente degli ammorsellati, che costituiscono, anche se molto allungati, dei piatti con il sapore della carne. Si può inoltre allungare sensibilmente la carne tritata con patate bollite raffreddate e grattugiate.

Si può utilizzare carne tritata non solo per arrosti e polpette di carne tritata, ma anche come ripieno di patate e legumi e per rendere più nutriente uno sgonfiotto di patate.

In tempi di penuria si devono preparare anche cibi cotti in una sola pignatta con carne tagliata in pezzi ed allungare un umido (« goulach ») con legumi.

Le buone massaie s'ingegneranno a ripartire i loro punti della carne in modo da preparare sovente un piatto di carne ai membridella famiglia anche malgrado le piccole assegnazioni.

---

# La voce dell'economia di guerra

## Burro cotto.

Il burro fresco perde, se cotto in piccoli quantitativi, il 20-25 % del suo peso; da 100 gr. di burro fresco si possono ottenere 75-80 grammi di burro cotto. Se il burro è cotto nelle economie domestiche private, la perdita di peso è naturalmente più elevata anche perchè una piccola parte rimane aderente al tegame ed agli utensili di cucina. Cento grammi di burro fresco costano ora 81 centesimi mentre 80 grammi di burro cotto costano soltanto 78,4 centesimi; quest'ultimo è dunque più a buon mercato. Cuocendo esse stesse il burro, le massaie dovranno poi spendere anche alcuni centesimi per il combustibile.

Il burro cotto è molto più redditizio nella cucina che non il burro fresco. Con gli stessi documenti di razionamento otterrete, acquistando burro cotto, una maggiore assegnazione di sostanze grasse, perchè 100 grammi di burro cotto contengono più grasso di 100 grammi di burro fresco. Inoltre, il burro cotto si presta meglio alla conservazione quando si voglia costituire una scorta. E' quindi più vantaggioso acquistare il burro già cotto che viene preparato in grandi quantità, che non far cuocere il burro fresco; tanto più che le cedole del burro munite della lettera « E » danno diritto unicamente all'acquisto di burro cotto. Naturalmente si può acquistare quest'ultimo anche con tutte le altre cedole del burro e burro-grasso. Esso è ora in vendita in tutti i negozi e nelle latterie, anche in piccoli quantitativi.

## Prodotto della raccolta indigena delle barbabietole da zucchero.

Sebbene nel 1943 siano stati coltivati in Svizzera 1800 iugeri a barbabietole da zucchero in più dell'anno precedente, il prodotto della raccolta non aumentò in proporzione, poichè in alcune regioni, la siccità e le larve hanno causato, forti danni. E' tuttavia interessante constatare che nell'anno 1943 il tenore saccharino delle barbabietole, il quale dipende in parte dalle condizioni climatiche, è stato superiore. Esso aumentò in media di 15,6 %, ossia di 0,5 % in più dell'anno 1942. Le seguenti cifre provano quali sforzi giganteschi ha dovuto compiere la nostra fabbrica di zucchero in Aarberg, che è l'unica di questo genere in Svizzera: in 79 giorni furono lavorati 1.5 milioni di quintali di barbabietole, occupando quasi mille persone.

## Il sidro dolce sostituisce lo zucchero.

Cuocendo le composte nel sidro dolce, lo zucchero può essere risparmiato completamente quando si tratta di frutta dolce, e, almeno in parte, quando si tratta di frutta meno dolce. Lo stesso dicasi per la dolcificazione di bibite. Il decotto d'erbe medicinali preparato con sidro dolce è molto più gradevole e nutritivo del decotto preparato con sostanze edulcoranti artificiali, le quali non hanno, come si sa, alcun valore nutritivo. Siccome nell'anno 1943 la raccolta della frutta è stata straordinariamente abbondante, si può consumare sidro dolce senza alcuna limitazione.



**Ancora una  
leccornia nel  
sesto anno  
di guerra!**



**CHALET-  
Sandwich**  
3/4 GRASSO

Sono validate in novembre le cedole K e KK = 50 punti.



**Liebig farà i vostri cibi  
digeribili e nutrienti**

1. Estratto di Carne Liebig puro
2. Super-Dado Liebig, brodo di manzo
3. Liebig-Liquido, brodo espresso

**Liebig**

**forza e sapore della carne**

Fabbrica Liebig, Basilea - Dep. Mario Danzi, Viganello

# Terra di frontiere. Ticino 1939-1945

## Mostre presentate nell'ambito del Progetto Interreg IIIA "La Memoria delle Alpi"

Le tre esposizioni allestite nei Musei etnografici del Malcantone (Curio), Onsernonese (Loco) e delle Centovalli e Pedemonte (Intragna) sono state realizzate nell'ambito di un Progetto Interreg IIIA, intitolato "La memoria delle Alpi", che coinvolge il territorio dell'arco alpino occidentale. Lanciato quasi contemporaneamente sugli assi Italia-Svizzera e Italia-Francia, questo progetto ha dato vita a uno scambio transfrontaliero tra università e istituti di ricerca dei tre Paesi, per studiare, confrontare, rappresentare e trasmettere la memoria collettiva del secondo conflitto mondiale, attraverso molteplici realizzazioni che intendono coinvolgere un ampio pubblico: dalle scuole al turismo, dagli abitanti delle diverse regioni coinvolte agli specialisti.

L'Istituto di storia delle Alpi dell'Università della Svizzera italiana (ISA), ha raccolto la sfida come capofila svizzero, coinvolgendo ricercatori dei cantoni Ticino e Vallese, per affrontare lo studio della frontiera meridionale della Confederazione, un territorio sinora poco sondato dagli studi complessivi che si sono occupati del ruolo della Svizzera e degli Svizzeri durante la seconda guerra mondiale.

## Tre esposizioni. Un unico percorso

L'idea di presentare in tre esposizioni i risultati della ricerca effettuata in Ticino nell'ambito del Progetto "La Memoria delle Alpi", è nata durante la sua fase preliminare, di studio di fattibilità. Alla base di questa scelta vi è il desiderio di rendere pubblico l'esito della ricerca in una forma di facile e ampio accesso. Il progetto transnazionale attribuisce infatti notevole importanza alla divulgazione e ha tra i suoi scopi principali la trasmissione della memoria collettiva, in particolare alle nuove generazioni.

Le mostre nei musei ticinesi sono concepite come un'unica esposizione, frazionata in tre sedi, che si articola attorno al concetto di frontiera (da qui il titolo comune), affrontato attraverso le tematiche principali prese in considerazione dal progetto: le Alpi come luogo di cultura e circolazione delle idee, come frontiera, come luogo di rifugio, tenendo però conto delle specificità della storia e storiografia ticinesi.

La collaborazione con la Radio Televisione Svizzera di lingua italiana, partner del Progetto, ha permesso di affiancare, ai testi scritti, documenti radiofonici conservati negli archivi della radio o presso la Fonoteca Nazionale.

Nei tre Musei sono state allestite postazioni sonore che permettono di approfondire quanto presentato nei pannelli e di ascoltare le voci originali dei protagonisti.



[Fondazione "Archivum Helveto-Polonicum", Friburgo]

Armi personali dei soldati polacchi e francesi accatstate dopo l'espatrio in Svizzera nel giugno 1940.

## Gebiet der Grenzen. Tessin 1939-1945 Ausstellung präsentiert im Rahmen vom Projekt Interreg IIIA "Gedächtnis der Alpen"

Im Rahmen vom Projekt Interreg IIIA mit dem Titel "Gedächtnis der Alpen" sind drei Ausstellungen veranstaltet und zwar in den völkerkundlichen Museen von Malcantone (Curio), von Onsernone (Loco) und vom Centovalli e Pedemonte (Intragna), und sie umfassen das diesbezügliche Gebiet der Westalpen. Fast gleichzeitig wird auf den Achsen Italien/Schweiz und Italien/Frankreich zwischen den Universitäten und Forschungsinstituten der drei Länder ein grenzüberschreitender Austausch gepflegt, um das gemeinsame Gedächtnis des Zweiten Weltkrieges zu studieren und durch Gegenüberstellungen, Repräsentationen und Realisierungen ein grosses Publikum anzusprechen, wie Schulen, Tourismus, Spezialisten und nicht zuletzt auch die Bewohner der entsprechenden Regionen.

## Drei Ausstellungen, ein einziges Ziel

Die Idee, die Forschungen im Kanton Tessin im Rahmen des Projektes "Gedächtnis der Alpen" in drei Ausstellungen zu präsentieren, ist während der Studie über deren Machbarkeit geboren worden. Grundgedanken dieser Auswahl ist der Wunsch, das Ergebnis der Forschung in einer populärwissenschaftlichen Form mit einem leichten und breiten Zugang veröffentlichen zu können. Das grenzüberschreitende Projekt setzt in der Tat auf eine grosse Bedeutung der Verbreitung und sieht seinen Hauptzweck im gemeinschaftlichen Gedächtnis und seiner Übermittlung an die kommende Generation. Die Ausstellungen in diesen Tessiner Museen sind so zu verstehen wie drei Teilaspekte einer gemeinsamen Thematik des Gesamtprojektes Interreg IIIA, dargestellt an drei verschiedenen Orten: Die Alpen als Ort von Kultur und Kommunikation, die Alpen als Grenzbezirk und die Alpen als Zufluchtsort, bezugnehmend auf die Eigenart der Tessiner Geschichte und Geschichtsschreibung. Die Ausstellungen richten sich an das gleiche Thema der "Grenze" und haben aus diesem Grunde auch eine gemeinsame Überschrift. Wie die Kapitel einer einzigen Erzählung hat jeder Ausstellungsort neben dem gemeinsamen Titel auch seinen Untertitel, der auf das spezifische Thema anspielt.

Die Zusammenarbeit mit Radio e Televisione della Svizzera Italiana, als Partner des Projektes, erlaubt auch den Zugriff zu Schriften und Radiodokumenten aus den Archiven von Rundfunk und Landesphonothek.



Espatrio di rifugiati attraverso la frontiera ticinese nel settembre 1943.

[Arch. di Stato Cantone Ticino, Fondo fotogr. C. Schiefer]

# La mobilitazione dimenticata

## Museo del Malcantone, Curio

L'esposizione è dedicata al dispositivo di campi d'internamento che, durante la seconda guerra mondiale, fu allestito nel cantone Ticino per accogliere migliaia di rifugiati militari e civili appartenenti a molteplici nazionalità. Gli internati, principalmente i soldati polacchi, resero possibile la realizzazione di programmi pubblici e privati di notevole valore per la realtà economica ticinese dell'epoca. In particolare, contribuirono con importanti opere di bonifica all'estensione delle superfici agricole nell'ambito del piano Wahlen; eseguirono inoltre altri progetti di utilità pubblica, quali la costruzione di strade e di acquedotti, la sistemazione di alpeggi, ecc. La mostra si sofferma anche, da una parte, sulla politica d'asilo elvetica e quindi sulla permeabilità o l'impermeabilità della frontiera politica tra la Svizzera e gli Stati confinanti e, d'altra parte, sul delicato tema della frontiera psicologica tra i popoli: quello ospitante, ticinese, e quelli ospitati, francese, polacco, indocinese, italiano, russo, africano, tedesco, ecc. Accanto allo studio della vita nei campi, pertanto, è presentata la vita quotidiana dei ticinesi durante la guerra; in questo senso, un locale del museo è appositamente riservato alla ricostruzione di una cucina dell'epoca. Il testo esplicativo dei pannelli è arricchito sia da fotografie, documenti e oggetti dell'epoca, sia da documenti audiovisivi, che rievocano l'esperienza dell'internamento nel cantone Ticino durante la seconda guerra mondiale.



[Archivio privato, G. Amadio, Astano]

Campo d'internamento di Astano.



[Archivio privato, C. Luchessa, Giubiasco]

Internati militari francesi durante lavori di bonifica sul Piano di Magadino.

## Die vergessene Kriegsmobilmachung

*Die Ausstellung befasst sich mit der Errichtung von Flüchtlingslagern während des Zweiten Weltkrieges im Kanton Tessin, um Tausende von militärischen und bürgerlichen Flüchtlingen aus verschiedenen Ländern unterzubringen.*

*Im Juni 1940 flüchteten ca. 40'000 Mann Militärangehörige französischer und polnischer Nationalität in die Schweiz, um dem Deutschen Vormarsch zu entfliehen; diese wurden sogleich auf das gesamte Gebiet der Schweiz verteilt, um sie alsdann bei verschiedenen Aktivitäten einzusetzen; so haben solche auch im Tessin, gemäß der damaligen finanziellen Situation, wertvolle öffentliche und private Arbeiten erledigt; vor allem wurden sie eingesetzt zur Erweiterung der landwirtschaftlichen Nutzflächen gemäß "Plan Wahlen"; ausserdem haben sie Projekte von öffentlichem Nutzen, wie Strassenbau, Wasserversorgung, Einrichtungen auf Alpweiden, etc. verwirklicht. Die Ausstellung befasst sich auch mit der schweizerischen Asylpolitik, d.h. mit der Durchlässigkeit und der Undurchlässigkeit der politischen Grenzen zwischen der Schweiz und den Nachbarländern, ebenso mit dem delikaten Thema der psychologischen Grenzen zwischen den verschiedenen Bevölkerungen: einerseits bei den aufnehmenden Tessinern und andererseits bei den nach Aufnahme suchenden Volksgruppen von Frankreich, Polen, Indochina, Italien, Russland, Afrika, Deutschland, etc. Nebst der Darstellung des Lebens der Flüchtlinge in den Lagern ist auch das tägliche Leben der Tessiner während des Krieges gezeigt. In diesem Sinne ist ein Raum des Museums vorgesehen für den Wiederaufbau einer Küche aus diesem Zeitabschnitt.*



Fuggiaschi italiani mentre attraversano la Tresa nel settembre 1943.



[Arch. di Stato Cantone Ticino, Fondo C. Schiefer]

Rifugiati italiani sottoposti alla visita sanitaria.



[Archivio privato, C. Luchessa, Giubiasco]

Rifugiate ebrae internate nel Grand Hotel di Brissago.

## Museo del Malcantone

6986 Curio

2 aprile – 30 ottobre 2005  
giovedì e domenica, ore 14–17  
Donnerstag u. Sonntag 14–17 Uhr

su richiesta visite fuori orario  
tel. 091 606 31 72  
email: musmalc@bluewin.ch  
www.museodelmalcantone.ch



# La guerra nascosta

## Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte, Intragna

L'esposizione presenta personaggi ed episodi legati alla vita sulla frontiera italo-svizzera durante il secondo conflitto mondiale. Sono ricostruiti e presentati l'attività dei servizi segreti insediatisi nel Canton Ticino soprattutto dopo l'armistizio italiano dell'8 settembre 1943, e i rapporti tra la Resistenza italiana e il nostro Cantone, con particolare riferimento al territorio dell'Ossola e alla Repubblica in essa insediata alla fine del 1944. Almeno nel periodo che intercorre tra la nascita della Resistenza italiana, dopo l'armistizio italiano del 1943, e la liberazione della Francia nell'agosto del 1944, la posizione geopolitica del Ticino attirò sul suo territorio agenti segreti e rappresentanti delle forze in campo nel conflitto. Specialmente per i rapporti tra Resistenza italiana e Alleati, il Ticino assunse un'importanza fondamentale, come è testimoniato dai numerosi incontri che vi si svolsero. La frontiera italo-svizzera divenne così il fulcro di una guerra segreta e del passaggio di informazioni, merci, persone e denaro. Accanto al testo esplicativo dei pannelli, ricchi di fotografie, nei locali del museo sono esposti documenti d'archivio, oggetti e divise che riconducono alla vita sulla nostra frontiera negli anni di guerra. I passaggi del confine sono rievocati dalle voci dei protagonisti, in documenti sonori provenienti dagli archivi della Radio Svizzera di lingua italiana e della Fonoteca Nazionale.



Museo Onsernonese

La località Bagni di Craveggia, nell'ottobre 1944, fu teatro dell'unico scontro a fuoco in territorio ticinese durante la seconda guerra mondiale.



[Archivio privato famiglia Villa, Rovio]

Due bambine dell'Ossola giunte in Svizzera con un convoglio della Croce Rossa dopo la caduta della Repubblica partigiana.



[Archivio privato Vanina Soldati, Locarno]

Il capitano Guido Bustelli, del Servizio informazioni dell'esercito Svizzero.

## Der verborgene Krieg

*Die Ausstellung zeigt Leute und Geschehnisse in Verbindung mit dem Leben an der italienisch-schweizerischen Grenze während des zweiten Weltkrieges. Erkannt und dargestellt sind die Aktivitäten der in unserem Kanton eingesetzten Geheimdienste, vor allem in der Zeit nach dem italienischen Waffenstillstand vom 8. September 1943, ebenso die Verhandlungen zwischen dem italienischen Widerstand und unserem Kanton im Bezug auf das Gebiet Ossola und auf die Republik, welche sich Ende 1944 dort niederliess. Im Zeitabschnitt zwischen dem Aufkommen des italienischen Widerstandes, nach dem Waffenstillstand von 1943, und der Befreiung von Frankreich im August 1944 zieht die geographische Lage des Tessins Geheimagenten und Machtverantwortliche bezüglich des Konfliktes an. Vor allem hat der Tessin im Verhältnis zwischen dem italienischen Widerstand und den alliierten Kräften eine Hauptrolle gespielt, wie die vielen Zusammentreffen dies bezeugten. Die italienisch-schweizerische Grenze wurde so zum Angelpunkt eines Geheimkrieges und eines Informationsaustausches, sowie eines Austausches von Waren, Personen und Geld. Nebst den Erklärungstexten auf Tafeln, reich an Fotos, in den Räumen vom Museum sind Archivadokumente ausgestellt, Objekte und Uniformen, die an das Leben nahe der Grenze während der Kriegsjahre erinnern. Die Grenzübertritte sind ins Gedächtnis zurückgerufen mit den Stimmen von Hauptpersonen, in klangvollen Dokumenten aus den Archiven des Radio della Svizzera Italiana und der Landesphonothek.*



[Arch. di Stato Cantone Ticino, Fondo fotogr. C. Schieffler]

Un gruppo di partigiani attivo lungo il confine con la Svizzera.



[M. Waibel, 1945: Capitanizzazione nel Nordtessino, Porza 1982]

Trattative per la resa dei tedeschi nell'Italia del Nord (Operaz. "Sunrise"): M. Waibel, M. Hussman e L. Parrilli.



[Arch. di Stato Cantone Ticino, Fondo C. Schieffler]

Chiasso, 27-28 aprile 1945: soldati tedeschi, chiedono di essere internati in Svizzera.



[Arch. di Stato Cantone Ticino, Fondo C. Schieffler]

I contrabbandieri, che spesso fungevano anche da passatori.

## Museo regionale Centovalli e Pedemonte

6655 Intragna  
6 maggio – 30 ottobre 2005  
martedì – domenica, ore 14–18  
Dienstag – Sonntag, 14–18 Uhr  
tel. 091 796 25 77  
info@museocentovalli.ch  
www.museocentovalli.ch  
www.centovalli.net



**La memoria  
delle Alpi  
La mémoire  
des Alpes  
Gedächtnis  
der Alpen**



Progetto Interreg IIIA

**Mostre  
Terra di frontiere.  
Ticino 1939-1945**

*A cura di*  
Christian Luchessa  
Francesca Pozzoli

*Coordinamento esposizioni*  
Aline Ostini

*Traduzioni in tedesco*  
Nicoletta Moschini  
Walter Philipp

*Progetto grafico*  
Felix Burkard  
Sergio Taiana

*Allattamento*  
Felix Burkard

*Prestampa*  
Fotocomposizione Taiana

*Le mostre sono realizzate con il sostegno  
di*



- Banche Raiffeisen del Malcantone
- Banca Raiffeisen Centovalli Pedemonte Onsernone
- Ente turistico del Malcantone

*e con il contributo  
di*  
· Repubblica e Cantone Ticino  
Dipartimento dell'educazione,  
della cultura e dello sport  
Centro di dialettologia e di etnografia

*si ringraziano  
inoltre*  
· Archivio di Stato del Cantone Ticino  
Andrea Ghiringhelli  
Felice Pinana  
· col SMG Fulcieri S. Kistler  
presidente del Collegio promotore  
di "Sunrise '05"  
· Museo della Radio, Monte Ceneri  
· Istituto storico della Resistenza  
e della Società contemporanea  
nel Novarese e nel VCO, Novara

*Direzione per la Svizzera*  
· Nelly Valsangiacomo  
· Francesca Pozzoli

*Membri svizzeri del Comitato scientifico*  
· Prof. em. Jean François Bergier  
ETH Zurigo  
· Prof. Ruggero Crivelli  
Università di Ginevra

*Partner*  
*Capofila italiano*  
· Regione Piemonte Assessorato Cultura  
*Capofila Svizzero*  
· Istituto di Storia delle Alpi,  
Università della Svizzera Italiana, Lugano  
*Partner principale Francia*  
· Università Pierre Mendès France, Grenoble

*Altri partner svizzeri*



Radiotelevisione svizzera

- Radiotelevisione Svizzera  
di lingua italiana, Comano;
- Museo del Malcantone, Curio;
- Museo Onsernonese, Loco;
- Museo regionale Centovalli e Pedemonte,  
Intragna;
- Musée de Bagnes, Le Châble;
- La Médiathèque Image et Son, Martigny

*Coordinamento*  
· Centro d'Iniziativa per l'Europa (CIE)  
Piemonte, Torino

*Il progetto è stato finanziato  
da:*  
· Confederazione Svizzera  
· Repubblica e Cantone Ticino  
Dipartimento dell'educazione,  
della cultura e dello sport  
· Città di Lugano  
· Pro Helvetia  
· Lugano Turismo  
· Fondazione Miranda  
e Guglielmo Canevascini  
· Fondazione Ing. Pasquale Lucchini  
· Libreria Melisa  
· Mercato Cattori

# I percorsi delle idee

## Museo Onsernonese, Loco

Negli spazi del Museo Onsernonese di Loco ci si sofferma sui rapporti culturali, di scambio e reciproco arricchimento, tra la Svizzera italiana e i rifugiati italiani, giunti in gran numero dopo l'8 settembre 1943. Le iniziative culturali, artistiche e politiche, realizzate durante i circa venti mesi in cui questi rifugiati soggiornarono nel nostro Cantone, sono poste in prospettiva grazie alla presentazione della realtà preesistente e di quelle che le hanno seguite. In questo modo è indagato il passaggio delle barriere culturali tra due mondi vicini per lingua e costumi, ma divisi da una frontiera politica e ideologica. L'incontro tra la Svizzera italiana e i rifugiati affluiti dall'Italia dopo l'armistizio del 1943 fece emergere qualche dissapore o rancore sopito, ma in generale si tradusse in uno scambio proficuo, tanto per la vita culturale ticinese, quanto per i rifugiati italiani, in particolare per i giovani. Accanto al testo esplicativo dei pannelli, sono presentate diverse pubblicazioni stampate in Svizzera negli anni di guerra, che testimoniano dello scambio culturale tra le due realtà. Inoltre, in due locali del museo è possibile ascoltare documenti sonori dagli archivi della Radio della Svizzera italiana e della Fonoteca Nazionale: testimonianze storiche e brani musicali legati all'attività di artisti italiani nella Svizzera italiana.



[Archivio privato famiglia Rossi, Firenze]

Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, i due principali ispiratori del Movimento federalista europeo, con Luigi Einaudi.



[Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona]

La fotografia, del 1943, ritrae Pietro Nenni, Bruno Lugli, l'avv. Francesco Blesio, Guglielmo Canevascini e Angelo Tonello.

## Die gedankliche Einflussnahme

*Die Ausstellung von Loco beschäftigt sich vor allem mit den kulturellen Aspekten, dem gegenseitigen Austausch und der gedanklichen Bereicherung zwischen den ansässigen Tessinern und den italienischen Flüchtlingen, welche in großer Zahl nach dem 8. September 1943 hereingekommen sind. Diese volkswissenschaftlichen, künstlerischen und politischen Einflüsse, während dem Aufenthalt dieser Flüchtlinge von über zwanzig Monaten in unserem Kanton, sind in einer Darstellung festgehalten und zwar im Vergleich vor und nach den Ereignissen. In diesem Sinne wurde das Beseitigen von kulturellen Barrieren zwischen zwei Ländern untersucht, welche sich punkto Sprache und punkto äusserer Erscheinung wohl nahe stehen, aber sich durch politische und ideologische Abgrenzung doch unterscheiden. Das Zusammentreffen der italienischen Schweiz und der Flüchtlinge aus Italien, die nach dem Waffenstillstand von 1943 hineingekommen sind, liess wohl einige Unstimmigkeiten oder vergessenen Groll wieder aufleben, hat sich dann aber doch mehrheitlich in einem nutzbringenden Austausch wieder beruhigt, einerseits bezüglich kulturellem Leben im Tessin, andererseits für die italienischen Flüchtlinge, vor allem für die Jungen. Neben Erklärungstexten auf Tafeln, verschiedene während des Krieges in der Schweiz gedruckte Veröffentlichungen, die vom kulturellen Unterschied der zwei Gegebenheiten zeugen.*



[Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona]

Il Comitato di Radio Monteceneri, alla fine degli anni Trenta: F. Borella, G. Canevascini, G. Rossi e B. Bossi.



[F. Sacchi, Diario 1943-1944. Un fuoricoscio a Locarno, a cura di R. Bolognini, Lugano, 1987]

Nei venti mesi dell'esilio italiano, diversi scritti di rifugiati uscirono dalle tipografie ticinesi.



[Collezione Angelo Brocchi]

Un gruppo di fascisti in battello sul Lago di Lugano.

## Museo Onsernonese

6611 Loco

17 aprile – 30 ottobre 2005  
martedì – domenica, ore 14–17  
Dienstag–Sonntag, 14–17 Uhr

su richiesta visite fuori orario  
tel. 091 797 10 70  
mus.onsernonese@bluewin.ch

# 1939–1945

## Il Vallese e i rifugiati

### Museo di Bagnes, Le Châble, Vallese

Ubicato nell'antica canonica di Le Châble, appartenente a un complesso di edifici storici protetti, il Museo di Bagnes organizza ogni anno, dal 1977, esposizioni dedicate sia alle Belle Arti, sia ad argomenti storici, etnografici o sociologici legati alla Valle di Bagnes. Questo luogo d'animazione si rivolge alla popolazione locale, ma anche all'importante clientela turistica di Verbier. La Valle di Bagnes, regione di frontiera con l'Italia, parallela alla Valle del Gran San Bernardo, fu luogo di passaggio, in contatto con l'Europa in guerra.

La Svizzera ha accolto, durante la seconda guerra mondiale, circa 300'000 fuggiaschi; la sua politica d'asilo, segnata dal problema dei respingimenti, suscita ancora oggi polemiche. Quale fu il ruolo giocato da un Canton Vallese raramente citato in questo contesto? Anche se non possiede una tradizione di rifugio vera e propria, il Vallese, percepito come regione murata nella sua barriera montagnosa solcata da valichi di difficile accesso, fu comunque, accanto ai Grigioni e al Ticino, un tassello importante, e un poco dimenticato, della frontiera sud durante la seconda guerra mondiale. A cavallo tra l'Alta Savoia, la Val d'Aosta e l'Ossola, la frontiera vallesana è diventata, nel corso della seconda guerra mondiale, un luogo di passaggio o di respingimento.

Attraverso i documenti delle dogane, la censura e le migliaia di dossier personali di rifugiati accolti alle frontiere vallesane, gli archivi disponibili permettono di porre in luce numerosi aspetti. Dopo un richiamo ai principali episodi, dalla Rivoluzione francese, del rifugio in terra vallesana, la mostra mette in scena la delicata situazione alla frontiera cantonale. Presenta i drammatici episodi di respingimento; l'arrivo a ondate di migliaia di rifugiati, in condizioni a volte dantesche; la storia dell'internamento di militari e civili su tutto il territorio vallesano, con i celebri campi dei Polacchi che lavoravano nelle miniere rimesse in attività; le stazioni turistiche occupate da questi nuovi venuti; le azioni che colpiscono l'opinione pubblica, come l'accoglienza dei bambini sotto l'egida della Croce Rossa o il sostegno fornito, soprattutto durante l'estate del 1944, ai vicini dell'Alta Savoia o dell'Ossola alle prese con la repressione nazista e fascista; i mutamenti dell'opinione pubblica vallesana riguardo al rifugio e i ricordi di questi avvenimenti tramandati da decenni. La memoria collettiva di questi anni bui, e degli episodi legati al rifugio in particolare, è tributaria, in Vallese, di una sensibilità regionale.

Si presenta come un puzzle dalle tessere disperse. Il ricordo aneddotico o frammentario del tema rifugio è stato scosso dalle polemiche di questi ultimi dieci anni.

Questa esposizione, con l'aiuto di oggetti, fotografie o documenti filmati, raccoglie e incrocia questi sguardi su questo complesso episodio della nostra storia.



### Museo di Bagnes

1934 Le Châble  
rue de l'église 13  
15 maggio – 30 ottobre 2005  
mercoledì – domenica,  
ore 14–18  
mercoledì–domenica, 14h–18h  
tel. 027 776 15 25  
www.bagnes.ch

### 1939–1945 Le Valais et les réfugiés

*Etabli dans l'ancienne cure du Châble qui fait partie d'un ensemble de bâtiments historiques classés, le Musée de Bagnes organise chaque année, depuis 1977, des expositions consacrées soit aux Beaux-Arts, soit à des thèmes historiques, ethnologiques ou sociologiques en lien avec le Val de Bagnes. Ce lieu d'animation s'adresse à la population locale, mais également à l'importante clientèle touristique de Verbier. Le Val de Bagnes, région frontalière de l'Italie, en parallèle de la vallée du Grand-St-Bernard, fut un lieu de passage, en contact direct avec l'Europe en guerre.*



*La Suisse a hébergé près de 300'000 fugitifs pendant la Deuxième Guerre mondiale; sa politique d'asile, marquée toutefois par la question du refoulement, suscite toujours la polémique. Quelle fut la part prise par un canton du Valais rarement évoqué sous cet angle? Même s'il ne possède pas une véritable tradition du refuge, le Valais, perçu comme une région emmurée dans ses barrières montagneuses percées de cols difficiles d'accès, n'en fut pas moins, aux côtés des Grisons et du Tessin, un pièce importante d'une frontière sud un peu oubliée pendant la Deuxième Guerre mondiale. A cheval sur la Haute-Savoie, la Vallée d'Aoste et l'Ossola, la frontière valaisanne est devenue, au fil de l'évolution du conflit mondial, un lieu de passage ou de refoulement. A travers les documents des douanes, la censure, et les milliers de dossiers individuels de réfugiés accueillis aux frontières valaisannes, les archives disponibles permettent une mise en lumière de nombreuses dimensions. Après un rappel des principaux épisodes du refuge en terre valaisanne depuis la Révolution française, l'exposition met en scène la situation délicate à la frontière cantonale. Elle présente tour à tour les dramatiques épisodes du refoulement ; l'arrivée par vagues de milliers de réfugiés, dans des conditions parfois dantesques; l'histoire de l'internement des militaires et de civils à travers tout le Valais, avec ces camps célèbres de Polonais travaillant aux mines réactivées; les stations touristiques occupées par ces nouveaux venus; les actions qui frappèrent l'opinion publique, comme l'accueil des enfants sous l'égide de la Croix-Rouge ou le soutien apporté, en particulier en été 1944, aux voisins proches de Haute-Savoie ou de l'Ossola aux prises avec la répression nazie et fasciste; les variations de l'opinion publique valaisanne à l'égard du refuge et les souvenirs de ces événements véhiculés depuis plusieurs décennies. La mémoire collective de ces années sombres et des épisodes du refuge en particulier est tributaire, en Valais, d'une sensibilité régionale. Elle apparaît comme un puzzle en pièces détachées. Le souvenir anecdotique ou parcellisé de la question du refuge a été ébranlé par les polémiques de ces dix dernières années. Cette exposition, à l'aide d'objets, de photographies ou de documents filmés, rassemble et croise ces regards sur cet épisode majeur de notre histoire.*



**Terra di frontiere.  
Ticino 1939–1945**

**Curio**    **La mobilitazione dimenticata**

2 aprile — 30 ottobre 2005

**Loco**    **I percorsi delle idee**

17 aprile — 30 ottobre 2005

**Intragna**    **La guerra nascosta**

6 maggio — 30 ottobre 2005



**La memoria  
delle Alpi**